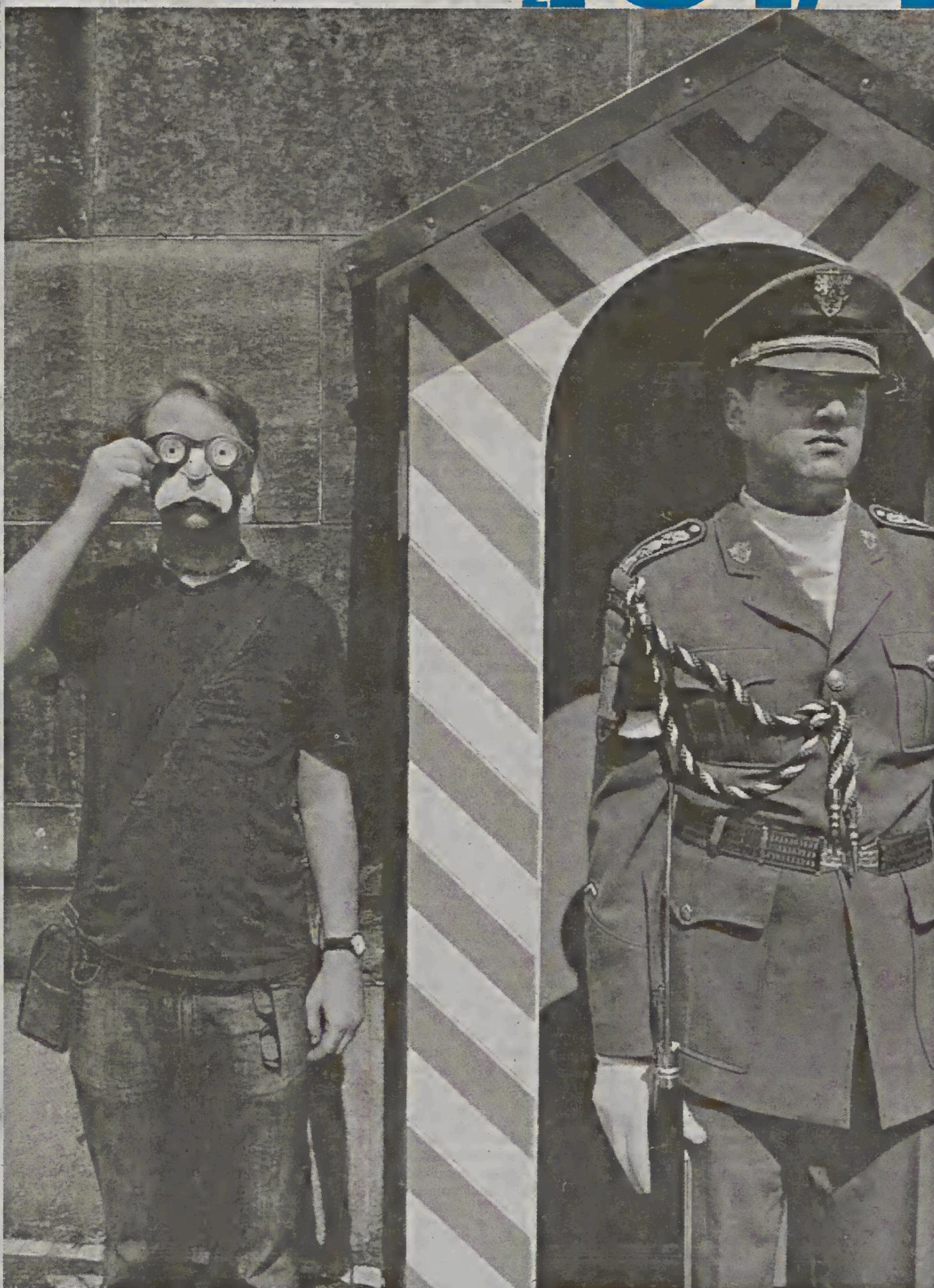


# Germinal

Fondato nel 1907 - Quadrimestrale numero 101/102 novembre 2006 Euro 2,00  
POSTE ITALIANE spa SPEDIZIONE IN A.P. / D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.  
46) art. 1, comma 2, DR Venezia  
In caso di mancato recapito rest. al C.P.O. - C.M.P. Marco Polo Tessera (Venezia)

**GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO  
DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E ...**

NUMERO **101/102**



**Superato l'impossibile  
traguardo del numero  
100!!!!**

Con questo numero  
continuamo ad occuparci  
dei CPT spalmati su tutto il  
territorio nazionale, nulla è  
cambiato... i proclami della  
sinistra rimangono tali come  
tali rimangono i CPT.

Gli "antagonisti"  
istituzionalizzati sono troppo  
impegnati a far quadrato  
attorno al prode Prodi e la  
disciplina di governo non  
permette ai pochi in  
disaccordo di far sentire la  
propria voce, parlano di  
tutto, tranne ciò che loro  
dicono essere di sinistra,  
sono tutti troppo impegnati  
a non scontentare un  
elettorato spesso razzista.

Vi parleremo inoltre dei  
rigasificatori, delle  
discariche, delle antenne e  
della TAV: dell'uso distruttivo  
del territorio spacciando ciò  
come unica alternativa alla  
mancanza di energia e  
unica via di  
modernizzazione.

La storia infinita della  
permanenza militare  
americana, anzi l'aumento  
dell'occupazione del  
territorio con l'ampliamento  
della base vicentina, le  
responsabilità  
sull'approvazione  
dell'allargamento  
rimbalzano tra il comune di  
centro destra e il governo  
nazionale di centro sinistra:  
assisteremo ad un bel ping  
pong.

Gli anarchici di Spagna ieri  
e i loro insegnamenti oggi,  
i movimenti che si rifanno  
ad una pratica  
antiautoritaria, partecipativa  
e non burocratica, come  
l'attuale movimento dei  
maestri prima e dell'intero  
popolo di Oaxaca ora.

Altri numerosi interventi, e  
l'ormai consueto inserto  
BandaFolk, "gonfiano"  
questo numero a 48 pagine.

Non ce ne eravamo quasi  
accorti, ma con questo  
ultimo numero del 2006  
compiamo 60 anni (la  
numerazione attuale infatti  
comincia con il numero 1 del  
1° maggio 1946 a cura della  
Federazione Anarchica  
Giuliana). E già che siamo in  
tema di compleanni, il  
prossimo 103esimo numero,  
previsto per i primi mesi del  
2007, ci farà compiere anche  
i cento anni, se partiamo  
dalla "prima volta" del  
Germinal, uscito nel lontano  
1907 a Trieste in pieno  
regno asburgico ...

In ogni caso, "attempati ma  
mai domi", neanche noi  
andremo in pensione!

# POTEVANO BLOCCARLO ! E NON HANNO VOLUTO !

Questo dossier che avete in mano ripercorre le tappe delle lotte contro il CPT di Gradisca che sono state portate avanti, assieme ad altre realtà, dal Coordinamento Libertario Contro il CPT. È il seguito ideale di un dossier analogo uscito un anno e mezzo fa con il numero 97 di *Germinal*.

Ci sembrava importante scriverlo perché, in un momento in cui la lotta cerca nuove forme e strade, può essere utile ripensare a quanto fatto finora: ma soprattutto vogliamo mettere in comune l'esperienza di una lotta che - se pur non risolutiva - si è dimostrata estremamente efficace nell'ostacolare e ritardare la macchina che voleva aprire l'orribile struttura, e nell'evidenziare le mille contraddizioni e storture del sistema di potere che, sotto la doppia maschera della sinistra e della destra istituzionali, non fa che nascondere l'oppressione ed il dominio.

### POTEVANO BLOCCARLO E NON HANNO VOLUTO: ECCO CHI E COME

La storia politica del cpt di Gradisca, per quanto riguarda la politica locale, è quasi per intero una storia di battaglie legali: fatte, caldegiate, omesse con scuse più o meno plausibili, rimandate ed insabbiate. Accanto a ciò, c'è la storia di come gruppi, associazioni e movimenti abbiano premuto sia tramite l'approccio legale sia tramite l'approccio di piazza su chi aveva il potere e soprattutto la possibilità di fermarlo. Apparirà certamente strano ai più che una storia siffatta, con una tale impostazione legalista, trovi posto su una pubblicazione anarchica, ed apparirà ancora più strano che un intero Coordinamento Libertario a carattere regionale abbia scelto di percorrere strade del genere. Dobbiamo quindi per prima cosa spiegare il perché di tale scelta. Innanzitutto la convinzione che la priorità assoluta fosse bloccare il cpt stesso, e che ciò non fosse possibile con il solo ricorso alle manifestazioni e alle azioni dirette ma che fossero necessari anche strumenti di pressione di altro tipo vista anche l'assenza di una forte mobilitazione della popolazione locale. In secondo luogo, ed è la stessa motivazione per cui ora a tale storia intendiamo dedicare questo spazio, la possibilità di mettere in luce tutta una serie di contraddizioni interne ai meccanismi di funzionamento delle istituzioni, per le quali leggi e regolamenti non sono vincoli da rispettare, né tantomeno un mezzo per "amministrare la cosa pubblica", ma strumenti che si possono costruire, disfare, o anche solo ignorare bellamente portando avanti un sistema amministrativo basato sull'imposizione dall'alto e sulla consapevolezza che, in ogni modo, "cosa fatta capo ha": si

troverà sempre alla fine della storia una scappatoia, un *do ut des*, un appiglio legale per lasciare al suo posto ciò che in questo caso il cpt stesso, in altri casi può essere una qualsiasi altra mostruosità etica o ecologica o sociale-, anche da un mero punto di vista legalitario, non dovrebbe esserci e non dovrebbe essere stato fatto. Un sistema, insomma, in cui l'amministrazione ha il predominio sulla stessa legge che in teoria dovrebbe servire e nel quale in ogni caso i responsabili, se appartengono all'apparato, non sono responsabili di nulla. Anche perché perfino il famoso e blando "rispondere ai propri elettori", in definitiva, è una frase vuota di significato quando gli elettori non sono informati, quando i mezzi di comunicazione di massa ed nello specifico quelli locali sono in buona parte compiacentamenti, con i giornali letti da un'infima minoranza della popolazione e la televisione muta (tranne nel caso di scontri da poter ingigantire ad arte), quando tutta l'opinione pubblica è girata dall'altra parte, troppo presa nella migliore delle ipotesi dal chiasso della politica a livello nazionale per accorgersi di quanto le accade sotto il naso. Certo, avremmo preferito avere torto in questa convinzione, e magari perfino dover ammettere che l'apparato statale è in grado di autocontrollarsi e che le istituzioni non sono solo un apparato di potere, ricevendo come premio di consolazione la mancata apertura del Centro. Così non è stato: lasciate dunque che raccontiamo.

La storia delle manifestazioni di piazza, dai piccoli volantini alle manifestazioni con qualche migliaio di persone, ai presidi di più giorni, tenuti la troverete nella cronologia di questo dossier. Anche la storia di cosa siano i cpt in generale, si trova nell'editoriale introduttivo. Qui sosterremo, e daremo le motivazioni del perché, che quasi tutto l'apparato amministrativo dal livello locale al livello nazionale e senza distinzioni di schieramento ha fatto il possibile per consentirne l'apertura, in parte mostrandosi apertamente per il potere centralizzato ed autoritario che è, in parte nascondendosi dietro un'opposizione di facciata, in parte infine tenendo comportamenti ambigui e di difficile comprensione che nella migliore delle ipotesi danno adito al dubbio di aver agito con incapacità ed in ogni caso senza l'intenzione di porre la questione in termini di scontro istituzionale e politico deciso.

Le premesse si trovano nella storia della struttura; la ex caserma Polonio, adibita al deposito di carburanti e munizioni e passata - in seguito alla dismissione - dal demanio militare al demanio pubblico. Essa viene individuata come sede dell'erigendo cpt nel dicembre del 2000 dal Ministro degli Interni Bianco, del governo Prodi, il quale provvede anche, come si saprà in seguito, alla secretazione dei lavori, che

permette di ricorrere a procedure meno trasparenti di assegnazione degli appalti e facilita l'imposizione sulle comunità locali di progetti imposti dall'alto. Non se ne sa più niente fino all'autunno 2003 quando da ambienti vicini a Rifondazione Comunista inizia a filtrare la notizia che i lavori sarebbero già in corso, circostanza dimostrata in gennaio quando i Disobbedienti irrompono nella caserma sbugiardando il ministro Pisanu che aveva negato l'inizio dei lavori. Una seconda azione in giugno ha l'effetto di far erigere, all'esterno, un muro di cemento armato alto quattro metri e sormontato dal filo spinato la cui costruzione sarà foriera di fruttuose conseguenze per la lotta, dando l'appiglio per una serie di ricorsi legali che si protrarrà per quasi due anni. Tale modalità di contestazione viene infatti aperta dal compagno De Toni con un esposto sulla mancata bonifica del sito, presumibilmente inquinato da amianto ed idrocarburi. Ma mentre tale esposto viene presto insabbiato, si inizia a far notare con forza sempre maggiore-prima da parte del solo Coordinamento Libertario, poi da tutti i gruppi che fanno opposizione alla struttura- che la secretazione non implica la deroga dalle concessioni edilizie comunali, di cui il muro è privo proprio perché non previsto dai progetti originali che risalgono al 2003: ciò permetterebbe al sindaco, con una semplice ordinanza, di ordinarne l'abbattimento e bloccare il cantiere per abusivismo edilizio. I progetti, a disposizione del pubblico in Comune dopo la visita in dicembre della sottosegretaria agli interni d'Ascenzio, venuta a far opera di persuasione nei confronti delle amministrazioni locali, vengono fotografati con un telefonino e diffusi su Internet, provocando varie denunce per diffusione di segreti di stato. La data che presentano è infatti dell'ottobre 2004, ossia posteriore alle incursioni di cui si è detto e, a maggior ragione, posteriore all'approvazione del progetto. E' a partire da questo momento che inizia un braccio di ferro sempre più feroce tra i movimenti e le amministrazioni locali. Comune, provincia e regione infatti, pur facendo tutte e tre riferimenti al centro-sinistra e dichiarandosi ripetutamente contrarie al cpt continueranno per tutto questo tempo a rimanere in un'inerzia esasperata, muovendosi poco o niente ed in ogni caso male, rifiutando lo scontro istituzionale con il governo e ascoltando di malavoglia i suggerimenti e le pressioni che provengono dalle realtà extraistituzionali con cui, pure, sostengono di condividere i fini. Dal dicembre del 2004, infatti, bisogna giungere alla fine del settembre 2005 perché vengano presentati ricorsi al Tar relativi all'abusivismo edilizio ed all'altra questione sollevata nel frattempo: la mancata consultazione di un rappresentante della regione nella commissione



incaricata di approvare i progetti. Quasi un anno intero di tempo perso! Nel corso di quest'anno si assiste ad un balletto di pareri contrastanti degli avvocati regionali, che in un primo momento di fronte a rappresentanti del movimento, nel febbraio 2005, accolgono l'idea della legittimità dei ricorsi, per cambiare idea una settimana dopo (in seguito a pressioni politiche? Il dubbio è lecito...). In maggio viene di nuovo dato un parere favorevole alle nostre tesi, dichiarando illegittima l'esautorazione del Comune dalle competenze urbanistiche tentata dal Ministero dell'Interno nel 2003 e confermando la tesi dell'abusivismo, che infine è pienamente fatta propria dal consulente esterno nominato dalla regione, il docente di Diritto Amministrativo dell'Università di Perugia Figorilli, che prospetta le possibilità di due diversi ricorsi, al TAR ed alla Corte Costituzionale, sottolineando come il comune stesso avesse avuto tutte le carte in regola per presentarlo nonostante le ripetute dichiarazioni del sindaco Tommasini che si proclamava impotente. Il suddetto si limitava a chiedere ripetutamente anche a livello di giunta comunale la trasformazione della struttura in un "normale" carcere. In contemporanea a questo alternarsi di pareri, la Provincia tenta vanamente di ottenere dal Ministero tutti i documenti necessari, arrivando al punto che lo stesso presidente Brandolin (che aveva in precedenza dichiarato che la struttura non andava chiusa ma umanizzata) deve recarsi a Roma di persona per averli, mentre il presidente della regione Illy non si proclama mai contrario in linea di principio ai cpt limitandosi a tentare di convincere il presidente del Veneto Galan ad accollarselo. Tra Illy e Brandolin inizia una sequenza di accuse reciproche ma mai, da parte di nessuna istituzione, una presa di posizione forte o

tempestiva o un atteggiamento di sfida aperta verso il governo, quale poteva essere presentare un ricorso che, al di là del suo esito, avrebbe potuto rappresentare un segnale politico importante anche nei confronti di quanti continuavano a mobilitarsi in prima persona per tenere alta l'attenzione sulla questione. In compenso, all'arrivo del parere di Figorilli, i tre enti decidono di presentare tre distinti ricorsi al Tar e soprattutto la regione, sbugiardandosi definitivamente, si rifiuta di fare ricorso alla Corte Costituzionale. Bisogna forse ricordare che siamo in periodo di campagna elettorale e probabilmente il centro-sinistra deve dare un'idea di affidabilità, mentre una mossa del genere potrebbe andare a toccare nervi troppo scoperti su cosa sia effettivamente un Centro di Permanenza Temporanea: anche dal punto di vista legale, una mostruosità giuridica. Come ciliagina sulla torta, il 28 settembre si scopre che subito dopo la presentazione del ricorso il comune di Gradisca ha concesso al Cpt l'allacciamento fognario, mentre avrebbe potuto opporsi perlomeno fino all'arrivo della sentenza del TAR. Questo come forma di "autotutela" visto che la liceità della struttura stessa era in discussione. In comune si parla di "atto dovuto", e in molteplici occasioni la giunta comunale si rifiuta di revocare l'autorizzazione o anche solo di mettere all'ordine del giorno la questione come richiesto sia da gruppi esterni al comune sia dalla rappresentante di RC. A livello di partiti, si esprime da parte di DS, Margherita e Lista Illy indignazione per la conseguente contestazione e cacciata del sindaco dalla manifestazione del 22 ottobre operata dallo spezzone anarchico. Allo stesso modo tutti, ed anche la CGIL, saranno pronti, nel seguito, ad indignarsi riguardo alle numerose azioni di contestazione nei confronti della

cooperativa Minerva che amministra il centro, paventando la "messa in pericolo di posti di lavoro", ma nessuno troverà da indignarsi nelle incoerenze del comune o nel genere di lavoro che la Minerva effettua.

La vicenda dei ricorsi legali a questo punto ha una battuta d'arresto. Seppure in ritardo e in modo incompleto, i ricorsi sono stati presentati e non resta che continuare a tenere alta l'attenzione fino all'arrivo delle sentenze. L'unico sussulto si ha in dicembre quando il sottosegretario del ministero degli Interni Giampiero D'Alia rispondendo ad un'interrogazione parlamentare presentata dal diessino Maran dichiara che il rappresentante della regione non è stato convocato in quanto si trattava di un'opera di ordinaria amministrazione (del costo di 17 milioni di euro!) per il quale, tranne per alcune regioni tra le quali il FVG non figura, la convocazione non è prevista. Ma la risposta all'interrogazione è interessante anche per un altro aspetto. Ad un certo punto, il sottosegretario rivela che durante vari incontri le autorità del luogo hanno dato l'assenso alla realizzazione di un Centro per immigrati a Gradisca d'Isonzo e il ministero dell'Interno ha condotto il relativo iter amministrativo secondo le disposizioni di legge. Si scopre, infine, che il ministero invierà il contratto e la relativa documentazione dei lavori di costruzione del Centro alla Corte dei conti soltanto a conclusione dell'iter realizzativo in quanto - essendo all'epoca l'opera secretata - l'organo di controllo amministrativo e contabile ha declinato la propria competenza rinviandola ad un momento successivo. Infine, tra il 4 ed il 10 aprile 2006, il TAR boccia i ricorsi presentati da provincia, comune e regione. Nei primi due casi i ricorsi sono stati depositati troppo tardi, ossia più di sessanta giorni dopo l'arrivo a provincia e comune della

documentazione completa necessaria, mentre nel caso della regione vengono fuori gli altarini: nella sentenza di bocciatura si nomina "L'inerzia della regione, la quale poteva far ricorso a diversi strumenti di carattere partecipativo al fine di inibire la prosecuzione di procedimento viziato dal difetto di partecipazione e di prevenire il conseguente effetto lesivo". E ancora: "Dalla documentazione allegata emerge la nota protocollata dal Ministero il 26 novembre 2004 con la quale si comunicava al presidente della regione Friuli Venezia Giulia la convocazione di una riunione tecnica relativa all'istituzione di un centro di temporanea permanenza nel comune di Gradisca d'Isonzo. Il cui tenore letterale costituisce riprova di come la regione, sebbene non ancora a conoscenza degli estremi del provvedimento di nomina della commissione tecnico-consultiva, fosse direttamente coinvolta nell'attività di realizzazione dei lavori di adeguamento dell'ex caserma Ugo Polonio". Infine l'ultima mazzata: "la regione pur essendo l'unico soggetto in grado di sapere che la commissione tecnico-consultiva non fosse stata integrata con un suo rappresentante, non ha mai manifestato un reale interesse alla conoscenza del contenuto dei provvedimenti impugnati, attendendo in modo assolutamente inerte che un ente diverso, la provincia di Gorizia, si attivasse per ottenere i provvedimenti ritenuti lesivi e provvedesse a trasmetterli alla stessa regione". I giochi sono definitivamente scoperti.

# I CPT SONO PRIGIONI

In tutta Europa e nei paesi limitrofi esistono strutture dedicate al trattenimento forzato degli immigrati "irregolari" e "clandestini". In Italia, tali strutture sono note con la quanto meno eufemistica definizione di Centri di Permanenza Temporanea (CPT); concepiti con la legge n. 40 del 1998 (Turco-Napolitano), hanno acquisito maggiore centralità con la legge n. 189 del 2002 (Bossi-Fini), la quale, tra le modifiche apportate, porta da 30 a 60 giorni il periodo massimo di reclusione. Attualmente i CPT in Italia sono 13 (ultimi resi operativi quelli di Bari e Gradisca). Questi centri - che i mezzi di informazione di massa si ostinano a chiamare "di accoglienza" - sono destinati al trattenimento forzato di "irregolari" e "clandestini" all'arrivo in Italia o già presenti sul territorio e in attesa di espulsione. Si tratta dunque di misure di internamento preventivo e detenzione amministrativa. L'essere irregolarmente presenti sul territorio infatti non è un reato penale, si tratta di mere irregolarità amministrative, per cui il diritto italiano non prevede la detenzione. Definire queste istituzioni strutture carcerarie e campi di internamento non ha però nulla di esagerato, in quanto da un lato esse sono strutture atte trattenere forzatamente i reclusi impedendone la libertà di movimento, dall'altro il loro peculiare non-status giuridico, il loro essere dei non-luoghi ufficialmente indefinibili come prigioni li costituisce come spazi altri, esterni allo stato di diritto (e dei quali il diritto definisce solamente i confini), cioè come spazi appartenenti ad uno stato di eccezione. È importante sottolineare è la funzione di disciplinamento (oltre a quella repressiva, più evidente ed evidenziata) che svolgono queste istituzioni. Stando ai dati forniti risulta che solo una parte degli internati viene effettivamente espulsa e deportata: le rilevazioni della Caritas mostrano che nel 2004 su 15.647 persone la percentuale media di effettivo rimpatrio si aggirava intorno al 50%, mentre per quanto riguarda il 2005 su 16.163 internati il rimpatrio è stato subito dal 68,6%.

Questo avviene per diversi motivi. Una percentuale, minoritaria ma non irrilevante, di casi deriva da irregolarità e/o illegittimità nelle procedure stesse d'internamento: vizi procedurali, abusi o, caso non raro, trattenimento di soggetti "non idonei" quali ad esempio i richiedenti asilo.

Da notare che quasi 1/5 dei trattenuti viene rilasciato per decorrenza dei termini con il solo foglio di via, vuoi perché non è stato trovato un mezzo idoneo al rimpatrio, vuoi per impossibilità di identificazione del soggetto e quindi del paese di provenienza.

Del resto è intuibile (e lo confermano persino le forze di polizia) che se l'identità di uno straniero è certa, rinchiuderlo per due mesi in un CPT è inutile anche nell'ottica della stessa legge; se invece l'identità non è accertata, ben difficilmente una prolungata

detenzione influirà su un' assenza totale di documentazione.

Ma naturalmente attorno al sistema-CPT gravitano quantità ingenti di denaro. Per il solo mantenimento giornaliero, escludendo quindi costi strutturali, spese per le forze di polizia, trasporti e quant'altro, si parla di circa 70 euro al giorno pro capite. Un business non da poco.

Di fatto, più che uno "strumento utile" i centri costituiscono una continua minaccia per gli immigrati, non solo per coloro che già sono

stati rinchiusi, ma per chiunque rischia di entrare nell'irregolarità e, naturalmente, per chi si trova in condizioni di clandestinità. Insomma, il CPT in quanto tale e in quanto monito "insegna" a chi lo vive e a chi resta che la permanenza è legata alla meritevolezza, cioè, di fatto, la capacità di conquistare e mantenere un permesso di soggiorno.

Legando il permesso al lavoro, si rende l'immigrato più facilmente ricattabile e pronto ad accettare bassi salari e condizioni a rischio.

Lo spettro dell'internamento e dell'espulsione poi agisce con forza ancora maggiore su chi, irregolare, viene sottoposto a condizioni anche ai limiti dello schiavismo senza potersi ribellare.

Le posizioni delle diverse componenti la compagine governativa risultano sul tema Centri di Permanenza in aperta contraddizione reciproca. Verdi e Rifondazione Comunista, ad esempio, si dichiaravano in campagna elettorale pronti a battersi per l'abolizione di tutti i CPT. Già nell'autunno del 2005 invece Livia Turco e Giannicola Sinisi (allora responsabili rispettivamente per le politiche sociali per i DS e immigrazione per la Margherita) firmavano un documento in cui la chiusura di tali strutture veniva definita "inimmaginabile", invocando invece la necessità di una loro "democratizzazione". Lo stesso Napolitano, a breve distanza dal



suo insediamento al Quirinale, ribadiva che "chiedere la chiusura dei CPT è da irresponsabili" e che "se esiste un problema di sovraffollamento [...] bisogna aprirne altri". Analoghe le dichiarazioni del Ministro dell'Interno Amato, che difende in materia l'operato del suo predecessore Pisanu. Ad Amato si deve anche l'istituzione di una "Commissione d'inchiesta sui Centri di Permanenza Temporanea", presieduta dall'ambasciatore e membro ONU Steffan De Mistura, che vede al suo interno membri dell'apparato statale e rappresentanti del mondo associativo, con l'aggiunta di alcuni "nomi illustri" quali il regista Gianni Amelio. Tale commissione dovrebbe monitorare lo stato attuale delle strutture esistenti in vista di una loro riforma. Diversi elementi però fanno pensare che si tratti di un mero specchietto per le allodole. In primo luogo la commissione stessa, per metà composta da rappresentanti statali di nomina governativa, non può certo essere definita esterna o imparziale. Inoltre le visite vengono preannunciate, preparando così gli enti gestori ad affrontare "al meglio" l'esame. Ma soprattutto preme rilevare che le linee guida per la progettata riforma sono già state rese note, mentre il rapporto della commissione sarà pronto solo a dicembre; l'apporto dell'inchiesta quindi non potrà che riguardare aspetti secondari o modifiche di carattere marginale.

Nelle recenti "Note per la riforma del Testo Unico sull'immigrazione" si legge che "[a seguito delle nuove norme] si potrebbe [...] davvero considerare "superata" l'esperienza dei centri come li abbiamo conosciuti finora". In cosa consisterebbero queste innovazioni? Si tratterebbe, il condizionale è d'obbligo, di istituire due diverse tipologie di strutture: "i Centri per l'Esecuzione dell'Espulsione", destinati ad una platea molto più contenuta [...] e caratterizzata da soggetti più inclini all'illegalità e di più elevata pericolosità sociale" e "strutture di accoglienza vera e propria".

Diversi aspetti di questa proposta risultano, per usare un eufemismo, piuttosto incongruenti.

La prima considerazione riguarda gli stessi concetti di "inclinati all'illegalità" e "di elevata pericolosità sociale". Se un individuo commette un reato, infatti, viene giudicato in base al codice penale e, se il caso, tradotto in un carcere propriamente detto. Il che naturalmente implica l'accertamento dell'identità individuale. Di conseguenza, scontata la condanna, non vi è necessità alcuna di trattenimento in un centro. Se invece non ci si riferisce a persone che hanno commesso specifici reati, non si vede quali possano essere i requisiti di "elevata pericolosità sociale", a meno di non voler considerare rilevanti elementi quali l'appartenenza etnica, politica o religiosa. Inutile sottolineare la pericolosità di un simile discorso.

Del resto, anche le "strutture di accoglienza vera e propria" sarebbero atte a "definire le rispettive posizioni giuridiche", al fine, evidentemente, di espellere chi è presente irregolarmente.

Di fatto quindi più che di superamento dei CPT sarebbe forse più appropriato parlare di "sdoppiamento" degli stessi (con probabile aumento quantitativo) in due realtà: il "carcere morbido" per i "buoni", il "carcere duro" per i "cattivi". In ogni caso, carcere.

# CPT GRADISCA: CRONOLOGIA 2° PARTE

**La seguente cronologia parte dalla fine della precedente contenuta nel dossier da noi realizzato nell'aprile 2005. Per chi non l'avesse è disponibile on-line sui siti [www.zapatapn.org](http://www.zapatapn.org) e [www.germinalonline.org/g97/cpt](http://www.germinalonline.org/g97/cpt) oppure in versione cartacea sul n. 97 di Germinal.**

## 2005

**22 aprile - 1 maggio:** mobilitazione permanente a Gradisca ai lati della "festa etnica" a cura della "Rete" e degli "Indipendenti" con distribuzione di volantini, opuscoli, esposizione di striscioni ed installazioni varie, con conclusione alla manifestazione del primo maggio. Il 24 aprile vi è il tentativo (bloccato dalla polizia) di entrare nello stadio con uno striscione dove si svolgeva un torneo con la partecipazione della Juventus.

**7 maggio:** alla provincia arrivano i primi documenti sulla costruzione del CPT. Viene fuori -come se fosse una grande novità- che la scelta di costruire il CPT alla Polonia fu del centrosinistra con decreto del 22 dicembre 2000, firmatari: Enzo Bianco (Interno), Livia Turco (Solidarietà sociale) e Vincenzo Visco (Tesoro e Finanze). Quindi, i nomi dei professionisti che hanno redatto il progetto: lo studio associato Monaco e Marini di Roma.

**19 maggio:** L'avvocato Bevilacqua, il legale incaricato dalla Regione per la valutazione degli atti tecnici e giuridici che hanno portato alla costruzione del CPT dichiara che l'ordinanza 3287 del 23 maggio 2003 (relativa ai progetti che esautorano in caso di emergenza, come le problematiche legate all'immigrazione, gli enti locali rispetto a qualsiasi competenza in materia urbanistica ed edilizia) è illegittima. La dichiarazione arriva alla fine di una riunione nel palazzo della Regione a Trieste, che vede la partecipazione dell'assessore regionale Antonaz, di Alessandro Metz dei Verdi, Bertuzzi (in rappresentanza dell'ufficio di Illy), il presidente della provincia Brandolin e, per il comune di Gradisca il sindaco Tommasini e l'avvocato Presot, oltre a Corrado Altran e del compagno Paolo De Toni come esponenti dei movimenti contro i CPT.

**20 maggio:** Brandolin denuncia sui giornali locali il fatto che il ministero non ha ancora inviato tutta la documentazione relativa alla costruzione del CPT. Intanto la presa di posizione del legale della regione continua a tenere banco.

**8 luglio:** piccolo corteo per le vie di Gradisca organizzato dagli "indipendenti" e che si conclude di fronte al CPT. Partecipano fra gli altri gli anarchici, i disobbedienti e la "rete contro i CPT".

**17 luglio:** a Gradisca riunione congiunta delle giunte comunale e provinciale. Viene ribadito un no formalmente compatto alla struttura ma contemporaneamente il comune dichiara di non avere nessuno strumento giuridico per

potere opporsi alla costruzione. Questa dichiarazione provoca la contestazione dei compagni\* anarchici presenti in aula che escono assieme ad altri e danno vita ad un sit-in fuori dal comune. Brandolin annuncia invece che la Provincia ha presentato ricorso al ministero per poter accedere a tutte le carte mancanti. La consigliera comunale di Rifondazione Comunista consegna al sindaco una petizione di mille firme contro il CPT e 500 cartoline inviate a Ciampi.

**18 luglio:** Tommasini dichiara pubblicamente "Sul CPT non mi illudo più".

**22 luglio:** visita al cantiere della sottosegretaria D'Ascenzio. Per la prima volta alcuni politici possono entrare a visitare i lavori. Viene fuori quello che in molti denunciavano da tempo ovvero che il CPT sarà

**28 settembre:** si scopre che il 26 luglio il comune ha rilasciato l'autorizzazione all'allacciamento delle fognature del CPT.

**8 ottobre:** nuovo presidio in piazza a Gradisca del Coordinamento libertario contro i CPT per denunciare alla popolazione le ultime nefandezze degli enti locali e pubblicizzare la nuova manifestazione nazionale prevista per il 22 ottobre.

**21 ottobre:** decine di disobbedienti occupano la sede della croce verde gradiscana.

**22 ottobre:** quasi 2000 persone partecipano alla manifestazione nazionale in contemporanea con quella di Bari. Prima che in corteo si muova Tommasini, incassato per le sagome di legno ironiche issate sul camion del coordinamento libertario, insulta i compagni dello spezzone anarchico e viene

**"I Cpt non sono prigionieri, ma nemmeno camping. Se esiste un problema di sovraffollamento, piuttosto che pensare a chiudere i centri, bisogna aprirne altri".**

(Giorgio Napolitano, estensore della legge che istituisce i CPT e attuale presidente della repubblica italiana, 2006)

**"Logico ed opportuno che campo di concentramento non significhi campo d'ingrassamento. Individuo malato = individuo che sta tranquillo".**

(gen. Carlo Roatta, direttore del campo di concentramento per civili jugoslavi di Gonars, 1943)

un carcere di massima sicurezza. La sottosegretaria annuncia che tutti gli atti sulla costruzione saranno de-secretati ma anche che il CPT va avanti e che sarebbe stato aperto entro dicembre. Alcuni rappresentanti degli enti locali continuano a fare la voce grossa ed ad annunciare i famosi ricorsi legali mentre Tommasini riesce a superarsi proponendo di destinare la struttura a "normale" carcere. Questa proposta viene fatta proprio perché il nuovo CPT è in tutto e per tutto strutturalmente analogo ad una struttura detentiva e non può essere riconvertito in nessun altro modo. Fuori dal CPT si tiene un presidio che contesta i politici locali.

**3 agosto:** il nuovo questore di Gorizia Rocco annuncia l'ennesimo rinvio dell'apertura del CPT, ora si parla dei primi giorni del 2006. Intanto Brandolin è costretto a recarsi personalmente a Roma per avere gli ultimi documenti sul CPT mai arrivati.

**24/25 settembre:** mentre i DS locali non trovano niente di meglio da fare che difendere la giunta Illy dagli attacchi (?) di Brandolin la regione decide di non ricorrere alla corte costituzionale contro il CPT e di limitarsi ad un ricorso al TAR assieme al comune e alla provincia.

**27 settembre:** alla fine comune, provincia e regione presentano i ricorsi al TAR.

allontanato al grido di "venduto" e "vergogna". Precedentemente i disobbedienti avevano tenuto un sit-in sotto il comune. Di fronte al CPT gli indipendenti depositano una bara simboleggiante la morte dei diritti umani e tracciano una grande scritta sul muro "lager comunale". Dallo spezzone dei disobbedienti parte un nutrito lancio di fumogeni e petardi dentro la struttura. Tensione ma nessun incidente.

**24/25/26 ottobre:** il corteo e soprattutto la cacciata di Tommasini tengono banco sulla stampa locale. I DS escono dalla rete contro i CPT in solidarietà al sindaco.

**10 novembre:** come prevedibile il TAR del Lazio respinge la richiesta di sospensione dei lavori presentata dagli enti locali. Sui giornali locali vari esponenti del movimento attaccano gli amministratori per il ritardo e l'inadeguatezza dei ricorsi.

**23 novembre:** blitz in consiglio comunale a Gradisca dei movimenti. Prima dell'inizio della seduta viene chiesto a gran voce un incontro sulla questione dell'allacciamento fognario al CPT. Dopo alcuni battibecchi e tensioni l'incontro viene fissato per il 30 novembre.

**26 novembre:** la "rete contro i CPT" diffonde un appello affinché nessuna cooperativa o simili

partecipi alla gara di appalto per la gestione del CPT.

**30 novembre:** l'incontro fra i movimenti e il comune sulla questione delle fognature si risolve in un nulla di fatto. Il comune dichiara di non potere revocare l'autorizzazione all'allacciamento della fognatura in quanto si potrebbe prefigurare il reato di "interruzione di pubblico servizio". Ancora una volta si dimostra la non-volontà di attuare fatti concreti. Si viene anche a sapere che pure il sindaco sarebbe indagato per la vicenda della diffusione pubblica dei progetti del CPT.

**12 dicembre:** durante l'incontro della giunta con la cittadinanza il comune non riesce a fare altro che rinnovare la sua proposta di convertire il CPT in un carcere. I compagni\* presenti insistono sulla revoca degli allacciamenti fognari.

**14 dicembre:** al consiglio comunale la consigliera di RC presenta una mozione (scritta dai movimenti presenti anche in aula) in cui si chiede ufficialmente al comune la revoca degli allacciamenti fognari. La giunta si rifiuta di discuterla approvando invece una mozione sulla proposta di conversione in carcere. I compagni lasciano l'aula.

**18 dicembre:** la coop. Minerva di Gorizia vince l'appalto per la gestione del CPT.

## 2006

**10 gennaio:** di fronte ad una folta rappresentanza dei movimenti viene ripresentata durante il consiglio comunale di Gradisca dai consiglieri di minoranza di RC e Cittadini la mozione che obbligherebbe la giunta a impegnarsi con più forza sul lato legale del ricorso al TAR seguendo le indicazioni dell'Avv. Figorilli. Questa volta il consiglio non può non discutere la cosa e dopo un'animata discussione la mozione viene respinta dalla maggioranza. Tommasini dichiara pubblicamente che "E' stato il momento peggiore in questi 18 mesi di governo".

**14 gennaio:** primo presidio di una 50ina di compagni\* di fronte alla sede della Coop. Minerva "stranamente" chiusa.

**30 gennaio:** visita al CPT ormai ultimato di alcuni parlamentari di RC, Verdi e DS che chiedono al governo di non aprire il CPT fino alle elezioni. Le varie questioni legali vengono volutamente messe in secondo piano.

**1 febbraio:** blitz dei disobbedienti che dalla primissima mattina bloccano in varie decine i cancelli della Minerva. Seguiranno le solite dissociazioni della sinistra istituzionale.

**19 febbraio:** presidio unitario per tutta la giornata di un centinaio di persone davanti ai cancelli del CPT. Si forma l'"assemblea permanente contro il CPT" che sostituisce l'ormai morta "rete contro il CPT". Ne fanno parte RC, disobbedienti, tenda per la pace, indipendenti e il coordinamento libertario. Si susseguono le voci sulla data di apertura. Si decide collettivamente di opporsi fisicamente all'apertura del centro quando dovessero arrivare i primi reclusi.

**28 febbraio:** inizia il presidio permanente dell'assemblea di fronte al CPT per impedirne l'apertura ormai prossima. Gazebo, falò, striscioni e volantaggio alle auto che passano per la statale caratterizzano la prima giornata.

**1 marzo:** dopo una notte gelida gli attivisti iniziano a rallentare il traffico con gli striscioni per volantaggio e



monitorare l'eventuale ingresso nel CPT dei primi reclusi e dei dipendenti della Minerva incontrando spesso la solidarietà della gente. Un primo tentativo di un furgone di lavoratori di entrare viene fermato dagli attivisti con un blocco. La tensione sale e lo schieramento degli sbirri si fa più folto di momento in momento. Dopo poco l'arrivo di altri mezzi di dipendenti della Minerva fa scattare di nuovo il blocco ma questa volta polizia e carabinieri intervengono manganellando i manifestanti e causando tre feriti fra cui Metz che viene aggredito a freddo mentre parlava con la Digos e che viene portato in ospedale. Due mezzi della Minerva riescono a entrare gli altri fanno marcia indietro.

Per tutta la giornata nessun altro mezzo proverà ad entrare. Nessun migrante è stato ancora recluso.

Per la prima volta i media nazionali parlano del CPT di Gradisca.

**2 marzo:** continua il presidio permanente. All'arrivo dei mezzi della Minerva la polizia sposta di forza i manifestanti. Alla fine della serata il presidio si scioglie consapevole che il centro è ancora vuoto. Una piccola vittoria.

**4 marzo:** manifestazione dell'assemblea permanente nel centro di Gorizia. Nonostante la fitta pioggia partecipano varie centinaia di persone. Nella partecipata assemblea finale si ribadisce la volontà di lotta affinché il CPT non apra.

**7 marzo:** per tutta la giornata decine di persone presidiano il cancello del CPT. Si susseguono le voci sull'imminente arrivo del primo recluso che però non arriva. A sera i manifestanti sciolgono il presidio denunciando la figuraccia del ministro dell'interno Pisanu che aveva annunciato a gran voce sulla stampa nazionale che il CPT sarebbe stato aperto a fine febbraio. Sui giornali del giorno successivo si apprende che il

primo "ospite" sarebbe stato portato dentro di nascosto. Non si sa se la notizia sia vera in ogni caso nei giorni successivi i primi immigrati inizieranno realmente ad esservi imprigionati.

**18 marzo:** un nuovo corteo di quasi un migliaio di persone percorre Gorizia per concludersi di fronte alla coop. Minerva presidiata da un ingente schieramento di polizia. Vengono lanciate uova di vernice e fumogeni. Un simbolico "foglio di via dalla terra" al presidente della coop. Ruchini viene affisso sul portone. Nonostante la tensione nessun incidente. In serata concerto di fronte al CPT.

**4 - 10 aprile:** il TAR boccia i ricorsi presentati da Provincia, Comune e Regione.

Nel frattempo avviene la prima fuga dal CPT di due reclusi, uno ripreso subito l'altro poco dopo.

**17 giugno:** intera giornata di mobilitazione davanti al CPT. La mattina entrano le parlamentari Zanella e Siniscalchi che poi hanno un incontro con i manifestanti con cui emergono varie divergenze. In particolare viene rigettata dai presenti la loro proposta di entrare nel CPT per "umanizzarlo". Nel pomeriggio con un cacerolazo e il lancio di uno striscione con la scritta "FREE" si tenta di entrare in contatto con i reclusi, in tutto partecipano un centinaio di persone.

Il giorno precedente nuova fuga questa volta riuscita.

**23 giugno:** il sottosegretario agli interni Rosato arriva per un incontro a porte chiuse con gli enti locali al comune di Gradisca. Una trentina di militanti antirazzisti tenta di entrare ma è bloccato dalle forze dell'ordine. Viene rifiutata dai manifestanti la proposta che a salire sia solo una delegazione. Alla fine Rosato scende solamente per ribadire la posizione del governo:

superamento dei CPT e non la loro chiusura.

**19-23 luglio:** campeggio Noborder organizzato dall'area dei disobbedienti al c.s. Clandestino a Gorizia. Si tengono varie iniziative fra cui un sit-in sotto la casa del presidente della coop. Minerva, un blocco stradale davanti al CPT (caricato dalla polizia) e un'azione al CPT di Postumia in Slovenia che si conclude con alcuni fermi.

Per tutta l'estate si susseguono le fughe dal CPT senza contare i tentativi non andati a buon fine. Da dentro filtrano numerose notizie su vari momenti di tensione all'interno del centro.

**4 ottobre:** presidio dei movimenti di fronte al CPT in occasione della visita della commissione parlamentare di inchiesta che viene contestata.

7 ottobre: nuova presenza di fronte ai cancelli in occasione della giornata europea di mobilitazione dei migranti e per la libertà di circolazione.

## Le sigle

**Rete contro il cpt:** rete che raccoglieva varie associazioni e movimenti che nell'isontino si oppongono alla costruzione del centro.

**Coordinamento libertario contro i cpt:** nome che i compagni anarchici e libertari della regione si danno per le iniziative contro il CPT.

**Disobbedienti:** area politica nata dalla ex autonomia operaia o perante spesso sotto altre sigle fra cui "rete del precariato sociale", "razzismo stop" e "ya basta".

**Indipendenti** sta per "Officine Culturali Indipendenti" si tratta di una associazione spontanea di compagni/e della zona friulano/isontina che mantengono una loro autonomia da tutte le organizzazioni pre-esistenti.

# GRADISCA: UNO SGUARDO A CHI GESTISCE IL CPT

La gestione del Centro di Permanenza Temporanea di Gradisca è affidata alla cooperativa Minerva, una cooperativa di Savogna d'Isonzo che il 18 dicembre 2005 ha vinto l'appalto contro una cordata di diversi enti e cooperative.

Cos'è la Minerva? Secondo quanto riferito dal sito internet ([www.minerva.it](http://www.minerva.it)), si occupa soprattutto di pulizie civili e industriali, di sanificazioni ospedaliere e di manutenzione di giardini ed aree verdi.

Benché non sia una cooperativa sociale, la Minerva si occupa anche di servizi di assistenza domiciliare e di gestione di centri residenziali (ma non è dato sapere quali); inoltre ha diversi servizi

avere uno spirito più imprenditoriale che cooperativistico, e la Legacoop, storicamente vicina alla sinistra istituzionale.

Lo stesso Ruchini pare molto vicino al centro-sinistra: infatti, benché non vi siano certezze, vi sono diversi elementi che fanno riflettere: per esempio nel 2005 ha organizzato un convegno ("I motori dell'eccellenza") in occasione del 25° dalla fondazione della Minerva, a cui intervennero il presidente del Friuli-Venezia Giulia Illy e il presidente della provincia di Gorizia Brandolin, mentre nel 2006 ha partecipato ad una tavola rotonda ("Italia: i cardini del cambiamento" - ovvero l'amministrazione dello stato, la conoscenza, la mobilità e la meritocrazia) in compagnia di

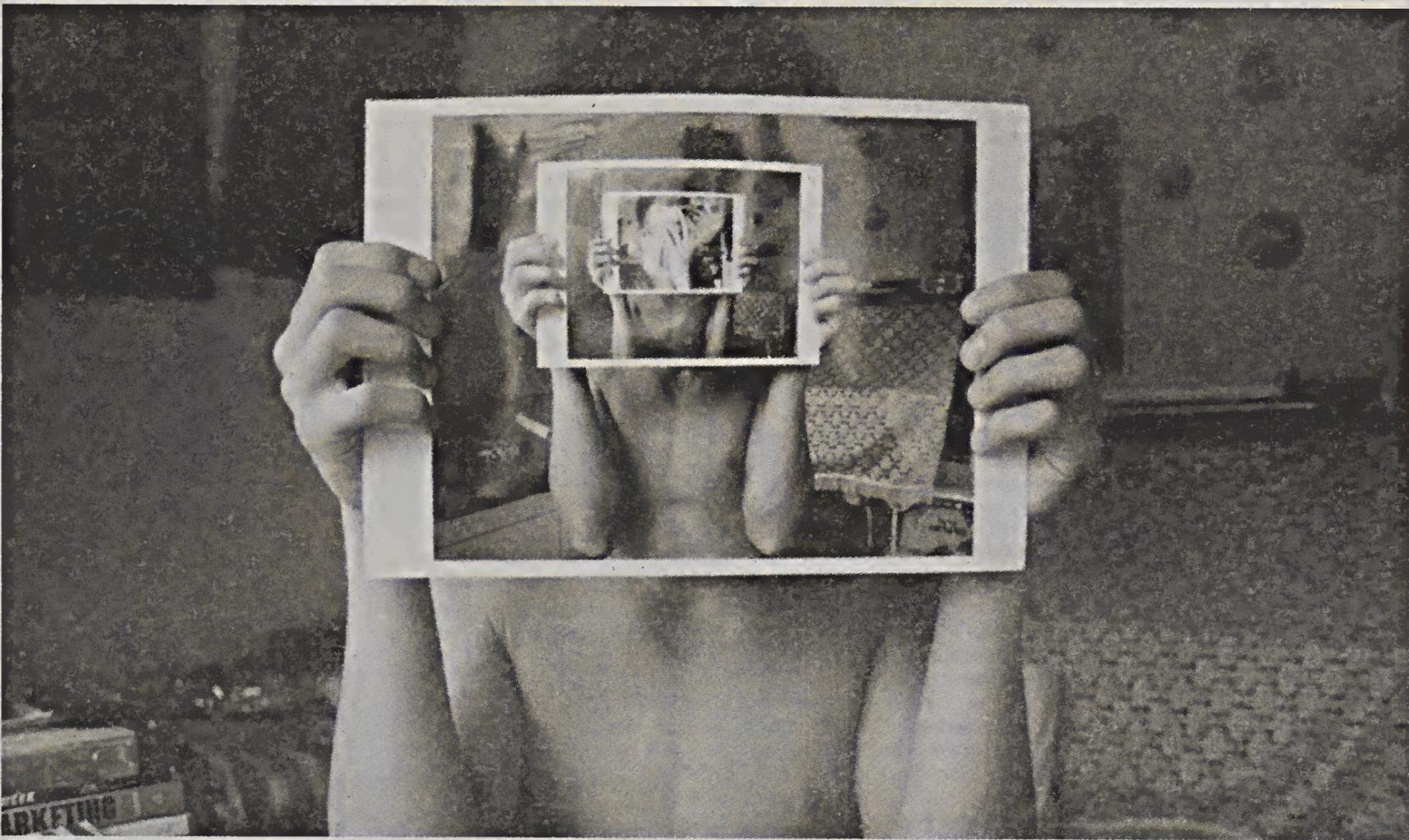
riunisce le cooperative sociali aderenti a Legacoop, fa uscire un documento in cui ribadisce la propria contrarietà all'apertura del centro (il presidente Bettoli sarà anche presente all'assemblea contro il CPT del 4 marzo a Gorizia) e minaccia provvedimenti contro quelle cooperative che prenderanno parte alla gara d'appalto. Tale presa di posizione, che sembra condivisa anche dalla Legacoop regionale, non avrà alcun effetto, ma è il primo segnale di protesta che proviene dal mondo cooperativo.

La gara d'appalto, gestita dalla Prefettura di Gorizia e avviata nell'ottobre del 2005, vede la partecipazione di tre concorrenti: la coop. Minerva,

soprattutto dall'economicità dell'offerta monetaria da parte della Croce Verde: 35 euro al giorno per ogni migrante detenuto, mentre la Minerva ne chiedeva 75.

Nonostante tale punteggio la Minerva vince la gara: la cordata guidata dalla Croce Verde sarebbe stata esclusa dal bando, secondo i verbali, per non aver fornito garanzie sufficienti di una corretta gestione, in quanto alcune prestazioni, considerate essenziali come l'assistenza alla persona e la distribuzione dei pasti sarebbero state affidate a ditte esterne che, benché già costituite, non risultavano ancora operanti sul mercato.

Inoltre dai giornali (Il Piccolo e il Messaggero Veneto), che



appaltati da parte dei Comuni dell'Isonzo.

Il presidente è Adriano Ruchini, imprenditore emergente, che guida la cooperativa dal 1990; allora aveva solo due dipendenti, mentre ora, a sedici anni di distanza, ne ha circa 200.

La Minerva è aderente a due confederazioni di cooperative: l'AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane), che pare

tre ministri dell'attuale governo (Di Pietro, Santagata e Gentiloni) e diverse personalità dell'"intelligenza" di sinistra. Queste affinità potrebbero spiegare la vittoria, quantomeno strana, della Minerva nella gara d'appalto.

Nell'ottobre 2005, dopo che viene diffusa la notizia dell'interessamento di alcune cooperative sociali (allora ancora non precisate) a gestire il CPT la Legacoopsociali, che

una cordata di piccole cooperative ed enti guidata dalla Croce Verde di Gradisca e una cooperativa di Bologna, la C.N.S. (che uscirà quasi subito dai giochi).

Il miglior punteggio nella graduatoria della gara viene dato alla Croce Verde (61 punti su 100), seguita a distanza dalla Minerva (37/100), ultima risulta la coop bolognese.

Tale punteggio viene giustificato

riferiscono i verbali della gara, viene affermato che a causare l'esclusione della Croce Verde avrebbe contribuito anche l'occupazione della stessa da parte dei disobbedienti: in quell'occasione il presidente dell'associazione, Flavio Bello, aveva sottoscritto un documento con il quale si impegnava a ritirare la Croce Verde dalla gara d'appalto per motivi etici.

Ma nonostante il documento firmato da Bello, nel febbraio 2006 la Croce Verde presenta ricorso al Tar (tribunale amministrativo regionale) del Friuli-Venezia Giulia contro la decisione della Prefettura, affermando non solo che le ditte sono attive, ma anche provviste dei necessari requisiti professionali (ma sorvolando sul documento). Tra l'altro sarebbe stato possibile chiedere la sospensiva, congelando così la gestione del CPT che era già stata presa in mano dalla Minerva fino alla decisione definitiva del Tar, ma la Croce Verde non lo fa, probabilmente sotto le pressioni del Governo, interessato a rendere il CPT pienamente operativo prima possibile.

Il Tar il 26 giugno 2006 rigetta il ricorso, decretando la definitiva esclusione della Croce Verde. Non viene però chiarito del tutto il motivo dell'assegnazione della gestione del centro alla Minerva e molti dubbi rimangono riguardo a tale questione. Inoltre (lo afferma un secondo documento della Legacoopsociali) la Minerva non è in regola con l'applicazione del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro e con la retribuzione salariale; in più almeno in un caso ha violato la tutela del diritto al posto di lavoro: infatti per gestire il CPT ha lasciato una struttura per handicappati (il Centro Residenziale per handicappati gravi e gravissimi di Gorizia) alla cooperativa sociale Itaca, senza garantire il personale, così come prevederebbe il CCNL, ma anzi sollecitando i lavoratori della struttura ad aggiungersi al personale del CPT. Per tale motivo la coop. Itaca ha anche inviato una diffida ufficiale alla Minerva.

Già dall'inizio del 2006 le diverse realtà antirazziste della Regione si mobilitano contro la Minerva,

organizzando presenze davanti ai cancelli della cooperativa, la cui sede è situata nella periferia di Gorizia. Un primo presidio, in gennaio, viene fatto per denunciare la scarsa trasparenza nella gara d'appalto e per chiedere ai Comuni della zona di disdire le convenzioni con la Minerva per le mense e le pulizie. Inoltre in quell'occasione viene riportato alla luce un grave fatto fino ad allora poco noto: nell'agosto del 2005 Adriano Ruchini aveva ricevuto, assieme ad altre persone, un avviso di garanzia per la morte di un operaio sloveno di 34 anni, che lavorava alle Fornaci Giuliane di Sagrado, prima per la cooperativa Minerva e poi per la cooperativa Alba - secondo il magistrato

inquirente strettamente legate l'una all'altra - di cui lo stesso Ruchini era vicepresidente. In seguito alla dichiarazione fatta

durante il presidio, lo stesso Ruchini sposterà querela contro uno dei dimostranti.

In febbraio i disobbedienti bloccano i cancelli della Minerva impedendo il passaggio dei mezzi della cooperativa, facendo scritte sui muri e lanciando vernice; in seguito a questa azione Ruchini presenterà una denuncia chiedendo danni per 35.000€.

Le manifestazioni contro la Minerva (e soprattutto contro il suo padrone Ruchini) continuano e le (poche) notizie che provengono dall'interno del centro non sono incoraggianti: infatti si parla sempre più frequentemente di casi di autolesionismo fra i migranti e di conseguenti omissioni di soccorso da parte del personale; inoltre ci sono stati diversi momenti di tensione e di rabbia da parte dei detenuti. Benché su questi fatti ci siano diverse testimonianze, sul trattamento degli operatori della Minerva nei confronti dei migranti detenuti ci sono notizie contraddittorie: infatti da altre testimonianze pare che esso sia rispettoso della dignità delle persone, soprattutto se confrontato con

altri CPT. Ma ciò, anche se fosse vero, non deve far pensare al centro di Gradisca come ad una comunità di accoglienza: esso resta un carcere - benché "di transito" - sia nelle strutture sia nell'ideologia che ne è alla base. Una delle scuse accampate dalla Minerva per respingere le accuse rivolte dal movimento antirazzista si basa proprio sul trattamento, definito corretto e coerente con i principi cooperativi. Ma, anche se con i guanti bianchi, coloro che lavorano all'interno del CPT sono, a tutti gli effetti, dei carcerieri, per di più nei confronti di persone che non hanno commesso alcun reato.

Un'ultima annotazione riguarda il contratto stipulato dal ministero dell'interno con la Minerva: se il numero dei trattenuti è inferiore alle 50 unità è previsto un costo di esercizio di 2 milioni e mezzo di euro l'anno. Per ogni trattenuto in più scatta un costo di 75 euro al giorno fino a un pagamento complessivo all'anno non superiore a 5 milioni di euro. Finora i migranti detenuti sono stati in totale circa 300; se, come purtroppo è probabile, a fine anno vi saranno stati almeno 500 internamenti, la Minerva avrà un ricavo di 5 milioni di euro.

Sicuramente un buon affare, per una piccola cooperativa con grandi ambizioni.

**Il dossier CPT è stato curato dal Coordinamento Libertario contro i CPT**

## INFORMAZIONI SUL CPT DI GRADISCA

Per il reperimento delle informazioni ci siamo basati principalmente sulla stampa locale: **Messaggero Veneto, Gazzettino e Piccolo.**

- La rassegna stampa completa di questi giornali riguardante il cpt è presente sul sito [ecologiasociale.org](http://www.ecologiasociale.org) alla pagina: [http://www.ecologiasociale.org/pg/cpt\\_aggiorna.html](http://www.ecologiasociale.org/pg/cpt_aggiorna.html); il sito contiene ulteriori informazioni e altro materiale.

- [www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org)

- [www.carta.org](http://www.carta.org)

- [www.dossierimmigrazione.it](http://www.dossierimmigrazione.it)

- [www.italy.indymedia.org](http://www.italy.indymedia.org)

- [www.zapatapn.org](http://www.zapatapn.org) e

[www.germinalonline.org/g97/germinal97.htm](http://www.germinalonline.org/g97/germinal97.htm)

contengono la versione elettronica del precedente dossier.

- Il Manifesto

- Le inchieste di Fabrizio Gatti per l'Espresso, pur non essendo state direttamente utilizzate come fonte erano ben presenti nel momento in cui scrivevamo dello scopo ultimo dei CPT e di quanto siano funzionali al ricatto ed addirittura alla riduzione in schiavitù degli immigrati:

[p://espresso.repubblica.it/dettaglio/loschiavoinPuglia/1370307&r](http://espresso.repubblica.it/dettaglio/loschiavoinPuglia/1370307&r).

## LA PRIGIONE ARCOBALENO

Il CPT di Gradisca è un centro di nuova generazione, molto diverso strutturalmente da quelli finora esistenti. Fino ad ora i CPT erano in genere strutture di tipo precario e fatiscente. Dai container luridi di Lampedusa a quelli di C.so Brunelleschi a Torino gli esempi sono innumerevoli. Anche lì dove le strutture sono in parte più moderne e curate, non si tratta di edifici costruiti ad hoc ma sempre di strutture pre-esistenti e riadattate alla bisogna senza una progettazione e uno studio specifici.

Con Gradisca (e anche Bari) si apre la nuova era per i CPT. Strutture realizzate apposta per questo scopo: moderne, asettiche, pulite, impenetrabili. Disumanizzanti.

L'interno è pensato sul modello delle carceri speciali affinché i reclusi vengano tenuti sotto continuo controllo. La videosorveglianza sia interna che esterna è capillare. Tutte le suppellettili, i mobili e i sanitari sono inchiodati a terra e impossibili da spostare. Oltre ad impedire eventuali rivolte, questo non-luogo, in cui tutto rimane immobile, vuol privare le persone di quei gesti elementari con i quali, anche in un normale carcere, ognuno influisce, seppur minimamente, sull'ambiente.

Il non-luogo può contenere solamente non-persone.

Dall'esterno è visibile solo l'enorme muro di cemento armato alto 4 metri; ma il vero CPT è all'interno circondato da un'alta barriera antifuga in ferro.

All'interno si susseguono scientificamente cancelli su cancelli in ogni corridoio proprio per rendere più difficili le fughe come nelle carceri.

Anche sullo spazio dei tanto strombazzati campi sportivi all'interno vi è una rete di filo spinato che chiude il cielo.

Il CPT di Gradisca d'Isonzo è l'avanguardia di questo "nuovo corso" al quale probabilmente lentamente tenderanno anche gli altri centri.

Come denunciato da vari reclusi, poi usciti, niente può togliere a chi sta dentro la sensazione di prigionia, soffocamento e oppressione che la struttura - costruita proprio con questo scopo - trasmette. E non saranno certo le stanze dipinte con i colori dell'arcobaleno dai dipendenti della Minerva a coprire questa realtà.

## IL TEMPO DELLE STORIE E UN GRIDO DI BATTAGLIA

Mi chiedono, i compagni del Germinal, di raccontare la genesi del libro Lager Italiani. Di raccontarne, meglio, l'esperienza "poetica" - dove un libro non è solo un libro, ma prima di tutto un'esperienza di vita, una prassi, una soglia della propria forma di vita. Ogni libro è questo, in verità, un'apertura di mondo, una riflessione del mondo. Però un libro come Lager Italiani lo è consapevolmente, e vorrebbe esserlo più intensivamente. Lager Italiani raccoglie storie migranti, tracce di storie disperse, cui ha la pretesa di ridare voce e senso. Storie smembrate, fatte a pezzi da percorsi sotterranei, invisibili, "clandestini". Si tratta, allora, di portarle alla luce, alla voce. Di dispiegarle in un senso. Di restituire alla vita storie cancellate: che la permanenza temporanea nei lager/CPT ha inteso annullare.

In un CPT sei una persona annullata, così mi disse Jihad. Jihad: è palestinese, è cresciuto in un campo profughi, in Italia si è fatto ventitré anni di galera, e quando è uscito lo hanno portato in un CPT: e il CPT, ha detto, "è stata l'esperienza forse più traumatica della mia vita". In un CPT sei una persona annullata: Jihad - con la sua forte capacità di elaborazione delle proprie esperienze - ha saputo vedere

come il CPT sia un luogo dove la sospensione del diritto (che lo qualifica come "campo" nella riflessione teoretica di Agamben, sulla scorta di Hannah Arendt) si converte immediatamente nella sospensione delle esistenze che vi sono detenute, nella sospensione del loro senso. Jihad non ha letto Agamben ma ha saputo vedere quelle cose. Il CPT annulla persone, ne annulla l'essenza di uomini, se è vero che il senso dell'essere umano si dà nella possibilità di narrare - a sé, al mondo - la propria storia. Il CPT è un gorgo tritatutto, dove ogni dimensione temporale scompare, dove vige un terribile, eterno presente. Non c'è più passato, il passato appare come un enorme cumulo di macerie, un itinerario faticoso che non ha portato a niente. Non c'è più avvenire, ogni progetto di vita è reso impossibile: chi si porta addosso lo stigma della clandestinità vive come un animale braccato, sempre all'erta, con un orizzonte temporale brevissimo, quasi istantaneo, con la paura addosso, la paura di poter essere preso e rimpatriato - deportato. Resta solo un presente assolutamente vuoto, in un limbo dove non si hanno più diritti. Allora, narrare la propria storia ripartendo da quel gorgo significa poter ridare un senso alla propria storia,

restituirla alla temporalità, ridare dignità umana a sé in quanto persona. Narrare, allora, appare come una possibilità privilegiata di salvare quel passato di macerie (l'Angelus novus di Klee-Benjamin non può che far questo, in fine: narrare, e narrando salvare).

E questa narrazione di storie può restituire dignità anche al lettore che non sa, nella misura in cui apre gli occhi e li sprofonda in quel vuoto dispiegato. Ecco allora il libro

come prassi: Lager Italiani grida, è un grido che vuole scuotere, e chi è scosso non può che agire, deve agire, chi incontra quelle storie non può restare indifferente, deve gridare a sua volta, contagiare altri così come è stato contagiato, e gridando dire no, ma dirlo con il corpo, con la sua azione, con la sua pratica, agire per resistere, lottare per cambiare, Lager Italiani è un grido di battaglia.

Marco Rovelli

### LA SINDROME "REGINA PACIS", CRONACA SARCASTICA DI UNA TESTIMONIANZA

A fine luglio si sono svolte, presso il tribunale di Lecce, le ultime due udienze del processo nei confronti degli anarchici salentini vittime dell'ormai famigerata "operazione nottetempo" nel maggio 2004, e di cui abbiamo parlato anche nel numero 100 di Germinal.

Ben consci che è ben poca cosa rispetto alla libertà piena, salutiamo con piacere la fine della custodia cautelare in carcere per Salvatore e Saverio, che dunque ora sono ai domiciliari, e la sospensione della misura domiciliare nei riguardi di Annalisa e Marina.

Senza dubbio questa decisione dei giudici è maturata dopo le testimonianze dei digossini e dei poliziotti, i "cavalli di battaglia" del pubblico ministero; è verosimile dunque che i balbettii e le contraddizioni emerse durante le udienze precedenti palesassero la volontà di costruire un processo sul nulla. Tali costruzioni fantasiose sono state notate non solo dagli anarchici increduli ma anche da chi è preposto a decidere sulla vita altrui.

Oltre a queste belle notizie, c'è da notare la testimonianza di un altro eccellente personaggio di questo procedimento giudiziario, Don Cesare Lodeserto, braccio destro del vescovo di Lecce, nonché gestore del lager per migranti Regina Pacis di S.Foca. Lodeserto è uno strano personaggio, losco, probabilmente dotato di doppia personalità: una che manda messaggi di morte al gestore del Regina Pacis (cioè a se stesso!), un'altra che denuncia di aver ricevuto minacce nel cuore della notte.

Bene, ma passiamo alla testimonianza. Secondo questo illustre prelado ci sarebbe in giro una vera e propria sindrome che colpirebbe non a caso, di cui ancora non sono state trovate le cause, ma i rimedi li si conosce benissimo. Tale sindrome colpirebbe soprattutto gente di sinistra (non tutti, ad esempio Vendola è risultato immune) e giornalisti (non tutti), ma si accanisce in particolar modo contro gli anarchici (tutti gli anarchici!). Si tratta, secondo Lodeserto, di una patologia oftalmica, ovvero che riguarda gli occhi e impedirebbe di vedere la realtà, mutando quest'ultima nel suo esatto opposto. Prova evidente dell'infezione è il caso della battaglia portata avanti dagli anarchici salentini contro tutti i cpt e in particolare verso il Regina Pacis; al contrario di quanto affermato dagli anarchici questo lager era un gioiello di efficienza e ospitalità. Il centro era, secondo il suo gestore, un posto dove gli individui erano rispettati, dove la gente si divertiva, nessun problema, qualche "testa calda" ma niente di più. Gli anarchici contagiati hanno visto un mondo di torture, vessazioni, razzismo e un bel po' di quattrini là dove era manifesta la più alta forma di pietas cristiana. A questo punto, tra lo stupore generale, gli avvocati della difesa (anch'essi infetti) hanno fatto notare al prete che forse era un tantino esagerato incensare a tal punto un luogo dove ci sono stati decine di tentativi di fuga, svariati atti di autolesionismo e tentati suicidi e risse con i carabinieri presenti illegalmente nel centro. Quantomeno i metodi usati per punire coloro che avevano provato a sfuggire il cpt di S. Foca (tra cui pestaggi, obbligo di mangiare carne di maiale attraverso il manganello per i reclusi musulmani; sequestro, ecc.) non sono propriamente affini all'ospitalità, ma molto più prossimi alla tortura. I fatti sopra menzionati disegnano un quadro non paradisiaco, ma infernale, un posto di reclusione e sevizie del quale non deve rimanere nulla, e che, moralmente, obbliga tutti a battersi per la sua estinzione. L'unica sindrome da cui sono affetti gli anarchici è l'amore per la libertà e l'odio per ogni autorità, anche nei confronti di coloro che spacciano per solidarietà i loro sporchi traffici, siano essi vescovi, prelati, generali, poliziotti o politicanti mascherati (la croce rossa è un altro ente che ha le mani in pasta nell'affare cpt).

Amen.

La prossima udienza si terrà il 23 novembre presso il tribunale di Lecce in corte d'assise.

Individualità anarchiche salentine

## MARCO ROVELLI LAGER ITALIANI

I centri di permanenza temporanea.  
Da Lampedusa a Milano, le storie  
dei clandestini reclusi senza colpa.  
Disperazione, solitudine, diritti  
violati. Com'è possibile?  
La sconfitta di un paese civile.  
Premessa di Erri De Luca.  
Postfazione di Moni Ovadia.

# PORCI CON LE ALI

L'Italia, si sa, è un paese pieno di segreti. Segreti di pulcinella: cioè di quei fatti che dovrebbero essere a conoscenza di pochi ma che poi riguardano i più. E ciò sembra essere la questione dell'aeroporto Dal Molin. Anche se più che ai toni spensierati della commedia dell'arte sembrerebbe più giusto pensare ad una farsa che in un immediato futuro potrebbe diventare un dramma. Politici locali e nazionali i mediocri attori di questa tetra rappresentazione.

Atto primo. marzo 2004: il consigliere politico del commando militare U.S.A. a Vicenza Vincent Figliomeni in visita alla caserma Ederle incontrandosi con il sindaco forzaitaliota Enrico Hullweck accenna ai progetti a stelle e strisce per il Dal Molin.

Marzo 2005 - riemersa la questione il sindaco Hullweck ne parla con l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta che a sua volta s'incontra con l'ambasciatore statunitense.

Hullweck esclude così che il la all'intera faccenda fosse stato dato dall'allora presidente del consiglio: Silvio Berlusconi. Peccato però che le prime notizie riguardo ai progetti yankee sul capoluogo palladiano emergano solo nel marzo 2006.

Per quasi tre anni nessuno (o pochi) ha saputo niente di questa storia. E di protocolli sottoscritti tra Italia e gli U.S.A. naturalmente non c'è traccia.

Ad ottobre 2006 inizia il valzer, con relativi scarica barile, su chi tra il comune di Vicenza e il Ministero della difesa debba dire sì o no alla base. Il primo cittadino dice di non essere contrario a cedere il Dal Molin (non ne dubitavamo signor sindaco!) ma lamenta poi il fatto che non ci sarebbero i fondi per le relative infrastrutture. Per il "sì" anche il ministro della difesa Parisi e quello degli esteri D'Alema (..in fin dei conti Massimino non è certo contrario a certe cose .. chi ha detto Kosovo?) ma questo scatenerrebbe le ire della cosiddetta sinistra "radicale" (Prc e comunisti italiani) che pur essendo al governo non può certo giocare quel minimo di credibilità (?) che gli è rimasta davanti agli occhi dei propri ingenui elettori, è dura essere partito di lotta e di governo insieme... ah beata coerenza! Peggio però potrebbe essere scontentare il poco dialettico Zio Sam...sta di fatto che il ministro Parisi ha dichiarato "In assenza di un

riscontro si riterrà che il comune di Vicenza abbia espresso parere negativo" insomma se state zitti vuol dire che la base non la volete.

Il gen. Helmick del SETAF (South European Task Force) si è invece dichiarato "ottimista sul futuro del progetto" mentre il primo cittadino avverte d'essere ancora in attesa d'istruzioni da Roma e si dice soddisfatto che i militari a stelle e strisce vogliano solo effettuare l'accorpamento di truppe senza aumentare l'arsenale già presente a Vicenza ... o almeno così dicono loro..

A chi poi gli domandava se non fosse il caso di coinvolgere i vicentini sulla questione tramite un referendum, rispondeva "è sicuramente una materia interessante su cui far partecipare i cittadini ma si tratta di un mezzo poco opportuno perché attualmente troppo legato al fattore emotività" (anche se un quotidiano locale, la "Gazzetta di Vicenza" ha effettuato un sondaggio telefonico). Votate, tacete, e non pensate ai nostri affari! Quello che emerge è che se i politici italiani continuano a passarsi la patata bollente, i militari americani sembrano più che sicuri che la base si farà, e se lo sono avranno sicuramente i loro buoni motivi.. da notare che anche i (post?) fascisti di A.N. han tenuto dei contatti con i tecnici americani nella persona di Claudio Cicero, assessore alla mobilità, che con i soldi del Governo italiano, della Regione, e degli States vorrebbe costruirci la tangenziale.

Atto secondo: perchè l'u.s. Army vuole il Dal Molin? E quali sono i suoi progetti per l'area? Il Dal Molin è un aeroporto militare italiano attualmente in via di dismissione, dopo un anno di conversione al civile (ma senza voli) si trova con i conti in rosso. Gli obiettivi statunitensi sono quelli di acquisirlo e ristrutturarlo in un'ottica che prevede l'ampliamento degli impianti e delle infrastrutture militari nell'area di Vicenza. Il consiglio comunale ha già ricevuto un documento di trecento pagine in cui si illustra il progetto. Una caserma che disterebbe 1300 metri da Piazza dei Signori e dalla Basilica palladiana (praticamente il centro!!) e così composta: otto palazzine a pettine di quattro piani ciascuna, più una mensa che va dalle 801 alle 1300 persone, due parcheggi di sei piani, due ristoranti, fast food, barbiere,

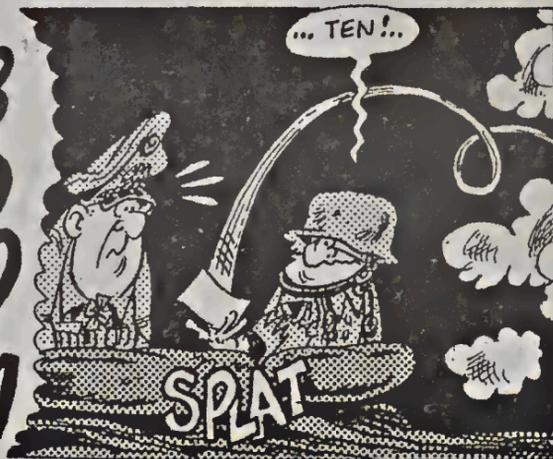
negozi e depositi. Quattordici metri quadri per la pompe di benzina. Stranamente il comune a negato ai militari yankee la possibilità di costruire un reparto ostetricia, in modo tale che i bambini che dovessero nascere dentro la base risultino nati su suolo statunitense. Tutto questo verrebbe a costare agli americani circa un miliardo di dollari, di cui 306 milioni per i primi lavori da chiudere entro il 2007.

Altri 26 milioni per il centro fitness, 52 milioni per il mini ospedale, 31 milioni per la scuola elementare all'interno della caserma Ederle.

Il tutto fatto e finito e pronto all'uso nel 2010. Senza dimenticare poi che Vicenza ospita la già sopra citata caserma Ederle, dove si trovano stanziati 6 mila soldati, magazzini vari in zona industriale, altri due siti a Tormeno e Longare (dove per vent'anni sono stati dislocati missili a testata nucleare!!) Alla base di tutto c'è il bisogno da parte delle forze armate a stelle e strisce di accorpare i quattro battaglioni della 173esima brigata aerotrasportata (no, stavolta no, non sono marines..) di stanza a Bamberg e Schweinfurt in Germania, con gli altri due battaglioni presenti a Vicenza portando così il numero dei parà "vicentini" da 2900 a 5000.

Da notare che la 173esima brigata può vantare una "gloriosa" storia di massacri lungo tutto l'arco del secolo scorso.. sciolta dopo la guerra del Vietnam a causa dei 1600 parà che in Vietnam ci restarono.. è stata riesumata nel 2000 con lo scopo di tenere sotto controllo i Balcani. Nonostante le rassicurazioni e le promesse del gen. Helmick che nella nuova base non saranno presenti: gli aerei spia predator, né i cingolati M2 Bradley (con blindature pesanti e in grado di trasportare squadre di parà), i carri armati M1 Abrams (che pesano 65 tonnellate e montano un cannone da 120 millimetri), le batterie a lungo raggio (con cannoni da 105 millimetri) e i razzi multipli MLRS (con gittata di 300 Km e in grado di lanciare bombe a grappolo). Oltre a mortai pesanti, jeep Humvee con sistemi da ricognizione, e una sezione d'intelligence per la guerra elettronica (inutile che io vi ricordi che molti di questi "giocattolini" usano munizioni all'uranio impoverito).

Il suo pari grado James L. Jones, comandante delle forze



armate U.S.A. in Europa ha affermato davanti al senato statunitense: "La 173esima brigata aerotrasportata sarà ampliata in Brigade combat team" cioè un maglio mobile con la potenza di fuoco di una divisione (per capirci una divisione comprende dalle 2 alle 3 brigate, perciò fate un pò voi...). La cosa più ridicola è però che gli alti gradi dell'esercito hanno anche dichiarato che la pista del Dal Molin non verrà usata per trasporti militari poiché per questo esiste già l'aeroporto di Aviano, per cui per muovere le truppe da un aeroporto all'altro si serviranno di pullman (certo, useranno l'autostrada che li collega e pagheranno pure il pedaggio!!) e si sposteranno solo di notte (come i ladri... e gli assassini...quali sono!)... va bè prenderci per il culo...ma a tutto ce un limite. Restando in tema di spostamenti, il gen. Helmick (sempre lui...) ha dichiarato: "la S.E.T.A.F. ha sempre operato in stretta collaborazione con le autorità locali regionali e nazionali" e che i militari U.S.A. stanno lavorando con le autorità italiane per individuare soluzioni che limitino l'impatto ambientale e sulla viabilità, indi per cui il nuovo insediamento sarà solo pedonale... a questo punto però mi viene da chiedermi a cosa gli servano due parcheggi da sei piani l'uno??? La città sulla questione si è spaccata perfettamente in due come una mela: diecimila le firme raccolte dai sei comitati "per il no" riuniti in unico coordinamento, altrettante quelle raccolte dal coordinamento pro-base che vede al suo interno Cisl e Uil. Ce poi chi solleva il dubbio che se il progetto non andasse in porto gli americani muoverebbero verso la Germania o la Romania o magari la Bulgaria e i 750 civili italiani che attualmente lavorano all'interno della Ederle sarebbero licenziati e solo un terzo potrebbe essere ricollocata. D'altro canto, si sostiene che se invece il progetto andasse a buon fine questo significherebbe nuove assunzioni e bandi ed appalti per le ditte italiane... il che non mi sembra un grande affare... eccezion fatta per alcuni pescecani. Che la base si farà è quasi certo, illudersi del contrario sarebbe azzardato. Per la sua posizione geografica l'Italia è il luogo ideale per futuri attacchi al medio-orient: Irak, Afghanistan, e chissà forse in un domani neanche troppo lontano Iran e Siria. Che l'attuale governo agisca poi diversamente dal precedente, aldilà degli accordi presi, è qualcosa che definire utopia sarebbe eufemistico (il rifinanziamento di tutte le missioni, l'intervento in Libano parlano chiaro). Ancora una volta sta a noi, e a noi solo, gridare forte il nostro NO alla militarizzazione degli spazi e della società in cui viviamo!! Soprattutto visto che a livello mediatico questa situazione sta passando quasi totalmentemente in silenzio. L'indifferenza è complicità. Non dimentichiamolo!

Jack Rackham

## VICENZA: AREOPORTO DAL MOLIN

# SIAMO TUTTI AMERIKANI

In questi giorni, il consiglio comunale di Vicenza si riunirà per esprimersi sulla sorte dell'area aeroportuale Dal Molin interessata da un faraonico progetto di insediamento militare americano. Progetto sul quale il governo degli Stati Uniti ha intenzione di investire 800 milioni di dollari per la realizzazione di una nuova superbase, con lo scopo di riunificare la 173° brigata aerotrasportata, portando a Vicenza 1.600 militari (più 2.000 civili) attualmente dislocati in Germania.

Un nuovo insediamento militare che, assieme alle decine di installazioni USA/NATO e non che infestano Vicenza, rappresenterebbe l'ennesimo scempio sociale, economico, ambientale ed occupazionale.

Su questa vicenda e per diversi mesi, si è assistito ad un rimpallo di responsabilità tra amministrazione comunale di centro-destra e governo Prodi su chi debba prendere la decisione finale. In realtà, entrambi gli schieramenti sono favorevoli alla concessione dell'area Dal Molin al governo americano, ma nessuno vuole assumersi le conseguenze politiche di questa decisione di fronte alla determinata opposizione della maggioranza della popolazione di Vicenza che è contraria a questo progetto.

Le recenti dichiarazioni del rappresentante sindacale dei lavoratori civili della base di Aviano della Cisl, Eugenio Sabelli, evidenziano la stretta relazione che passa tra Vicenza e Aviano. E infatti, l'aeroporto di Aviano dovrà funzionare da supporto alla futura base vicentina, con gravi ricadute sul piano ambientale per le popolazioni civili della pedemontana, già pesantemente penalizzate dall'intensa attività della

"Pagliano e Gori". Ma, le intenzioni di Sabelli di raccogliere firme per chiedere che venga approvata quanto prima la nuova struttura militare, risultano completamente prive di lungimiranza e rischiano di condannare, invece di proteggere, i già precari e vessati posti di lavoro fin'ora occupati. Questo stesso progetto vicentino è in effetti in controtendenza rispetto ad una diffusa dismissione di installazioni USA/NATO in Europa e in Italia (vedi arcipelago de La Maddalena, in Sardegna). Le scelte che stanno all'origine di queste basi militari non sono finalizzate a creare occupazione e sviluppo economico di un territorio, ma esse sono frutto di decisioni militari e geopolitiche. Pertanto, è evidente che queste strutture siano da intendere come enormi accampamenti completamente avulsi dal territorio, che sfruttano energie e ricchezze locali per poi scomparire, lasciando solo danni e costi per chi vi abita: questo è il futuro di tutte le basi militari e ci sono studi e dati che lo comprovano. Se poi consideriamo che il 37% dei costi per il mantenimento delle basi USA e delle truppe americane di stanza in Italia è a carico dei contribuenti nostrani, come emerge dal Bilancio delle forze armate USA del Dipartimento della difesa e del Congresso (il Parlamento) degli Stati Uniti, possiamo tranquillamente concludere che se questi soldi fossero stati investiti a favore dell'occupazione, i posti di lavoro sarebbero di molto superiori a quelli "offerta" dal governo degli Stati Uniti - questi prelievi si chiamano "burden-sharing" ("condivisione del peso") e i comandi militari Usa stimano che soltanto per le opere e i servizi nella base di Aviano i contribuenti americani hanno risparmiato circa 190

milioni di dollari".

Il futuro dei lavoratori civili è strettamente legato alla conversione di queste aree da militari a civili, come è emerso durante il convegno internazionale "La conversione possibile" organizzato dal "Comitato Unitario contro Aviano 2000" assieme all'ass.ne "L'Ambiente è vita" nel settembre del 2004. La preziosa relazione di un esponente del BICC (Bonn International Conversion Centre) sulle centinaia di conversioni avvenute in Germania e non solo ci ha dimostrato come la "qualità della vita" del territorio sia migliorata grazie a questi progetti di conversione. Questo però è potuto avvenire solo attraverso la partecipazione globale della cittadinanza e degli attori sociali e istituzionali del territorio interessato, innescando una dinamica virtuosa di riappropriazione ambientale ed economica di queste aree (spesso molto vaste) incentivando progetti ecologici e installazioni ad usi civili di utilità e benessere sociale, interessando la rioccupazione dei dipendenti civili delle ex Basi in misura non di centinaia ma di migliaia di lavoratori.

Continuare ad aggrapparsi a strutture che non hanno futuro e che imbavagliano un paese o una città per poi lasciarvi il vuoto totale è oltremodo masochistico nonché ideologico.

E' ora di rimboccarci le maniche.

**Comitato Unitario Contro Aviano 2000**



# UN AVAMPOSTO DEGLI USA PER LE GUERRE IN MEDIO ORIENTE

Sembra un titolo di una storia di fantascienza, inventata da un mediocre scrittore della zona, ma invece stiamo parlando di un faraonico investimento di circa 800 milioni di dollari tra il 2006 al 2010 (Department of Defense Budget FY2007).

Il progetto coinvolgerà l'area dell'attuale aeroporto civile Dal Molin, diventando la quarta(4!) struttura militare statunitense presente nel vicentino, per un'area militare complessiva stimata attorno 2.160.000 mq.. Diventerà la più grande base militare al di fuori dei confini americani

Lo scenario risulta così apocalittico, ma è anche vero che non è stata ancora posta la prima pietra.

Sta avvenendo infatti un fenomeno insolito per la sonnolente cittadinanza vicentina. Negli ultimi sei mesi, da quando sono iniziate a trapelare le prime voci del progetto ( che da un anno e mezzo era stato tenuto nascosto dalle istituzioni ) si sono sviluppati numerosi comitati cittadini, sorti in un contesto di totale disaffezione alle istituzioni e alle logiche partitiche. Tale movimento, in gran parte autogestito, è determinato nella costruzione di una lotta che sia sviluppata "dal basso", in cui i partecipanti facciano sentire la propria voce personalmente, tramite il passaparola..

L'incessante tessitura di questa rete ha dato negli scorsi mesi dei risultati significativi: nel giro di tre settimane sono state raccolte più di tredicimila firme finalizzate alla richiesta di un referendum, in modo che sia la cittadinanza, e non una piccola rappresentanza ad esprimersi sul progetto..

Il giorno 25 ottobre si è svolto un presidio sotto la prefettura di Vicenza ( l'ufficio territoriale del governo ). Alcune decine di



manifestanti si sono incatenate all'esterno del palazzo, mentre una piccola delegazione è stata incontrata dal prefetto; questi hanno chiesto un contatto diretto con il ministro della difesa Parisi, che sarà, in ultima sede, colui che metterà la firma al vergognoso progetto.

Chiaramente il contatto non c'è stato, e la contropartita avanzata dall'assemblea permanente sarà un'"invasione" pacifica della piazza di fronte a Montecitorio da parte dei comitati vicentini, muniti di tende nel caso il ministro continui la sua latitanza.

Ma il grande giorno è stato il 26 ottobre, quando c'è stato l'atteso Consiglio Comunale.

L'ordine del giorno prevedeva che le autorità comunali esprimessero un parere ufficiale a favore o contro la cessione dei territori necessari per la costruzione della base militare statunitense.

Il consiglio si è svolto in una sala blindata (chiusa al pubblico per l'occasione), sorvegliata da trecento poliziotti in tenuta antisommossa ed è durato otto ore.

Chiaramente, il sindaco Enrico Hulweck ( Forza Italia ) e la

maggioranza hanno concluso per comunicare al governo un parere positivo (21 si, 17 no, due astenuti ed un assente), motivandolo con le solite, ma assai discutibili, motivazioni di introiti economici, prestigio della città,... Ma la risposta dei cittadini è stata però decisa.

Oltre duemila persone sono scese in piazza a manifestare il proprio dissenso, gridando la non-legittimità della ristretta giunta cittadina rispetto a questioni che sono nell'interesse dell'intera comunità e, probabilmente, di tutti noi.

L'assedio del consiglio comunale si è svolto secondo le pratiche sudamericane della "casserolada". Gran parte dei partecipanti è partita da casa con pentole, mestoli, materiali da riciclo, tamburi, sirene, rendendo la discussione all'interno della sala Bernarda (la sala consiliare) difficoltosa, a causa del rumore infernale che proveniva dalla piazza.

Dal punto di vista ufficiale Vicenza è così disposta a cedere un'area di circa 30.000 mq. nel comune di Caldogno, che sommandosi alle aree già sottoposte alle servitù militari,

andrebbe ad avere una estensione di circa 2.160.000mq., riversandoci sopra qualcosa come 700.000 m.cubi di cemento, oltre gli altri territori necessari per la costruzione degli alloggi, con altri 229.000m.cubi di cemento per la zona residenziale di Laghetto.

Ospiterà 2.000 nuovi marines, del corpo della 173° brigata-aviotrasportata, che con le loro famiglie andranno a sommarsi ai cinquemila militari già presenti in città. Tutto questo è da inserire nel contesto della riorganizzazione delle forze armate USA in Europa per il dominio del Medio Oriente.

Non dimentichiamo che Vicenza già ospita anche la sede della 'Gendarmeria Europea' e la scuola di addestramento per i militari dei 'paesi in via di sviluppo'( COESPU ), diventando così una città dove la proporzione tra civili e militari sarà di uno a dieci.

Ma torniamo al dato sicuramente più importante: non è stata posta ancora la prima pietra. Non possiamo permettere che questo progetto insensato diventi realtà, e per questo è stato indetto per il due (2) dicembre una manifestazione internazionale contro la costruzione della base.

Crediamo che tutti coloro che si identificano in un mondo dove non ci sia spazio per i militari, per divise, del dominio dell'uomo sopra l'uomo, vogliano partecipare per fermarli.

Per questo nel corteo, oltre ai comitati, ai sindacati di base, ai vari osservatori contro le servitù militari italiani sarà presente uno spezzone anarchico.

(dati:osservatorio contro le servitù militari vi.', contatti: 3405298811, supapilu@hotmail.com)

**Libertari/e Vicentini/e**



# QUEL LONTANO 1970

Sono nato a Vicenza in un freddo Dicembre degli anni sessanta. Ho vissuto in un luogo incantevole, circondato dai campi con un fiume lento, silenzioso ma profondo, che ne solcava le carni. Esso segnava i confini tra la terra della fatica, delle braccia, dalla nuda e fredda via ferroviaria che lasciava spegnere lo sguardo dei bambini, nel suo infinito proseguire per luoghi lontani. Abitavo con la mia famiglia in una vecchia casa di campagna di precedente proprietà nobiliare; di quelle realtà nobili che nel dopoguerra hanno perso un po' del loro smalto. Fu acquistata da una industria tessile che la usò per affittarla ai dipendenti, tra i quali mio padre.

L'appartamento che occupavo con i miei era quello in precedenza usato dal parroco di contrada, tant'è che nel salotto avevamo una nicchia dove in passato c'era una statuetta della Madonna e in quella stessa stanza, probabilmente, dicevano le messe. Nella camera dove dormivo con mia sorella, nei giorni di pioggia strani e colorati affioramenti d'acqua mista a muffa scendevano dai muri perimetrali della stanza. Sembrava di abitare in un luogo magico: non era da tutti aver delle cascate proprio a pochi centimetri dal naso. Noi bambini non potevamo immaginare che era insalubre e che le ripetute bronchiti che ci aggredivano fossero causate da quelle bellissime e rigurgitanti cascate che la sera facevano fantastici riflessi esposte alla luce di un piccolo lampadario a gocce.

In quella antica dimora, confusa in una periferia della città con la sua profonda ma composta decadenza, c'era una grande soffitta che la sovrastava e come tutte le soffitte, racchiudeva memorie sopportando il triste peso della storia, quella che nessuno dovrebbe scordare. Vecchi mobili fatiscenti, reduci da pesanti traslochi sui carri, foto logore e ingiallite di parenti dimenticati anche dal cimitero, affascinanti raccolte involontarie di giornali, in attesa di una embrionale raccolta carta che, nei mitici 70, era visione futurista di pochi intellettuali. Le fredde giornate d'inverno respiravano nella loro brevità contrapponendosi alla lunga noia che trascinavo come tutti i ragazzini costretti tra le mura, ma avevo trovato un modo interessante per trascorre i pomeriggi. Quelle cataste di quotidiani che in qualche modo raccontavano la storia, aprivano nuovi scenari sconosciuti alla mia persona, non privi di crudeltà. Una storia sicuramente distorta, manipolata dai vari interessi

del momento, ma comunque rimasta attuale in quelle pagine ingiallite, statica come le vecchie foto dell'armadio. Mi sedevo al centro delle "torri" e sollevando cumuli di polvere, ruotavo parole andate, ma ancora capaci di gridare pensieri. Ricordo gli articoli che iniziavano con "...Saigon 11 maggio 1965" o "...incursori sfidano comando vietkong: 50 perdite tra gli americani, ma il napalm apre un varco nella foresta..." parole che scandivano eventi con un ritmo studiato, calcolato al tavolino "letterario"; non lo comprendevo allora. Una "deflagrazione" mediatica, con obiettivi precisi: identificare in quel conflitto assurdo (che nel corso della storia ha coinvolto anche qualche nazione europea), i buoni e i cattivi, per una umanità sempre più cinica ed egocentrica presa dal boom economico alla ricerca di spazi e risorse per alimentare il grande altoforno. Nessun senso di colpa per i morti, tutti i morti. Rare erano le notizie che uscivano dal coro cercando di diffondere un barlume di verità.

Venivano immediatamente identificate e bollate come assurde prese di posizione di "ignoranti pacifisti", che non comprendevano la pericolosità di alcuni popoli dalle "bolsceviche ideologie" politiche, lasciando le loro grida svanire nel grande rumore assordante della macchina da guerra occidentale.

Le cose non vengono mai a caso e capii più tardi quanto mi servi leggere quelle righe che tutt'oggi ritrovo nei quotidiani, descrittivi luoghi di guerra diversi, ma con la stessa pietosa alterazione e falsità.

In quegli anni settanta, molte erano le cose che movimentavano la vita nella reduce città decorata. L'escursione minima del tempo che divideva il presente dal 2° conflitto mondiale, lasciava ancora udire i pianti delle vittime; la vista di giovani disinformati era turbata da relitti umani ancora vaganti per le strade, in un continente rifatto dal lifting e in piena espansione economica dove già si faceva sentire un'impellente esigenza di revisionismo storico. Si cominciava a pensare di depositare in umide cantine tutto ciò che di giusto e sensato aveva permesso la risoluzione di un conflitto bestiale provocato dalla brutalità nazi-fascista. Soprattutto bisognava disinnescare la nostra Resistenza, dimenticare le donne alle finestre, le loro grandi lenzuola bianche sventolar segnali a giovani uomini dai forti ideali di libertà. Non immaginavano allora i partigiani, vittime della dittatura e involontari eroi della storia, di poter

essere derisi da una parte del loro stesso popolo a distanza di pochi anni.

Vicenza, città decorata con medaglia d'oro per la resistenza, si trova ora a fare i conti con una società senza memoria. Una società appositamente costruita dal silenzio, dalla mancanza di informazione storica, quell'informazione che si dovrebbe raccontare nei banchi di scuola e che avrebbe permesso l'assorbimento sociale delle colpe e una corretta analisi critica. Ma coloro che potevano contribuire alla diffusione della conoscenza critica donando ai giusti primavere libertarie, hanno preferito lasciar perdere, non raccontare certi eventi che resero possibile la sconfitta del fascismo. Non è poi così difficile comprenderne i motivi; sono ancora presenti con ruoli chiave nel paese, soggetti che hanno costituito o fatto parte del regime. Sarebbe stato scomodo e pericoloso, lasciare camminare la storia nei cuori degli italiani, permettendo loro di difendersi dal rischio di nuove dittature.

Qualche illustre nome presente tra coloro che "contavano e contano", avrebbe dovuto interrompere la sua carriera e sottoporsi ad un processo per crimini di guerra. In qualche modo filtrati dai "giudicatori" a Norimberga, hanno mantenuto la posizione mentre altre figure più criminali e difficilmente reintroducibili in circolazione, hanno trovato rifugio in paesi dell'America Latina con le necessarie coperture, "nazisti inclusi". Ma sono cose ormai scontate, che si sanno; così ci si sente dire quando riemergono dalla cenere. Restano comunque conosciute da pochi, perché nessuno, finora, indipendentemente dall'ideologia politica, ha espresso la necessità di far chiarezza soprattutto in questo momento di gran confusione. Sembra di prioritaria importanza disperdere le verità nel lento sciabordio del mare. Spesso si dimentica, che solo per un caso la bomba atomica è finita sulla testa dei Giapponesi. La Germania, che non aveva terminato il progetto per motivi di tempo causati dalle "complicazioni belliche", non aveva digerito l'armistizio dell'8 Settembre 1943 e l'avrebbe sicuramente donata "A NOI", figli del littorio.

Si apre un chiaro percorso di quest'ultimo capitolo della storia se letto con una coscienza svincolata dai dogmi; si dice che la stessa sia sempre scritta dai vincitori e, in questo caso, si identificano chiaramente. L'impressione è che quello che realmente abbiamo ottenuto nel primo dopo guerra, sia stato solo una spolveratina ai vecchi

mobili del palazzo prima di far rientrare i "veterani attori con un abito diverso".

I veri libertari erano pochi, talmente pochi da non avere i numeri per una decente considerazione o forse erano solo operai, contadini, pochi intellettuali, persone semplici, che desideravano solo un mondo migliore senza la pretesa di occupare ruoli dominanti.

Oggi mi sento amareggiato per il sacrificio di migliaia di cittadini in parte vanificato e messo all'angolo della nostra pseudo democrazia. Quei giornali che tanto facevano navigare la mia mente, i miei pensieri, in un mondo ostile e poco rispettoso per i più deboli, aprivano piano le porte a ideali di pace, di giustizia, ispirati a risolvere con il dialogo e non con le armi le controversie dell'umanità. Pareva un percorso fattibile, ma allora ero solo un ragazzino e non immaginavo esistesse una così radicata e più diffusa cultura fondata sulla guerra. Come nell'immaginario di tutti i bambini, le guerre non sono contemplate; solo negli adulti si trovano tali "virtù".

Molto da quel lontano 1970 è cambiato; il cammino intrapreso ha portato i suoi frutti ed oggi ne stiamo assaporando le conseguenze.

Quelle sgualcite pagine tracciavano strategicamente un futuro già stabilito e che oggi si manifesta nelle azioni politiche che consumano in fretta i flebili respiri di moribonde civiltà innocenti, colpevoli di non rientrare nel programma di salvataggio della macchina infernale.

Sembra che tutto sia stato inutile per questa umanità distratta, egoista ed egocentrica. Le guerre trascorse in Europa, dimenticate e poco studiate, non preservano i popoli dal rischio; tanto meno garantiscono questo occidente impasticcato da un deformante potere e da una predominanza religiosa che nulla ha da spartire con la filosofia del Nazareno.

L'odore, quell'odore di polvere, di stantio e naftalina, che invadeva la grande volta del tetto con tutto il suo peso, la sua responsabilità nei confronti del tempo, ha lasciato in me il rimpianto del non aver ficcanasato dappertutto, di aver traslasciato molti di quei giornali, lasciandoli in pasto alle tarme senza sfogliarli, congedando gli stessi a un destino annunciato. In una antica leggenda albanese (la maledizione della cicala), si narra la sua morte non appena diventata madre. Tale maledizione si manifesta, per aver in tempi remoti tradito la stessa sua genitrice. L'informazione così muore nello stesso modo e per lo stesso motivo, dopo aver partorito mezze verità che non denunciano, svelano o cancellano l'arroganza di uomini capaci di ogni crimine per soddisfare il proprio interesse individuale. Lascio alla riflessione di tutti, queste righe che esprimono il mio pensiero e una piccola parte delle mie esperienze che mi sembrano riconfermare indirettamente alcune ipotesi di Guy Debord, quando prevedeva un incondizionato "dirottamento" delle masse attraverso i grandi mezzi di comunicazione, precipitando l'intera umanità nella "società dello spettacolo".

Giordano Montanaro



## NELLA TERRA DEI CIECHI

# IL CULTO DI HEZBOLLAH

Persino per giornali capitalisti conservatori come The Economist, il volto barbuto e sorridente del leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah è l'immagine della recente guerra israelo-libanese - ma per me l'immagine che definisce la guerra resterà per sempre quella del volto della bimba di 2 anni Malak Jubeily, che giaceva esanime nell'obitorio di Sidone.

Malak viveva nel quartiere a prevalenza sciita di Ghazieh, nel sud-est di Sidone. Già alta per la sua età, si stava lamentando con suo padre Ali Mohammed Jubeily, 31 anni, che aveva fame, quando un razzo israeliano si abbatté sul piccolo cimitero a fianco a casa sua l'8 agosto. Una granata a tempo portata dal razzo - per colpire il funerale delle intere famiglie di un farmacista di nome Khalifeh e di un pescatore di nome Badran, sterminate dal bombardamento israeliano sulla piazza centrale di Ghazieh il giorno prima - squarciava la piccola pancia di Malak e faceva a fette la sua coscia sinistra.

Malak è morta dissanguata.

Ora lei non è un dato statistico<sup>(1)</sup>, tra i 1261 Libanesi morti (di cui 60 non-combattenti, e di cui forse 100 combattenti della guerriglia Hezbollah) ed i 159 Israeliani morti (di cui 116 soldati). E tuttavia, nella inevitabile logica capitalistica, bisogna che una vittoria venga dichiarata, anche se nell'ennesima illegittima guerra imperialista dichiarata contro una popolazione civile del Medio-Oriente dagli USA con procura ad Israele.

Per cui, The Economist assegna sfacciatamente sulla sua prima pagina la vittoria a Nasrallah<sup>(2)</sup>,

sostenendo che l'attacco sorprendente e sostenuto dei razzi Hezbollah contro Israele incoraggia ora tra le forze islamiste come il governo di Hamas dei territori palestinesi "la vecchia illusione che la Palestina può essere liberata con la forza".

Tra i comunisti anarchici è sorto un dibattito (vedi i commenti su [www.anarkismo.net](http://www.anarkismo.net) riguardo la guerra) su dove dovrebbe essere posta l'enfasi all'interno delle nostre analisi sulla guerra. E' chiaro che per i compagni che vivono nei paesi del nord e dell'ovest, andavano sottolineati gli interessi strategici delle potenze USA/Israele nel perseguire questa guerra imperialista tesa ad indebolire il Libano, presumibilmente al fine di spianarsi la strada per la conquista della Siria e dell'Iran, al pari dell'invasione ed occupazione dell'Iraq. Tuttavia, per molti compagni che vivono nel sud e nell'est, compresi i comunisti anarchici libanesi e sud-africani, la questione dell'imperialismo USA/Israele risulta alquanto ovvia, per cui le nostre analisi si spostano piuttosto verso Hezbollah che è stato sostenuto dalla sinistra per la sua "legittima difesa" contro l'attacco.

Ciò non significa affatto che si voglia rendere equivalenti la potenza nucleare di Israele con i suoi massicci armamenti convenzionali dalla sua parte - certamente per il Medio-Oriente e per il mondo un pericolo superiore all'Iran con il suo programma di arricchimento dell'uranio- e le forze male armate della guerriglia del sub-stato marginale di Hezbollah. E non è nemmeno una mera questione di sbilanciamento

militare, quanto di sbilanciamento politico tra un popolo, in gran parte estremamente povero, a lungo ostaggio della geo-politica regionale, ed un popolo relativamente agiato sostenuto dall'unica e più aggressiva potenza mondiale.

### SOCIALISMO E RESISTENZA HEZBOLLAH

La stampa socialista, da cui ci si aspetterebbero commenti alquanto diversi da quelli de The Economist, ha strombazzato gli stessi argomenti, sebbene per ragioni differenti. Il Socialist Worker, il giornale britannico il cui fotografo Guy Smallman ho incontrato per poco a Beirut, proclamava che l'impero USA tremava dopo la sconfitta di Israele<sup>(3)</sup>, sostenendo che "era stata rafforzata la resistenza in tutta la regione", opponendosi ai disegni americani di far seguire all'invasione dell'Iraq quella dell'Iran, alma mater di Hezbollah. Certamente, Israele aveva ulteriori mire sul Libano che non avevano niente a che fare con la liberazione dei due soldati rapiti, e che erano state pianificate mesi prima. Le sue bombe a grappolo (apparentemente made in USA) continuano a mutilare coloro che ritornano nelle aree devastate e che vi inciampano, mentre parecchi altri sono morti dopo il cessate il fuoco ufficiale a causa di ulteriori incursioni israeliane in territorio libanese. La campagna militare imperialista contro il Libano è ben lungi dall'essere finita e qualsiasi forza multinazionale di peace-keeping sosterrà probabilmente Israele contro il suo vicino.

Simon Assaf del Socialist Worker ha dichiarato<sup>(4)</sup> che la vittoria di Hezbollah è stata assicurata da un





massiccio ritorno di sfollati nel sud del Libano proprio l'ultimo giorno prima del cessate il fuoco del 14 agosto, incuranti dei continui bombardamenti e certi che la forze israeliane sarebbero state costrette a ritirarsi da questa ondata umana, che era una "liberazione dal basso". La cosa non mi convince, perché al di là dei desideri della sinistra "il popolo" in questo contesto significa i ragazzi del coro di Nasrallah.

Naturalmente, anche Israele e la destra hanno cantato vittoria, per aver danneggiato significativamente le principali basi di operazioni Hezbollah sul fiume Lytani, nei quartieri meridionali sciiti di Beirut e nella Valle della Bekaa, quel nascondiglio tradizionale per ogni organizzazione radicale, dalla semi-defunta Armata Rossa Giapponese all'ormai moderato Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP).

Sul piano militare, come scrive Kenneth Besig sul Jerusalem Post (5), la "vittoria" può essere di Hezbollah: "Meno di 5.000 terroristi di Hezbollah poveramente armati hanno tenuto in scacco il potente esercito israeliano per oltre un mese. Una gang di islamici terroristi, senza tanks, senza artiglieria, senza caccia né elicotteri, con solo alcuni razzi e qualche fucile hanno fermato 30.000 soldati israeliani dotati di sofisticati tanks, della migliore artiglieria, dei caccia più veloci e più moderni e dei più efficaci elicotteri d'attacco che ci siano al mondo. E riescono ancora a far fuggire tutti dal nord del paese con i loro razzi. Se questa non è una vittoria, allora la parola non ha più senso."

In termini militari, naturalmente, questa era una guerra asimmetrica, con Israele che colpiva soprattutto i civili e le infrastrutture civili con tanta precisione (e tanti "errori" come il massacro di Cana e gli spari contro un convoglio protetto dell'ONU che trasportava sfollati). Nei quartieri devastati sono stati trovati i rottami di armi molto avanzate, anche di marca USA, cosa che fa pensare ad una sorta di test fatto sul Libano, così come i nazisti fecero in Spagna.

Ho visto con i miei occhi una bomba buttare giù edifici senza rumore, come se li risucchiasse in

un vuoto intenso. Dovendo competere a questo livello, Hezbollah cercava di colpire a casaccio (civili o militari) con i razzi katyusha della 2GM. Non ho visto personalmente missili Hezbollah lanciati dalle zone residenziali - ma sono stato allontanato dalla sicurezza, probabilmente uomini di Hezbollah, nel caposaldo di Ghazieh, al fine di impedirmi di vedere oggetti di piccole dimensioni spostati dal garage di una casa bombardata all'interno del bagagliaio di una nera Mercedes. Potevano essere mortai, di piccola dimensione, ma non ne ho le prove. Tuttavia, lo sbilanciamento delle forze non consente di ridurre questa guerra al rango di un "conflitto", come sostengono alcuni analisti, né significa che gli anarchici dovrebbero sostenere acriticamente il povero diavolo di turno.

#### UNA VITTORIA DI PIRRO PER ENTRAMBE LE PARTI

Ma, in termini politici, entrambe le parti che dichiarano vittoria, sbagliano - e non sono solo i morti a testimoniarlo. Israele chiaramente ha fallito non solo nel fare a pezzi Hezbollah, ma ha unito il popolo libanese, anziché dividerlo lungo quelle colpevoli frizioni religiose così dolorosamente in evidenza durante la guerra civile del 1975-1991 (questa strategia del divide et impera veniva indicata da alcuni Libanesi come un obiettivo di Israele: disunire il Libano per indebolirlo ed insediare un regime fantoccio a Beirut).

Israele è di nuovo nel sud del Libano, dove dubito volesse realmente esserci, essendosi già ritirato nel 2000, cosa che si rivelò un passo positivo nell'allentare le tensioni nella regione. La guerra ha spinto l'inevitabile negoziato con Hamas a data da destinarsi, così come il pieno ritiro dalla Striscia di Gaza non voluta e dalla Cisgiordania mai immaginata diviene ora impossibile.

Dall'altra parte pure quella di Hezbollah è una vittoria di Pirro. Il mondo arabo, in scompiglio fin dalla batosta della guerra dei 6 giorni nel 1967 e sempre più attratto dal patronato occidentale in assenza dell'opzione sovietica, è ora vicino ad unirsi dietro un

progetto in stile-Hezbollah, così come lasciano intendere i segnali retorici che giungono da capitali come Damasco.

Egitto e Giordania hanno firmato la pace con Israele, mettendo effettivamente fine ai loro sogni di ributtare in mare Israele (il che è significativo in Egitto dove Il Cairo era la capitale del parafascista "socialismo nasseriano" (6), ed in Giordania perché è di fatto uno stato Palestinese (con una maggioranza palestinese stabile, integrata ed economicamente attiva).

Libia e Siria non intervengono più direttamente negli affari libanesi, avendo la Siria ritirato le sue forze militari l'anno scorso (e contrariamente alla propaganda dell'"Asse del Male", la Siria tiene i suoi palestinesi sotto stretto controllo) (7). L'Iraq è avvolto nella sua insurrezione sanguinaria - mentre i petrol-Stati della penisola araba si crogiolano nello splendore dei giganteschi progetti per l'economia del turismo.

La causa palestinese, per come l'abbraccia Hezbollah, è un articolo di fede con cui pochi Arabi si sporcheranno le mani. Per il lontano e non-arabo Iran, Hezbollah è un oggetto d'uso spendibile finché batte il tamburo del sostegno islamista. Ma qual è la vera natura di Hezbollah, l'autoproclamatosi Partito di Dio? E' al tempo stesso una forza guerrigliera, un movimento religioso sciita, un'organizzazione sociale ed un convenzionale partito politico nel parlamento libanese.

#### CLERICO-POPULISTI MASCHERATI DA LIBERATORI DELLA NAZIONE

Lo stesso Nasrallah ha cambiato il suo look. Dismessa la barba ben curata, tolti gli occhiali alla moda, la giacca sportiva e la camicia aperta del tipico uomo d'affari mediterraneo, eccolo oggi col turbante nero, tunica grigia, barba fluente da patriarca fondamentalista, a cui i suoi accoliti si rivolgono come se fosse il nuovo profeta, cantando "Allah! Nasrallah!"

La maggior parte dei commentatori sottolineano come Hezbollah venne fuori nel 1985 nei campi profughi sciiti dei palestinesi nel sud del

Libano - tre anni dopo la più ampia invasione israeliana - come nuova generazione di radicali stanca dei compromessi portati avanti dalla OLP, dall'ultimo Arafat e da Al Fatah. La destra ovviamente vede Hezbollah come una organizzazione apertamente terrorista che si dedica alla cancellazione di Israele. La sinistra, tuttavia, non è del tutto sicura sul come considerare Hezbollah, soprattutto in considerazione del fatto che sembra essere la sola forza che abbia resistito all'invasione israeliana. Giornalisti marxisti-leninisti come Michael Karadjis de Australia's Green Left Weekly (8) lo considerano come "un movimento di liberazione nazionale, piuttosto che un'organizzazione islamista o terrorista" che è riuscita a rimanere non-settaria e ad evitare sia le trappole del fondamentalismo islamico (essendo ostile alla marginale presenza di Al Qaeda in Libano) sia ad evitare di opporsi agli Ebrei per la loro fede puntando invece al loro sionismo ed imperialismo. Ma per quanto sia "non settaria", Hezbollah non è molto a favore del libero pensiero, come i toni marziali della sua propaganda lasciano capire sulla loro TV al-Manar (9).

Hezbollah è "Islamofascista" come le destre europee, americane ed israeliana dicono? Il popolo libanese dovrebbe essere in grado di dircelo, avendo diretta esperienza del fascismo di casa grazie al partito falangista Khataeb, fondato ad immagine dei Falangisti Spagnoli del 1936 e responsabile del massacro -sotto gli occhi compiacenti dell'esercito israeliano- dei profughi di Sabra and Chatila a Beirut-sud nel 1982. Certamente Hezbollah è un'organizzazione teocratica di destra costruita su basi sociali conservatrici e su un oseno culto del capo - ed io sospetto che l'adozione del passo dell'oca e del saluto nazista non sia un fatto accidentale. Il gruppo più in vista del movimento anarchico libanese (10) li definisce come "reazionari". Io preferisco il termine "clerico-fascisti"..

Karadjis scrive: "Hezbollah è un'organizzazione nazionalista, non socialista, ed i socialisti hanno molte differenze con l'ideologia di

Hezbollah e molte altre con la sua tattica. Tuttavia, riconoscendo che si tratta di un movimento di liberazione nazionale, anziché di una organizzazione terrorista, è importante capire il tipo di alleanze che sono necessarie nella lotta nazionale. Inoltre, non è necessario romanzare su Hezbollah al fine di riconoscere che la sua attuale evoluzione politica e molte delle sue decisioni tattiche ne fanno un fattore per la lotta nazionale migliore di tante altre organizzazioni nella regione con radici nell'islam politico, come Al Qaeda".

Karadjis deve aver visto una propaganda TV di Hezbollah molto diversa da quella che ho visto io. Hezbollah può facilmente essere visto come strumento dell'Iran allo stesso modo con cui molti partiti comunisti nazionali durante la Guerra Fredda erano poco più che strumenti per la politica estera dell'URSS. Messo su come forza di rottura religiosa in Iran dalla controrivoluzione clericale dell'Ayatollah Khomeini nel 1979, (pare che secondo Karadjis fosse una vera rivoluzione), il suo germoglio libanese è ancora usato per giocare una lunga partita, plausibilmente negabile, da parte di finanziari e venditori di armi nel lontano Iran ed altrove. Ma, a dispetto della vanteria dell'Iran di aver armato Hezbollah, questo non dovrebbe essere visto come un'approvazione degli scopi USA di punire l'Iran con la scusa di Hezbollah - cosa che secondo molti analisti è l'obiettivo strategico reale dietro la guerra israeliano-libanese: alimentare la "Guerra al terrore" dopo l'evidente fallimento dell'invasione dell'Iraq per trovare sia armi di distruzione di massa sia per fermare la resistenza irachena alla coalizione al governo.

#### UNA LOTTA DI LIBERAZIONE NON-NAZIONALISTA?

Alcuni anarchici come Wayne Price della North-Eastern Federation of Anarchist Communists (NEFAC) hanno sostenuto<sup>(11)</sup> che è un errore far "equivalere le due parti" - Israele ed Hezbollah - perché ciò conduce naturalmente a mancare di dare il sostegno agli oppressi contro gli oppressori. Chiaramente entrambe le parti hanno antichi rancori reciproci, per cui la questione di chi ha iniziato la guerra è irrilevante. Ma sebbene gli anarchici istintivamente sostengano i poveri diavoli, per noi stare "dalla parte del popolo della nazione oppressa, sostenendolo contro gli attacchi dei loro oppressori" come Price la mette, potrebbe implicare di stare dalla parte di Hezbollah, semplicemente perché loro stanno facendo di più (sul piano difensivo ed offensivo) lottando dalla parte libanese.

Price sostiene con convinzione che gli anarchici dovrebbero sostenere "la liberazione nazionale (qui nel significato di auto-determinazione nazionale: il diritto di un popolo a determinare il proprio destino)." Ed egli si riferisce

anche giustamente al modello Makhnovista di "una lotta di liberazione nazionale condotta con un programma non-nazionalista" Ma, il problema qui, in termini reali è: insomma questa è la "lotta nazionale" (frase di Karadjis) di chi? Dei Palestinesi? Dei Libanesi? Degli Iraniani? Ed al momento, non vi è ancora nessuna organizzazione di massa libanese con un programma chiaramente non-nazionalista che gli anarchici possano sostenere.

D'altra parte, Hezbollah si è inestricabilmente legato al Libano, ed ha sviluppato un'ampia gamma di funzioni sociali (un fattore chiave nei movimenti populistici), riempiendo il vuoto lasciato sia dalla debolezza dello Stato libanese che dal ritiro siriano, diventando ciò che alcuni hanno chiamato "uno stato nello stato",

dell'addestramento al culto della morte officiato da gruppi come Hezbollah. E' la stessa cosa dell'etica deforme con cui vengono descritti i giovani in film come *Morte a Gaza*<sup>(12)</sup>, vengono addestrati dai loro cinici "fratelli maggiori" alla ricerca del martirio. Il padre di Malak mi ha detto senza ombra di dispiacere: "Noi offriamo i nostri figli in sacrificio ad Allah" - anche se sua moglie Khadija, 24 anni, tremava dalla sofferenza quando ascoltava le dure parole del marito. La martirologia è una malattia mentale nazionale in Libano con pubblica esposizione di manifesti dei bambini "martiri" a Ghazieh e da lì fino al centro di Beirut, dove c'è il monumento del martire, una statua bucherellata dai proiettili ed a cui manca, ironicamente, un braccio.

Libanese in declino, e lavorano all'interno di un più ampia formazione sociale nota come il Movimento del 14 marzo che si oppone all'interferenza siriana negli affari libanesi - in opposizione alla fazione siriana revanscista (Siria e Libano erano un solo stato sotto il mandato francese dal 1918 al 1946).

La storia dell'anarchismo in Siria/Libano è esile, ma un nuovo studio sul terreno condotto da Ilham Khuri-Makdisi<sup>(12)</sup> mostra che dal 1904, un gruppo di radicali Siriani/Libanesi si riunì intorno alla figura di Daud Muja'is, iniziando a diffondere il pensiero socialista, ad istituire scuole serali e sale di lettura a Beirut e nel Mount Libano (allora una provincia semi-autonoma dell'Impero Ottomano). Questa rete interagì con altre reti



(chiara fonte del suo potere).

Ma chiaramente, questo patriottismo libanese è stato forzato su Hezbollah semplicemente perché esso sarebbe un pesce fuor d'acqua in qualsiasi altro contesto. Certamente non si sarebbe sentito a casa sua né in Siria né in Iran, o, ragionevolmente, nei territori palestinesi: con membri dalla terza e quarta generazione libanese, essi sono naturalizzati libanesi e non più palestinesi. Sebbene il bacino di reclutamento siano i miseri campi profughi nati dopo la terra presa da Israele nella guerra del 1948, ci sono molti libanesi poveri e non-palestinesi che vivono nei campi semplicemente perché ricevono sussidi per il cibo e gli affitti, contribuendo a diluire la natura "palestinese" di Hezbollah e, quindi, in un certo grado, la stessa validità delle pretese contro Israele.

La povertà nei campi e la mancanza di futuro rende i profughi che vi abitano alimento primario

#### LE RADICI ANARCHICHE DEL RADICALISMO LIBANESE

Nella terra dei ciechi, il guercio è un re. Ma chi è un re in Libano, nel senso di chi è capace di vedere? Lo è il nascente movimento anarchico, al-Badil al-Chouii al-Taharruri (ACT, Alternativa Comunista Libertaria: <http://www.albadilaltaharrouric.com/>) Come comunista anarchico vorrei tanto che fosse così, ma per accertarlo ho incontrato un militante di ACT, Georges Saad, a Baabda, nel sud-est di Beirut e dal suo balcone, si vedevano gli aerei da guerra e le navi da guerra di Israele spianare interi blocchi nei quartieri vicini. ACT nasce grazie ad Alternative Libertaire francese, ed è formata soprattutto da militanti libanesi che parlano arabo. E' una piccola organizzazione in un paese di 3 milioni di abitanti. Lavora in stretto contatto con Intifada Comunista, una corrente radicale uscita dal Partito Comunista

rivoluzionarie della regione, in particolare con le realtà multietniche di Alessandria e del Cairo, dove era nata nel 1901 la Libera Università Popolare d'Egitto, e nel 1908 la Lega Internazionale dei Lavoratori del tabacco e dei mugnai (L'Egitto è stato rappresentato da Errico Malatesta nella Internazionale Nera fin dal 1881 e nel 1895 comparvero le prime traduzioni anarchiche in arabo).

La rete di Muja'is tenne ciò che pare essere stata la prima celebrazione del 1° Maggio nel Medio Oriente nel 1907 nei pressi di Beirut. Dopo che la rivoluzione dei Giovani Turchi del 1908-09 ebbe rovesciato il sultano Abdulhamid II, ed i nazionalisti turchi - che inizialmente erano stati attratti dall'anarchismo nascente - ebbero mostrato il loro vero volto, la rete di Muja'is ed i suoi giornali al Nar di Beirut ed al Hurriyya di Alessandria presero una evidente

svolta anarchica e nel 1909 portarono sul palcoscenico una popolarissima opera dedicata al pedagogista anarchico Francisco Ferrer, ucciso nello stesso anno dallo Stato spagnolo.

Purtroppo, lo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914 ed il sollevamento del nazionalismo arabo dopo il crollo dell'Impero Ottomano nel 1919 furono fatali al movimento anarchico

Siriano/Libanese - fino, per quanto ne so, alla fondazione di ACT dopo la fine della Guerra Civile (si sono perse le fonti sui Palestinesi che addestrarono Resistenza Libertaria e le forze della guerriglia anarcosindacalista nell'Argentina degli anni '70). Questa è una storia di cui ACT, secondo Saad, non era a conoscenza come pure di cosa significhi nei paesi medio-orientali questa mancanza di memoria delle radici, di fronte ad una tradizione che appare più liberale che socialista libertaria.

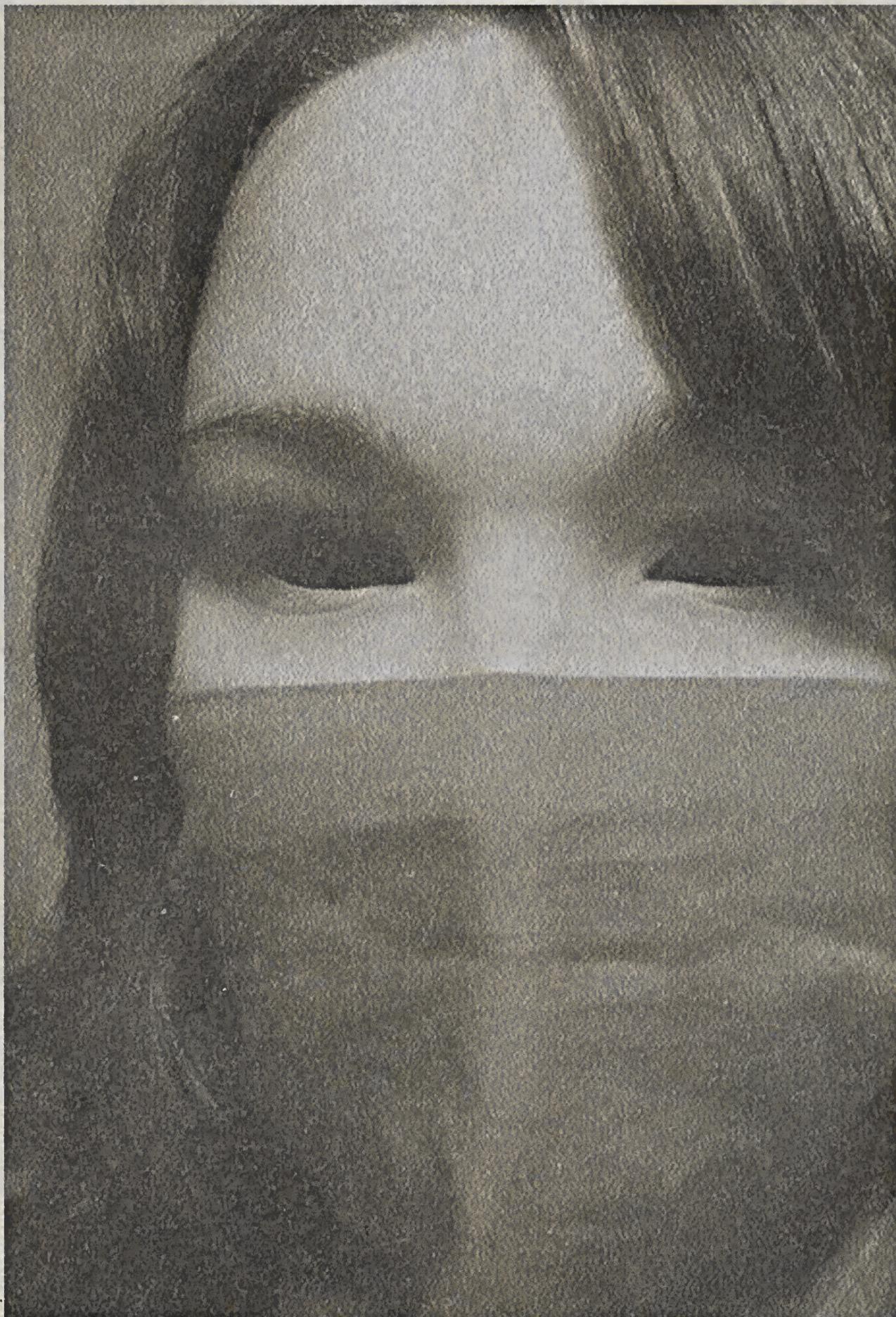
#### OPPORSI ALLE ELITES DI ISRAELE, SIRIA E LIBANO

Si tratta proprio di un territorio molto difficile per l'attività della sinistra: il leader pro-siriano del Partito Comunista Libanese è morto sotto una serie di bombardamenti lo scorso anno. Saad mi diceva che ACT è un'organizzazione saldamente atea, forse una scommessa difficile in Libano, ma di quelle che sono riuscite ad attraversare il settarismo religioso sfruttato dalle potenze imperialiste come USA/Israele ed Iran/Siria/Libia durante la Guerra Civile. Come scriveva nel 1995 Basma Bassan di ACT in un documento (quando l'organizzazione si chiamava solo Alternativa Libertaria<sup>(13)</sup>), "la causa celata della guerra - la divisione religiosa - non è stata ben affrontata e così la situazione rimane esplosiva". La società libanese rimase profondamente divisa tra le appartenenze confessionali<sup>(14)</sup>.

"Il Libano è una terra di capitalismo spietato" Bassan continuava, "con un governo a favore del liberismo economico e delle privatizzazioni - questo è un paese con poca elettricità, pochi telefoni e poca acqua pulita e potabile. I salari dei più poveri continuano a scendere, mentre i ricchi non pagano le tasse ed il governo spende i soldi che ha per il lusso dei suoi ministri.

"Non c'è molto da dire sulla sinistra libanese - è in gran parte simile ai partiti piccolo-borghesi, tutta presa nel prendersi una fetta più grossa della torta piuttosto che cercare un vero cambiamento. I suoi esponenti non fanno che sostenere le politiche di economia liberista portate avanti dal governo - è strano a volte sentire i vecchi maoisti citare Marx per giustificare il loro "provvisorio ritorno al capitalismo."

Ma, a proposito di una manifestazione del 1994 per la soppressione dello stato militare indetta dall'Unione Generale Libanese dei Lavoratori, Bassan scriveva "la sinistra radicale



comunista sta iniziando a riorganizzarsi. Si tratta di molti figli politici, ma è notevole che persino i nazionalisti stanno diventando più sensibili al libertarismo, financo all'anarcosindacalismo. C'è, poi, un barlume di speranza, che induce ciascuno ad imparare le amare lezioni dell'esperienza. Se possiamo lavorare insieme nelle cose in cui vi è accordo, possiamo essere in grado di riguadagnare i begli anni dal 1970 al 1975, prima che la guerra sorprendesse la sinistra radicale."

In questo documento sulla guerra quest'anno, ACT diceva<sup>(15)</sup> che questa sinistra comunista radicale si era andata consolidando: "Dal momento dell'umiliante ritiro della Siria dal Libano, si sono sviluppate due tendenze politiche: la corrente del Movimento del 14 Marzo (la data della gigantesca manifestazione avvenuta dopo l'assassinio del primo ministro Rafik Hariri) e la corrente pro-siriana

dell'8 Marzo, a cui si erano uniti i sostenitori Cristiani del generale in pensione filo-Hezbollah, Michèl Aoun, al quale avevano promesso la carica di presidente della repubblica. Noi crediamo che l'area del 14 Marzo costituisce una corrente relativamente rivoluzionaria, se paragonata a quella dell'8 marzo che comprende elementi corrotti sotto il controllo siriano e nostalgici del nero passato del Libano<sup>(17)</sup>. Il comportamento del Partito Comunista Libanese non è altro che scandaloso. Insieme a pochi altri, la maggior parte dei quali nostalgici del nasserismo arabo, sta mettendo su un terzo blocco che non ha niente da offrire (quindi appoggia Hezbollah). C'è stata, tuttavia, una scissione nel Partito Comunista, da cui è nata Intifada Comunista, a cui Al-Badil è vicina".

#### LE SFIDE PER I COMUNISTI ANARCHICI NEL MEDIO-ORIENTE

La condizione del comunismo anarchico in Libano è senza dubbio molto debole; va evidenziata la incapacità di ACT di stabilire relazioni con l'organizzazione Israele-palestinese Anarchici Contro il Muro dell'apatheid che divide i territori; inoltre la sua mancanza di contatti con anarchici e comunisti di sinistra in paesi come l'Egitto, la Turchia (dove c'è Iniziativa Comunista Anarchica), Iran ed Iraq in particolare (i consiliaristi del Partito Comunista Operaio negli ultimi due casi), contatti che potrebbero permettere una analisi comunista anarchica più chiara sulla regione per coordinare unitariamente un approccio ai problemi da sviluppare nel Medio-Oriente<sup>(18)</sup>.

Sulla guerra di quest'anno, ACT ha scritto: "Questo attacco deve essere analizzato come parte di uno scenario più ampio: quello del contesto di piani americani per il Grande Medio Oriente. George W.



Bush vuole creare una vasta area a lui favorevole comprendente i paesi arabi ed Israele, che conduca alla fine, in un modo o nell'altro, del conflitto del Vicino Oriente. Iran e Siria si oppongono a tale progetto, il che è ovviamente una buona cosa. Ma ciò che non va bene è che Siria ed Iran, che sostengono Hezbollah e che combattono contro i piani di Bush e di Israele, sono chiaramente e totalmente paesi reazionari, sotto tutti gli aspetti."

Hezbollah viene descritto come "un partito che, nonostante tutto quello che ha fatto per cacciare Israele fuori dal sud del Libano e nonostante il grande numero di martiri mandati a compiere il loro dovere religioso, un biglietto di sola andata per un paradiso di miele e urì, non ha dato risposte alle aspettative dei Libanesi per molti anni. Il Partito di Dio, sotto il controllo iraniano, è chiaramente ed ostinatamente contro la libertà... Il partito della resistenza e del sacrificio, il Partito di Dio è diventato insopportabile..."

"Noi diciamo NO ad Hezbollah in quanto partito reazionario, religioso, pro-iraniano; diciamo NO a Bush, Blair e Chirac, che considerano questi attacchi sproporzionati (distuggere il Libano per ottenere la liberazione di alcuni soldati) come una legittima forza di auto-difesa da parte di Israele; diciamo NO al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, timido ed ambiguo nel suo comportamento; diciamo NO al governo libanese che è incapace, debole e contraddittorio e che perde il suo tempo nel chiedere aiuto, contando sul fato e sui tribunali internazionali." Questo testo è stato, ad ogni modo, oggetto di critiche da parte di altri anarchici libanesi<sup>(19)</sup> perché senza contatto con la realtà di base, e da un redattore di [www.anarkismo.net](http://www.anarkismo.net) critico perché non vi era un solo NO (tra quelli elencati) contro Israele Sionista e la cricca fascista."

Tanto per un'analisi anarchica - ma c'è una reale opzione comunista anarchica per il Libano? Come per la maggior parte dei paesi socialmente liberali nel mondo arabo, c'è una grande possibilità perché si radichi una reale politica

di liberazione. Se, come Price sostiene "solo il programma anarchico può liberare il Libano ed altri paesi dall'imperialismo", un tale programma richiede almeno una solidarietà pragmatica ed una rete funzionale di organizzazioni consiliariste, comuniste di sinistra e comuniste anarchiche della regione. Solo queste organizzazioni, lavorando all'interno delle organizzazioni operaie più ampie - come l'Unione Generale Libanese dei Lavoratori o la Federazione dei Consigli e dei Sindacati Operai in Iraq o altre forze sociali progressiste esistenti - può portare a ricostruire un contropotere che non solo resista all'imperialismo, ma che sia anche un seducente richiamo verso l'islam "radicale ed anti-imperialista".

**Michael Schmidt - Johannesburg**

*[NB: Mi chiamo Michael Schmidt, sono un giornalista comunista anarchico ed ho scritto questo pezzo esplicitamente per [www.anarkismo.net](http://www.anarkismo.net). Sono entrato in Libano via Siria, dal nord durante la seconda parte della guerra, attraverso l'ultimo accesso non ancora bombardato da Israele. (la zona lo sarebbe stata solo un'ora dopo). Sono stato soprattutto nei quartieri periferici di Beirut-sud ed a Sidone nel sud del paese fino a Ghazieh, viaggiando sul primo trasporto aereo militare dopo il cessate il fuoco. Vivere direttamente la guerra restringe di molto il proprio punto di vista; vale a dire che stando sul campo si ha una percezione unica delle condizioni locali, ma non si riesce ad avere una prospettiva più ampia. Per esempio, stare in un fazzoletto di 1km e mezzo nell'attesa della fine di un attacco aereo israeliano mi procurava una profonda impressione in termini di costi per il Libano - ma mi era impossibile stimare i costi per Israele da quella posizione.]*

(traduzione a cura di FdCA-Ufficio Relazioni Internazionali)

**NOTE:**

(1) Le ragioni per cui parlo di Malak sono principalmente che lei rappresenta il 27% di coloro che sono morti uccisi sul versante libanese: bambini sotto i 15 anni che sono chiaramente obiettivi militari illegittimi; ed in secondo luogo perché occorre metterci dell'umanità in questi dibattiti, non per ragioni sentimentali ma perché se stiamo

conducendo una battaglia per il cuore della società, dobbiamo pensare alle persone reali.

(2) Editoriale, The Economist, Nasrallah vince la guerra, August 19-25, 2006.

(3) Joseph Choonara, Socialist Worker, L'impero USA trema per la sconfitta di Israele, [http://www.socialistworker.co.uk/article.php?article\\_id=9494](http://www.socialistworker.co.uk/article.php?article_id=9494)

(4) Simon Assaf, Socialist Worker, Libano: libertà dal basso, [http://www.socialistworker.co.uk/article.php?article\\_id=9517](http://www.socialistworker.co.uk/article.php?article_id=9517)

(5) Kenneth Besig, Jerusalem Post, citato in Mike Whitney, Restarting the 34-day War, Counterpunch, <http://www.counterpunch.org/whitney08242006.html>

(6) Per le origini naziste del "socialismo arabo" di Gamal Abdel Nasser, vedi Martin A. Lee sulla sopravvivenza dopo la Guerra dell'idea fascista in The Beast Reawakens: Fascism's Resurgence from Hitler's Spymasters to Today's Neo-Nazi Groups and Right-Wing Extremists, Little Brown & Co., 1997. Le tesi di Lee, va detto, sono spesso molto impopolari nella sinistra che cerca di vedere un progetto liberatorio nel centralismo degli Stati. - ma una "terza posizione" arabista si è certamente dimostrata influente in certe fazioni neo-fasciste.

From amazon.com: <http://www.amazon.com/gp/product/0415925460/002-4986825-1915221?v=glance&n=283155>

(7) A parte la bandiera gialla e verde di Hezbollah che sventola dalla statua di Salah ad-Din - il vincitore dei Crociati - nel centro di Damasco, e parecchie bancarelle sulle strade di confine col Libano, ho visto molto poco dell'ovvio sostegno siriano a Hezbollah.

(8) Michael Karadjis, Green Left Weekly, Lebanon: Hezbollah: sue origini e scopi, August 9, 2006, <http://www.greenleft.org.au/back/2006/678/678p12.htm>

(9) Clips from these Hezbollah propaganda adverts can be viewed online at: [http://www.sundaytimes.co.za/specialreports/beirut/lebanon2\\_encodedwmv](http://www.sundaytimes.co.za/specialreports/beirut/lebanon2_encodedwmv) <http://www.sundaytimes.co.za/specialreports/beirut/AlManar2.WMV>

(10) Ne ho sentito parlare, ma senza incontrarli, di studenti anarchici alla American University di Beirut. Un (presumibilmente Libanese) gruppo della organizzazione internazionale antifascista Red and Anarchist Skin-Heads (RASH) che lavora in Europa diceva che erano tornati in Libano per provvedere ad aiuti diretti nei villaggi del sud, altrimenti irraggiungibili. Intervista con militanti anarchici in Libano, Infoshop, 23 August 2006, <http://www.infoshop.org/inews/article.php?story=20060823093410576>

(11) Wayne Price, North-Eastern Federation of Anarchist Communists, Lessons for the anarchist movement of the Israeli-Lebanese war, written for anarkismo.net, 2006, [http://www.anarkismo.net/newswire.php?story\\_id=3614](http://www.anarkismo.net/newswire.php?story_id=3614)

(12) James Miller (ucciso da fuoco israeliano durante le riprese) & Saira Shah, Death in Gaza, 2004, <http://www.imdb.com/title/tt0412631/>

(13) Ilham Khuri-Makdisi, Levantine Trajectories: The Formulation and Dissemination of Radical Ideas in and

between Beirut, Cairo and Alexandria 1860-1914, Harvard University, 2003.

(14) Basina Bassan, Al-Badil al-Taharuri, Alternative Libertaire (English translation), 1996, News from the Land of the Cedars, <http://www.zabalaza.net/phorum/read.php?f=2&i=784&t=784>

(15) Comunque, una posizione atea ostinata può essere problematica se i comunisti anarchici sbattono la porta in faccia ai giovani musulmani che cercano un sentiero radicale. Potrebbe portarli dritti nella braccia di Hezbollah o persino di Al Qaeda. Per cui questo dibattito deve essere fatto primariamente ad ovest dove i musulmani sono una minoranza - ma è di grande interesse per i movimenti anarchici del Medio Oriente e del Nord Africa dove la società è dominata dall'islam. D'altro canto, gli anarchici, al contrario di gran parte della sinistra, non possono allearsi con imam di destra sul terreno spurio che "il nemico del mio nemico è mio amico".

(16) Al-Badil al-Chouii al-Taharuri, The Lebanese and Palestinian People and Israeli Aggression, Alternative Libertaire (English translation), 27 July 2006, <http://www.zabalaza.net/phorum/read.php?f=2&i=1193&t=1193>

(17) La "Rivoluzione dei Cedri" del 2005 che obbligò la Siria al ritiro delle sue forze scaturì dalla manifestazione di massa del 14 marzo di quell'anno; si tratta di un fronte molto vasto di diversi orientamenti politici, compresi sostenitori di Hariri, cosa che ha sollevato critiche da parte di qualche anarchico libanese sull'opportunità di starci dentro o di lavorarvi. Tuttavia, gli anarchici devono lavorare all'interno della classe lavoratrice e povera, non al di fuori. Questa è una sfida reale in un paese come il Libano i cui i movimenti sociali non partitici sembrano essere virtualmente inesistenti, mentre i partiti a base padronale ed esclusiva dominano la vita sociale dal posto di lavoro a quello in cui vivi.

(18) Questa debolezza è tristemente comune a molte organizzazioni anarchiche: This weakness is sadly common to many anarchist organisations: ciascuna tende a relazionarsi ad altre organizzazioni sulla base di una lingua comune, che divide il mondo anarchico in blocchi anglofoni, lusitanofoni, francofoni, ecc. Ecco perché uno dei punti di forza del progetto di anarkismo.net è la rapida traduzione di analisi anarchiche da tutto il mondo in un pacchetto di lingue diverse (come avviene per il progetto di a-infos riguardo le notizie anarchiche)

(19) un membro di RASH ha inviato un commento ad anarkismo.net criticando la posizione di al-Badil sulla guerra (nota 15), dicendo che esso "non rappresenta in alcun modo la tendenza del movimento autonomo o del movimento anarchico. Costoro dovrebbe vergognarsi di se stessi e farebbero meglio a farsi vedere durante le proteste invece di scrivere propaganda senza senso" Saad ha ammesso che Al-Badil non è attiva come potrebbe essere, un problema di capacità comune alle piccole organizzazioni anarchiche del Terzo Mondo come la mia. In risposta a quelle critiche, Saad ha scritto agli autori per prendere contatti con Al-Badil.

# L'ISLAM NON ESISTE

Poche settimane fa il Presidente del Consiglio di un governo democraticamente eletto, Prodi, è stato costretto ad umiliarsi pubblicamente in Parlamento per disculparsi dall'accusa di voler intervenire in questioni di affari della telefonia. Il segretario dei DS Fassino, nella stessa occasione, ha dovuto dare assicurazioni che non è nel programma di governo alcun proposito di sottrarre le decisioni economiche al "Mercato". Nell'ultima legge finanziaria, il governo Prodi ha introdotto in modo strisciante, con il pretesto della lotta all'evasione fiscale, delle norme che estendono e rafforzano il potere delle banche su ogni transazione in denaro, e ciò mentre il governo rinuncia ad esercitare qualsiasi controllo sulle banche stesse. Lo svuotamento del mito democratico non può risultare più plateale, ciò proprio nel momento in cui la democrazia stessa è divenuta un oggetto sacro da imporre all'adorazione del mondo. Agli inizi del '900 un ministro liberaldemocratico, Nitti, poteva istituire un monopolio di Stato delle assicurazioni, l'INA. L'intervento in economia lo avevano praticato senza problemi i governi liberali, e ciò in un contesto comunque segnato dallo strapotere delle corporazioni finanziarie e industriali. Il problema è che oggi il cosiddetto Occidente non è più

quello di un secolo fa, quando era costituito da Stati in competizione tra loro. Oggi la sigla "Occidente" è l'insegna di oligarchie internazionali che possono sfuggire ad ogni controllo, criminalizzando qualsiasi istanza critica. L'islamofobia ha sostituito l'anticomunismo come collante ideologico, con la differenza sostanziale che l'Unione Sovietica era un soggetto reale, mentre l'Islam costituisce soltanto uno spauracchio propagandistico.

Le oligarchie scontano opposizioni locali ed anche relative sconfitte, come in Libano e, pare, anche in Afganistan, ma l'assenza di un vero avversario sembra configurare una situazione storicamente impensabile, in cui ogni progetto di dominio affaristico non si deve più misurare con la normale prudenza.

Anche le potenze in grado di svolgere un ruolo antagonistico sembrano infatti assecondare tale dominio in vista dei vantaggi immediati che gliene derivano: la Russia, che è una delle maggiori produttrici di materie prime, ha potuto risolvere i suoi problemi finanziari grazie all'aumento dei prezzi del petrolio causato dalla guerra in Iraq; la Cina è potuta divenire a sua volta oggi il maggiore creditore degli Stati Uniti.

In queste condizioni, le formule propagandistiche possono ormai

sostituire il pensiero, e la menzogna perde il riferimento con una realtà che dovrebbe rovesciare. Oggi l'islamofobia è un mestiere remunerativo.

Un Magdi Allam tre anni fa ancora recitava la partecina dell'islamico moderato e faceva da punching-ball a Giuliano Ferrara nelle sue trasmissioni di wrestling opinionistico; da quando Allam ha invece adottato le formule dell'islamofobia "Neocons", è assunto ai vertici del divismo e della carriera. Un Vittorio Feltri viene mantenuto nell'illusione di essere il direttore di un quotidiano, che non legge nessuno, soltanto per giustificare la sua onnipresenza di commentatore razzista.

In questa situazione la difficoltà di fare opposizione non deriva da un'illimitata potenza materiale del dominio, quanto dalla tendenza a rimanere nell'ambito degli schemi propagandistici ufficiali e nei falsi scenari che essi prospettano. Ci si continua a chiedere, ad esempio, se i movimenti islamici costituiscano un potenziale alleato nei confronti delle aggressioni degli Stati Uniti, della NATO e di Israele. Il problema sarebbe invece quello di demistificare questa falsa identità islamica, dimostrando ai vari movimenti di resistenza al colonialismo che l'Islam non è, e non è mai stato un soggetto politico. Ed il falso soggetto islamico non è neppure

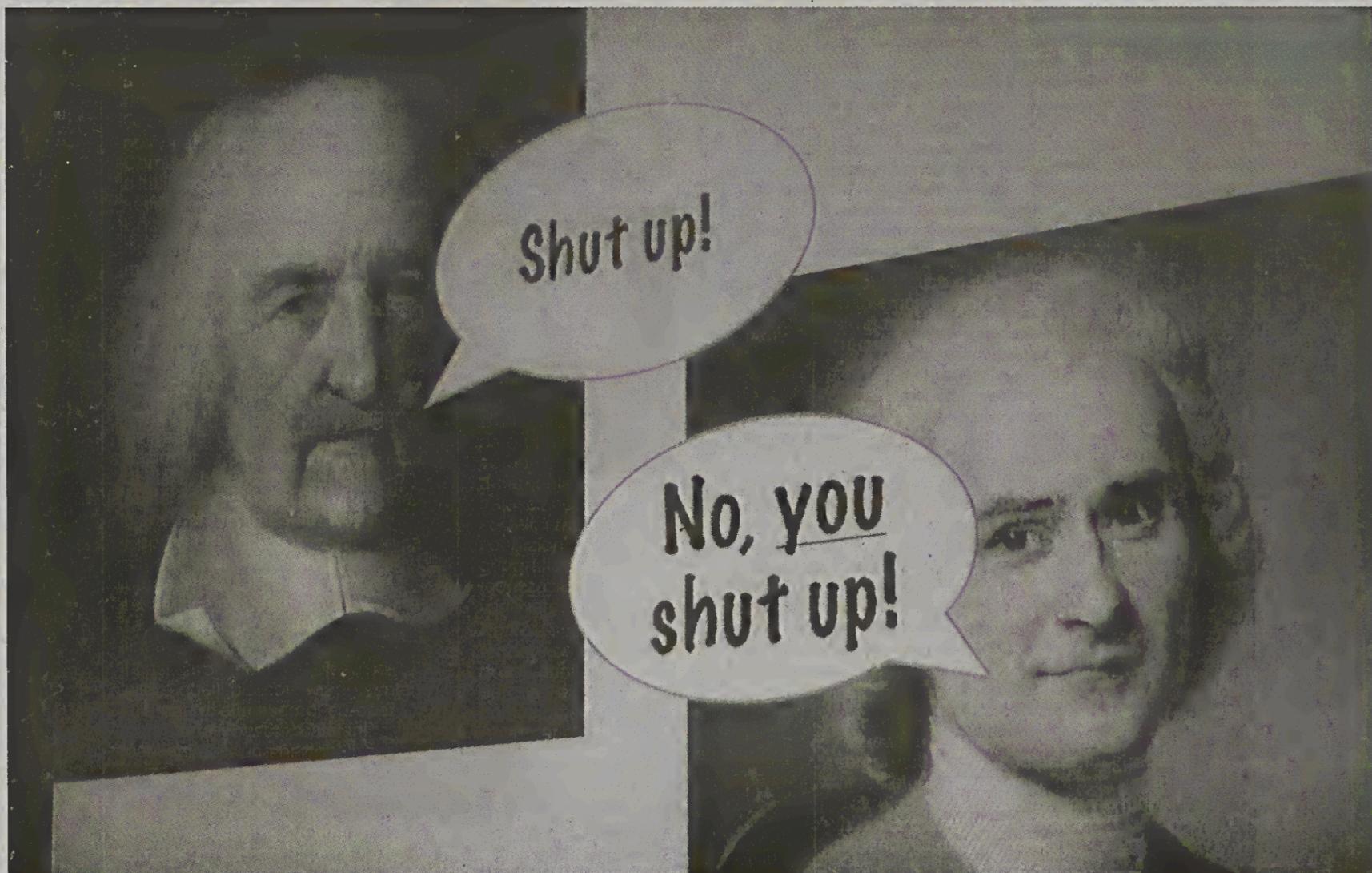
un'invenzione recente, ma un fantasma ricorrente nella storia cosiddetta occidentale.

Nel 778 a Roncisvalle, l'esercito di Carlo Magno fu attaccato dai Baschi e in quella battaglia morì il famoso paladino Orlando. Eppure nella propaganda, sia medievale che moderna, i Baschi vennero trasformati in Saraceni, cioè in Islamici. Non solo gli scrittori ufficiali, ma anche il teatro siciliano dei pupi, hanno tramandato per secoli al popolo questa falsa versione dei fatti storici.

Spesso in passato l'etichetta "Islam" è stata usata per sintetizzare artificialmente delle istanze anticolonialistiche diverse, che avevano in comune soltanto di essere anticolonialistiche. Ciò ha avuto però anche le sue eccezioni. L'imperialismo britannico in India utilizzava mercenari mussulmani, quindi proponeva l'immagine di un Islam "buono" in contrasto con i cattivissimi Indù, tanto che persino un Salgari, che non era certo un anglofilo, si beveva tutte le panzane propagandistiche degli Inglesi sulla setta induistica degli strangolatori Thug.

L'Islam "buono" è stato quindi una costruzione propagandistica quanto quello "cattivo". Il punto è che l'Islam in genere, inteso come soggetto, è una costruzione propagandistica del colonialismo.

Comidad - FAI



# L'ANARCHISMO E SEMPRE ATTUALE!

*In questi ultimi anni si sta sviluppando in Spagna una "lotta per la memoria". Sono sorte centinaia di associazioni di cittadini, tra cui molti parenti di desaparecidos uccisi dai militari golpisti dopo il 18 luglio 1936. Esse cercano di ritrovare, con i corpi dei loro cari sepolti nelle fosse comuni del franchismo, la storia degli sconfitti della guerra civile. Addirittura il governo del socialista Zapatero, (personaggio contraddittorio che viene troppo spesso esaltato anche in Italia) ha preparato un'apposita legge per risarcire le vittime della guerra civile e i loro discendenti.*

*Sui mezzi di informazione quasi ogni giorno si ritrovano espressioni della volontà di non chiudere nell'oblio la dittatura franchista che pose fine, oltre che al movimento popolare a maggioranza libertaria e rivoluzionaria, anche alla repubblica nata nel 1931, a volte laica e riformista e altre volte repressiva e conservatrice.*

*In questo contesto di accesi dibattiti si inserisce il presente articolo di Carlos Taibo, docente di Scienza Politica all'Università Autonoma di Madrid, pubblicato, a quanto ci risulta, il 16 ottobre 2006 sul quotidiano filosocialista "El País".*

*Le sue critiche, nonché i suoi riconoscimenti sul ruolo degli anarchici spagnoli di ieri e sulla loro influenza su molti movimenti di oggi sono indicativi di una lettura attenta del passato in funzione del presente e del possibile (e auspicabile) futuro.*

## I DIMENTICATI TRA I DIMENTICATI

Ingannerei me stesso se affermassi che si è celebrato con grande risonanza il settantacinquesimo anniversario della Seconda Repubblica. All'affermazione che, al contrario, il ricordo è stato infelicemente modesto, mi permetto aggiungere che non mi risulta che molti di coloro che hanno assunto il positivo impegno di riscattare quegli anni abbiano considerato i libertari di allora. Certo, anarchici e anarcosindacalisti, i dimenticati fra i dimenticati, mantennero una relazione di solito tesa con le istituzioni repubblicane.

Non è mia intenzione idealizzare ciò che i nostri anarchici furono in quegli anni convulsi. Nelle loro organizzazioni - non è il caso comunque di confondere la CNT con un movimento libertario più ampio - si manifestò spesso una notevole distanza tra una manciata di dirigenti e una base piuttosto docile e passiva, si rivelarono acute divisioni e talora pretese autoritarie, si diffuse dappertutto un insurrezionalismo poco meditato e acquistò peso con frequenza involontaria una mitologia rivoluzionaria senza grande fondamento. Ma ora è il momento di sottolineare che, pur con queste e altre remore, i libertari di casa nostra manifestarono virtù per nulla spregevoli, tanto più se si

considerano dal punto di vista attuale.

Con mezzi irrisori, mostrarono un'ammirevole capacità di mobilitazione e, anche se con le carenze che potremmo trovare, diedero briglia sciolta a una vigorosa scommessa per la democrazia di base, concretizzata, ad esempio, in profondi dibattiti interni sviluppati da gruppi di affinità e sindacati. Per finire, diedero vita a organizzazioni di massa quasi senza contare su liberados [lavoratori distaccati dalle imprese per le attività sindacali ndr] e senza sfruttare le risorse dispensate dallo Stato, secondo un modello che sarebbe bene che conoscessero le iperburocratizzate strutture dei nostri giorni.

D'altra parte anarchici e anarcosindacalisti intrapresero un formidabile sforzo di alfabetizzazione e di acculturazione, visibile in un'infinità di riviste, libri ed enciclopedie, di atenei libertari e di scuole.

In un magma che a dura pena si sposa con le pulsioni primitiviste e nostalgiche del passato, che a molti piace attribuire loro, e ancora a dispetto della dominante vocazione operaista, gli anarchici aprirono dibattiti la cui attualità, tre quarti di secoli dopo, non è indebolita. Spinti dal progetto di creare un mondo nuovo senza pretendere la "presa del Palazzo d'inverno", e sdegnosi del potere e dei suoi orpelli, non dubitarono ad affrontare la gente d'ordine - e a questi, certo, molti republican - e i suoi privilegi. E ciò comportò di frequente una durissima repressione. Quest'ultima si convertì infine in una scuola impagabile che diede i suoi frutti, nel luglio 1936, nella forma di una risposta contundente di fronte alla ribellione militare. Subito dopo - si dica quello che si vuole - produssero un forte impegno per vincere la guerra, impegno manifestato contemporaneamente a un esperimento rivoluzionario, quello delle collettivizzazioni, che rivelava una chiara coscienza della distanza tra la socializzazione della proprietà e la sua pura statalizzazione. Anarchici e anarcosindacalisti patirono inoltre la repressione franchista del dopoguerra.

In fin dei conti però, non è questo il fatto importante. Quando cerchiamo di riscattare la memoria degli eventi degli anni Trenta, da una parte e dall'altra, indubbiamente lo facciamo per invocare la forza contemporanea - l'attualità e la rispettabilità - di molte delle idee che allora si sostennero. Anche se un fondato giudizio invita a sottolineare le notevoli differenze esistenti tra ciò che i libertari furono allora e le numerose iniziative di oggi che hanno visto la luce in società molto lontane nel tempo e nello spazio, non mancano le linee di continuità. Se è vero che ora i movimenti libertari sono deboli tra di noi - e ciò malgrado il ritorno, al quale si deve dedicare attenzione, di un anarcosindacalismo stimolato

dalla vigliaccheria e dalla burocratizzazione dei sindacati di moda - è altrettanto vero che le idee anarchizzanti esprimono un influsso crescente. Una delle letture possibili è che queste idee uscirono indenni dal fallimento di certi sistemi, quelli di tipo sovietico, con i quali si sono sempre tenute a distanza.

Una testimonianza di questo fatto è stata l'influenza del pensiero libertario nel discorso e nella condotta di quelli che chiamiamo "i nuovi movimenti sociali", e tra questi il pacifismo, il femminismo e l'ecologismo. Il segno di ciò si apprezza, malgrado tutto, in una gran quantità di iniziative che, oltre a rivendicare l'autogestione, la decentralizzazione e l'antigerarchia, ripudiano una società fondata sulla competizione violenta, su aggressive operazioni contro l'ambiente e sull'assurda identificazione tra consumo e benessere. Ancora più vicino nel tempo, l'ascendente si vede in certi movimenti antiglobalizzazione che sono cresciuti in uno scenario planetario marcato dallo sfruttamento, la repressione e le esclusioni. È importante sottolineare che la vena libertaria non deriva in questi casi da una lettura ideologica dei classici dell'anarchismo sostenuta dagli attivisti, bensì da un'esperienza vissuta dei problemi che la gerarchia, i liberados e le separazioni generano in

organizzazioni che dicono di essere emancipatrici.

All'ombra di molte delle manifestazioni di questi movimenti - che, di nuovo, nel Nord come nel Sud, disdegnano tutto ciò che sa di presa del potere - sono rinate, per conseguenza, la dimensione solidale del mutuo appoggio e la scommessa del lavoro volontario, molto lontani dagli spasmi individualisti con i quali, con arbitraria frequenza, si è identificato l'anarchismo contemporaneo. Il relativo, e inevitabile, abbandono dell'operaismo a oltranza del passato in nessun modo deve far pensare a un edonismo zoppicante.

Qualche mese fa, "El País" riprodusse il necrologio con cui il "New York Times" ricordò la figura di Paul Avrich, il professore statunitense che ci fece conoscere l'anarchismo russo del primo terzo del secolo XX. L'autore anonimo di quel breve testo ci tenne a sottolineare opportunamente che Avrich dissentiva "dalla diffusa immagine dell'anarchico come essere violento e amorale". Non è questa l'immagine che abbiamo colorato, e credo che siamo molti, che ci sentiamo orgogliosamente obbligati a mostrare il nostro rispetto e la nostra ammirazione per i libertari di quei tempi. Certo che ci farebbe piacere essere alla loro altezza.

Carlos Taibo



# QUEL DICIANNOVE LUGLIO

**Settant'anni da quella data.**

Settant'anni che non hanno offuscato nel mondo il ricordo e la commozione per la vittoria dei lavoratori spagnoli nel 1936, nella maggior parte del paese, sul golpe dei militari e dei fascisti, e per il contemporaneo inizio della più grande rivoluzione sociale di massa dell'Europa occidentale.

Settanta anni che devono indurre, oltre alla commemorazione, a riflessioni di natura politica sugli avvenimenti avviati dall'esito del 19 luglio e dalla rivoluzione spagnola. E qui si aprono due versanti: uno positivo, l'altro assai meno.

Di straordinario vi fu - determinato dalla propaganda e dall'esempio di alcune generazioni di rivoluzionari comunisti anarchici radicatisi tra le masse lavoratrici - uno sforzo corale per costruire un mondo nuovo, una libera società senza Stato che abolisse lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo dato dal lavoro salariato, che organizzasse la società dal basso, mediante un'effettiva democrazia diretta, e socializzasse tanto la produzione quanto i consumi.

La rivoluzione spagnola fu di segno comunista anarchico perché ad opera del popolo spagnolo, non già calata dall'alto.

Ad animare quell'esplosione di energia popolare fu il sogno di arrivare a costruire una realtà incentrata sul rispetto dell'individuo, dei suoi diritti e delle sue esigenze come valore massimo. Questo sogno i lavoratori e lavoratrici spagnoli lo hanno costruito autogestendo trasporti, fabbriche, milizie, fattorie, scuole, che hanno funzionato, unica esperienza finora nella storia, al servizio del popolo e non a sue spese. Straordinaria, in quei momenti difficili, fu la liberazione delle coscienze e dell'intelligenza popolare, che si espresse contro tutti i pregiudizi e le catene autoritarie inculcate da preti, nobili e padroni. E questo sogno lo hanno difeso fino allo stremo i tanti compagni e tante compagne che, da tutto il mondo, accorsero generosamente e donarono la loro giovinezza e la loro vita lottando contro quanto di più retrogrado e liberticida costituiva la "España negra" e ne fondava l'oppressione politica, sociale ed economica, non riuscendo a vincere questo cancro che già si stava espandendo in tutta Europa e avrebbe contagiato il mondo.

E se alcune delle cause della sconfitta sono fisiologicamente presenti in qualsiasi rivoluzione sociale, e quindi vanno date per scontate in anticipo, come per esempio l'intervento controrivoluzionario di forze straniere, o il crearsi, all'interno di un composito fronte antifascista, di alleanze controrivoluzionarie, al fine di ottenere con la fine della guerra civile il ristabilimento dello "status quo" precedente, occorre concentrarsi, senza remore, su come le organizzazioni rivoluzionarie si siano poste nei

confronti di questi fattori.

Mentre militanti di base e popolo erano impegnati a fare la guerra e la rivoluzione, le scelte politiche di rilevanza strategica delle organizzazioni rivoluzionarie contribuirono a far fallire la stessa rivoluzione che per decenni avevano propugnato.

Nella CNT (la Confederación Nacional de Trabajo) e nella FAI (Federación Anarquista Iberica) emerse drammaticamente la totale carenza di una strategia e tattica e della consapevolezza del compito politico dei libertari in una situazione - obiettivamente proficua - di collasso totale delle strutture statali e di ampia mobilitazione proletaria, seppur in un contesto internazionale di dolorose sconfitte del movimento operaio.

Il progetto comunista libertario propugnato dall'anarchismo spagnolo si inverò soprattutto nello sforzo corale dei proletari che realizzarono la più grande rivoluzione sociale, spontanea e libertaria, del XX secolo, nonostante quelle organizzazioni che pur avendo propagandato la rivoluzione per decenni e decenni, si ritrovarono nel momento cruciale a non sapere che cosa fare per l'avvento del comunismo libertario, compiendo scelte dirigenti che andavano in una direzione non coerente con la sperimentazione rivoluzionaria popolare in atto.

E da quella grande rivoluzione tanto c'è da imparare: per esempio la necessità che nelle organizzazioni vi siano militanti che (come avvenne in Spagna) acquisiscano un'adeguata preparazione economica (soprattutto in rapporto a un contesto globalizzato) e studino i meccanismi di funzionamento della produzione e distribuzione capitalistica al duplice scopo sia di saper fornire le opportune risposte ai problemi che esse creano, sia di mettere a disposizione, in un auspicabile domani, le conoscenze per far sì che il passaggio dalla gestione capitalistica dell'economia a quella rivoluzionaria avvenga senza interruzioni eccessive. La rivoluzione non è affatto dietro l'angolo, ma non per questo si deve ragionare come se non venisse mai più.

Con questo in testa, e nel cuore, in memoria di tutti i compagni che lottarono e che, almeno per tre lunghissimi anni, fecero la rivoluzione, abbiamo festeggiato questo anniversario nel modo più degno: rendendo disponibili nuovi e vecchi materiali sulla guerra di Spagna: da "Verso una nuova rivoluzione" del Ragrupamiento Los Amigos de Durruti che cercarono di opporsi all'insipienza dirigistica di vecchia e nuova burocrazia e alla violenza stalinista che preferì combattere gli anarchici e la rivoluzione prima ancora che i fascisti e la borghesia, alle Mujeres Libres che stavano facendo nascere, con le loro intelligenze e i loro corpi, la nuova Spagna che non arrivò a vedere la luce che



molto dopo, dimostrando che la libertà si costruisce giorno per giorno, tutte e tutti insieme, fino alla riproposizione del "Comunismo Libertario" di Isaac Puente, lucida sintesi di quanto si sarebbe dovuto fare per la rivoluzione.

E abbiamo dedicato il settimo numero di ANTIPODI, rivista di

politica ed arte, al comunismo anarchico e a tutte le rivoluzioni, Spagna ovviamente compresa.

Perché ogni rivoluzione cresce sugli errori e le conquiste della precedente. Anche la prossima.

**Federazione dei Comunisti Anarchici**



## TREGUA DEL PKK

Dal 1 ottobre il Pkk (ora Kongra Gel) ha decretato unilateralmente il "cessate il fuoco".

Nella sua ultima assemblea il Kongra Gel aveva deciso di raccogliere le numerose richieste in tal senso che gli erano pervenute.

"La nostra lotta -scrivono in un comunicato- ha raggiunto un tale livello da ritenere importante la dichiarazione di una tregua per permettere una soluzione democratica". E continuano sostenendo che "una delle due parti in causa può agire più responsabilmente di altre (...) offrendo anche alle altre parti coinvolte l'opportunità di lavorare per arrivare a un negoziato politico".

Naturalmente politici e militari turchi si sono affrettati a ribadire che per loro "la tregua non ha alcun valore" e che il Pkk può soltanto lasciare le armi e consegnarsi alle autorità turche.

Il 2 ottobre una bomba è esplosa in un bar di Izmir causando almeno sette feriti. L'episodio in qualche modo ricorda quello ben più grave del 12 settembre a Diyarbakir che aveva provocato la morte di una dozzina di persone, più della metà bambini. Il quartiere dove era avvenuto l'attentato, Baglar, è uno dei più poveri della città e la maggioranza dei suoi abitanti sono curdi sfollati nel corso degli anni per sfuggire alla brutalità dell'esercito. Anche in quella occasione le accuse erano immediatamente piovute sui gruppi armati curdi, in particolare sui Tak (Falchi per la liberazione del Kurdistan) che in precedenza avevano rivendicato alcune azioni in località turistiche, come a Antalya dove erano morte tre persone. In seguito erano emerse altre responsabilità per l'attentato di Diyarbakir. Con una rivendicazione una sigla dell'estrema destra turca, "Brigate della Vendetta Turca" (TIT in turco) aveva rivendicato sostenendo di voler vendicare i soldati uccisi dalla guerriglia curda e di voler uccidere "dieci curdi per ogni turco". Nel loro sito le TIT, oltre a mostrare una foto della bomba utilizzata, hanno scritto che "il miglior curdo è il curdo morto".

Inoltre l'attentato era avvenuto nel ventiseiesimo anniversario del golpe del 1980. Appariva la mano dei servizi segreti, gli stessi che negli anni novanta organizzavano gli squadroni della morte contro i curdi e i militanti della sinistra turca. Nei giorni precedenti a Diyarbakir si era tenuta una riunione del Jitem, corpi speciali dell'esercito sospettati di operazioni illegali. Pochi giorni prima della strage di Diyarbakir il partito curdo Dpt (fondato da Leyla Zana) aveva chiesto al Pkk di proclamare un cessate il fuoco, ma forse una tregua non era ben vista dai militari turchi. Tanto meno una soluzione politica del conflitto. Il Pkk aveva condannato il massacro e, mentre alcune migliaia di persone si riunivano per protestare nel parco

Kosuyolu di Baglar, aveva dichiarato che "questo è un altro episodio della guerra sporca contro il popolo curdo" oltre che un "sabotaggio del processo di pace". Da parte sua il Dpt aveva detto che "poteva soltanto essere opera delle forze oscure dello stato turco". In particolare Sedat Yurttas, vicepresidente del Dpt, aveva parlato esplicitamente di "provocazione". In suo comunicato Kongra.Gel sottolineava la "coincidenza dell'attentato", oltre che con gli appelli alla tregua e a "una soluzione democratica, con l'arrivo ad Ankara di un emissario speciale statunitense, il generale Joseph W. Ralston, per discutere sulla presenza nel Kurdistan sud (nord dell'Iraq nda) di guerriglieri curdi".

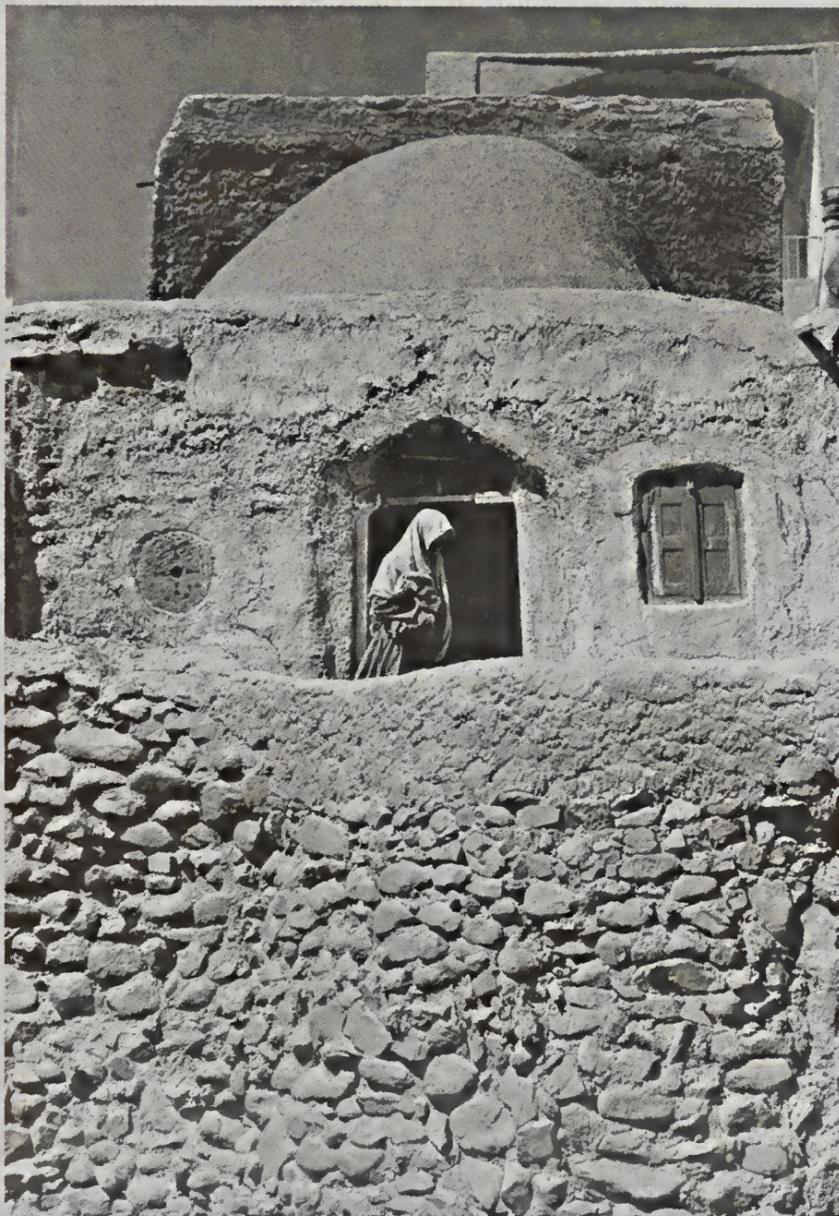
Alla prospettiva di una soluzione politica fa riferimento la risoluzione approvata alla fine di settembre dal Parlamento europeo sui diritti umani in Turchia. E' stato inserito un emendamento della sinistra europea che chiedeva alla Turchia il riconoscimento del Dpt come interlocutore e di impegnarsi per una soluzione non-militare. Inoltre il Parlamento europeo ha sottoscritto nella sostanza l'appello del Dpt al Pkk per un "cessate il fuoco". Due giorni dopo anche il prigioniero politico curdo Abdullah Ocalan ha

chiesto ai combattenti del Pkk di dichiarare un'altra tregua.

Forse anche quella di Izmir è stata una provocazione contro l'avvio di un processo di pace.

Il 16 ottobre a Strasburgo si terrà una conferenza sui diritti umani in Turchia a cui dovrebbero partecipare anche esponenti curdi e del Dpt: l'avvocato Eren Keskin, Yeni Safak Karaalioglu, il difensore dei diritti umani Kerim Yildiz.

Intanto alcuni esponenti curdi in esilio riconoscono (a malincuore) che "forse è solo la presenza statunitense a impedire per ora un'invasione turca del "Kurdistan iracheno". Da tempo è nota la presenza di combattenti curdi provenienti dalla Turchia nei territori amministrati dai partiti curdi ("iracheni") Pdk e Upk. Tempo fa si era parlato del gruppo guidato dal fratello di Ocalan che, secondo alcune fonti, sarebbe passato "direttamente al servizio degli statunitensi" (anche se questo resta da dimostrare). In seguito sono circolate notizie di miliziani dell'ex Pkk usati per sloggiare (e sostituire) gli abitanti arabi e turcomanni di alcuni villaggi. Probabilmente la Turchia era convinta che tutto l'Iraq sarebbe crollato, travolto dalla violenza e non si aspettava che il Kurdistan



"rimanesse in piedi". Attualmente è una zona autonoma con un governo locale appoggiato dagli Usa e meno coinvolta nelle violenze che insanguinano la Mesopotamia. Ovviamente la Turchia non vede con favore la nascita di uno stato indipendente curdo di cui in futuro potrebbero far parte anche i territori del "Kurdistan turco". Per gli Usa sarebbe comunque un modo per controllare il petrolio iracheno, ma per Ankara significherebbe la perdita di un 30% della popolazione e forse ancora di più come territorio. E' quindi difficilmente immaginabile che possa tollerare a lungo senza reagire l'esistenza di un "nucleo" del futuro Kurdistan indipendente.

In questo momento per la Turchia le fonti di preoccupazione sono molteplici. Sempre più viene riconosciuto il genocidio armeno (v. in Francia) e esistono anche molte pressioni a livello internazionale sull'occupazione di Cipro. Inoltre la Grecia sta diventando più importante per la Ue e non è poi da sottovalutare la questione delle numerose minoranze, etniche e religiose, che potrebbero nel giro di un ventennio provocare lo "scorporo" (o almeno la perdita del controllo politico e militare) di parte del paese. Secondo alcuni dei miei interlocutori "queste preoccupazioni potrebbero spiegare alcuni madornali errori politici" dei governi turchi. Un errore, per esempio sarebbe anche "l'alleanza con Israele, causa del profondo isolamento della Turchia nel mondo islamico".

Gianni Sartori

L'inda

**BANDA** FOLK  
ociaz

Fimmene  
Ci tel'à ditta  
Ijsse sole  
La Merica  
Lu sule calau  
Serenata

### FORASTERI

Contatti:  
email: [bcasieri@tiscali.it](mailto:bcasieri@tiscali.it)  
cell: 3391278612 (Lorenzo)  
3493159350 (Brigitta)



*Fotografia Di Dia*  
MARSALA

Tutte le foto del testo fanno parte dell'archivio dello studio Foto Arte Di Dia & Giuseppe cav. Lombardo e sono state gentilmente concesse dal nipote.



## ARTE & FIATO nella sacca sonora

ovvero: come il folk può essere ancora utile ad un creativo in questi tempi sproporzionatamente stupidi.

di Rino De Michele

Il capo in piedi col suo bastone  
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao,  
il capo in piedi col suo bastone  
e noi curve a lavorar.

O mamma mia, o che tormento!  
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao,  
o mamma mia, o che tormento!  
io ti invoco ogni doman.

Ma verrà un giorno che tutte quante  
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao,  
ma verrà un giorno che tutte quante  
lavoreremo in libertà.

### NAUFRAGI

Questa performance, *Naufragi, legata all'installazione* Il naufragio della motonave "Sirio", è la seconda delle tre da me dedicate all'emigrazione e allo sfruttamento ipocrita del lavoro salariato.

*Naufragi lega l'emigrazione di noi europei a quella degli africani che i pescatori siciliani trovano ancora impigliati nelle reti da pesca, degli albanesi che annegano davanti ai nostri villaggi vacanza dell'Adriatico. Sono passati soltanto cent'anni, anche meno, e noi italiani abbiamo dimenticato che lo stare bene è un diritto di tutti, ma vogliamo solo fare cattolicissimi soldi, quattrini, schei, picciuli, danè, palanche... divoriamo ogni cosa, degli altri esseri umani, della natura cosa ci importa?*

Dall'affondamento della nave Sirio sono passati esattamente cento anni. Cento anni dalla fine di centinaia di corpi come i nostri, fatti di carne e pensieri, corpi motivati da speranze e desideri, ammassati nelle stive come merce, distrutti dalla noncuranza, dalla ferocia del guadagno e dalla smania di accumulare denaro e potere.

Ad oggi nulla è cambiato: su questo immondezzaio liberista che è la "nostra" terra, ogni tre secondi una persona muore per fame e nessuno la santifica o la fregia con medaglie d'oro; non contano nulla e, non avendo consumato nulla, non sono mai esistite veramente... come gli emigrati per annegamento nel Mare Nostrum nel disperato tentativo di raggiungere le coste della nostra penisola. *naufragi* è stata proposta nella campagna veneziana in un'iniziativa di "ApARTE": materiali irregolari di cultura libertaria" e di "FUORIPOSTO" ed è stata legata all'installazione *Il naufragio della motonave Sirio*. Noi italiani abbiamo dimenticato le nostre valigie di cartone e quello che contenevano. Ci armiamo, spariamo, alziamo muri di cemento, usiamo queste nuove legioni di schiavi che con il loro sacrificio fanno ricchi qualcuno, li sentiamo sempre comunque diversi, nemici famelici.

Stati, conflitti e religioni fanno in modo che il 20% delle persone possiedono l'80% di quelle ricchezze che dovrebbero essere di tutti e allora masse immense di esseri umani fuggono, si spostano con sofferenza. Spinti dalla speranza di un avvenire migliore da conquistare, abbagliati e delusi rubano a chi ha la roba, vengono malmenati, incarcerati, derisi, sfruttati, esclusi e ancora uccisi.

### MAMMA MIA DAMMI CENTO LIRE

Mamma mia dammi cento lire  
che in America voglio andar

Cento lire io te le dò  
ma in America no, no, no

I fratelli alla finestra  
disser mamma lasciala andar

Quando fui stata in mezzo al mare  
il bastimento si nabbissò

I miei capelli eran ricci e belli  
l'acqua del mare li rovinò

E' da svariati anni che sostengo le mie azioni artistiche anche con la musica; ma era qualcosa di riflesso: o mi affidavo a fredde registrazioni o alla buona disponibilità di amici musicisti (uno, fra tutti, il maestro Roberto Bartoli e il suo contrabbasso, li saluto entrambi).

Con l'intento di esprimere una presentazione totalmente mia, ho deciso di seguire anche altre strade ed ho preparato tre happening che intendono raccontare alcuni fatti accaduti in altri tempi ma, purtroppo, ancora attuali. La struttura portante di queste azioni sono dei brani di musica popolare cantati da un coro, alcuni suoni ben identificabili (sonagli di canne, richiami per uccelli, canne della pioggia, scacciapensieri) ed esecuzioni, apparentemente improvvisate, degli stessi pezzi musicali proposti attraverso il suono di una gaita galiziana (da me chiamata "Durruti").

La prima performance, *Riso* - ho giocato sull'apparente leggerezza e spensieratezza della parola - è stata costruita partendo dalla tradizione orale delle mondine. Lo ritengo un racconto ancora terribilmente presente poiché denuncia la fatica fisica, continua, stupida e inconcludente dei lavori ripetitivi e poco remunerati. Insomma, quelle attività adatte a chi ha estremo bisogno, agli emigrati (infatti *Riso* è dedicata agli schiavi/raccoglitori di pomodori della Campania).

L'attività della monda si svolgeva per 40 giorni l'anno, alla fine della primavera. La presenza delle donne risultava estremamente vantaggiosa per i datori di lavoro poiché queste venivano pagate meno degli uomini: esse, infatti, avevano una giornata lavorativa che veniva retribuita meno e durava un'ora in più. La monda del riso era un lavoro estremamente duro poiché svolto per molte ore consecutive con la schiena curva e le gambe immerse in acque melmose e malsane. Le donne soffrivano il freddo e il caldo, i miasmi e gli indolenzimenti, gli insetti e i vermi, le gambe si maceravano nel bagno prolungato, si veniva colpite da febbre malarica, si ci indeboliva a causa di un'alimentazione deficitaria.

Nello spirito dell'happening, che fa partecipe anche gli spettatori e nella natura dell'uguaglianza anarchica, ho sempre coinvolto, necessitandomi un coro, le persone presenti, amici o assoluti sconosciuti. Questa performance è stata realizzata in gallerie d'arte, in un piccolo teatro, nel condominio "il Cairo" di Milano e nel "manicomio" di Trieste, all'ombra del cavallo di Basaglia.

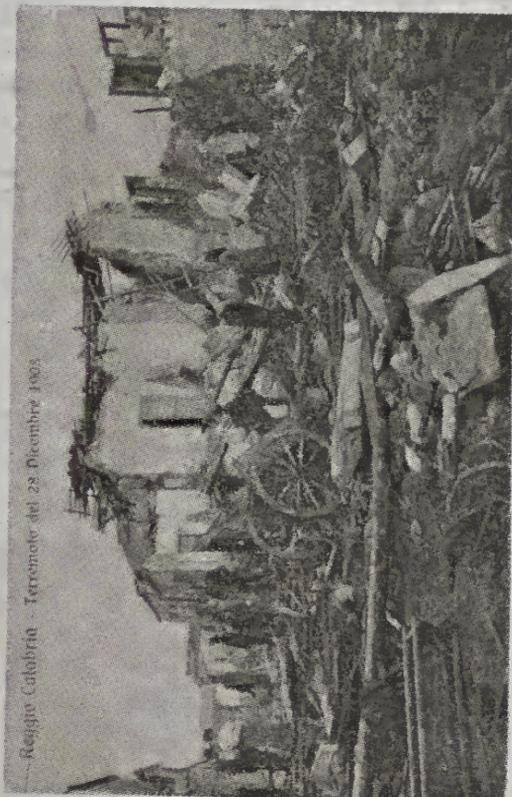
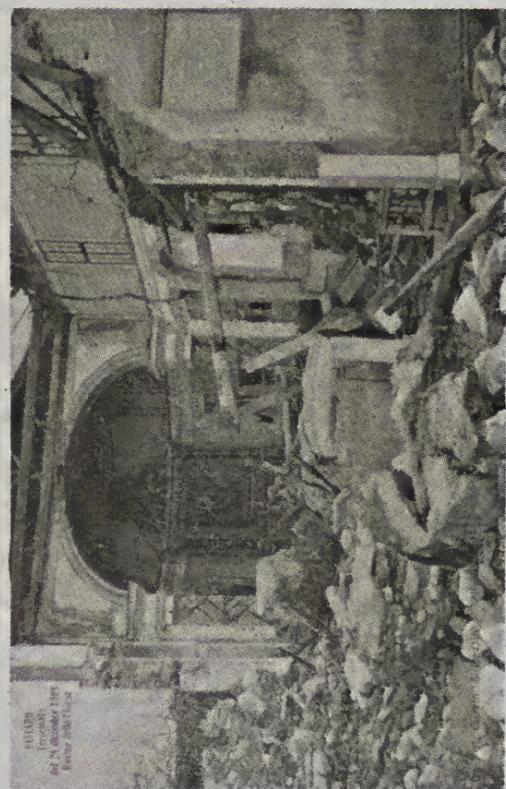
### RISO

*La performance vera e propria si esaurisce nell'estetica del gesto della semina e nel colore bianco (del riso) sul nero (della stoffa); il resto è solo un'occasione per ripensare alla canzone Bella ciao. Strofe ancora attuali che sanno dichiarare l'inciviltà, la ferocia dello sfruttamento sul lavoro e, in un'altra versione, gli ideali che spinsero migliaia di donne e uomini sui monti contro gli assassini nazi-fascisti. Assai controversa è l'origine della canzone Bella ciao che, nella versione partigiana è senza dubbio una delle maggiormente conosciute ed eseguite. Per alcuni è più probabile l'ipotesi che la versione di risaia (1932-33) preceda quella partigiana (1944-45), altri ricercatori affermano invece il contrario; per altri le parole sono state scritte nel dopoguerra dal mondino Scansani originario di Gualtieri (Reggio Emilia). Comunque una cosa certa è che la stessa canzone trova un ascendente immediato in una filastrocca per bambini, Bevanda sonnifera e nella ballata Fior di tomba (soprattutto nella strofa finale dove sulla tomba sboccia un fiore per ricordare chi riposa "morta per amore" in un caso e "morta per la libertà" nell'altro).*

### BELLA CIAO

Alla mattina appena alzata,  
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao,  
alla mattina appena alzata  
in risaia mi tocca andar.

E fra gli insetti e le zanzare  
o bella ciao, bella ciao, bella ciao ciao ciao,  
e fra gli insetti e le zanzare  
un dur lavoro mi tocca far.



Le parole dei mie fratelli  
sono quelle che mà 'nganà

A queste strofe, in alcune esecuzioni, se ne aggiungono altre che però non cambiano la sostanza della narrazione. Sulla nave Sirio si erano imbarcate 1.300 persone, quasi tutti emigrati italiani diretti in Sud America: alle ore 16,30 del 4 agosto 1906 il piroscafo finì incagliato contro una delle secche più note del Mediterraneo, al largo di Capo Palos. La nave era rimasta come un cavallo che salta l'ostacolo, con la prua a 20 metri dall'acqua e la poppa immersa. Ci sarebbe rimasta 17 giorni, prima di spaccarsi in due e colare a picco. In quei momenti di disperazione la gente impazzì di paura: qualche ricco signore si sparò, intere famiglie si gettarono in mare senza saper nuotare. Ufficialmente le agenzie di assicurazione segnalavano (per risparmiare nei rimborsi) 292 morti ma questi furono certamente oltre 500.

Quasi tutto l'equipaggio, vigliaccamente, usò le scialuppe esclusivamente per la salvezza loro e del capitano; un uomo si salvò restando a galla aggrappato alla sua fisarmonica, centinaia di persone furono salvate da un contrabbandiere che riuscì a farle salire sul suo veliero. Ogni commento è superfluo.

La terza performance (*Il feroce monarchico Bava*) è costruita sulla necessaria rivolta degli sfruttati, sulla repressione militare e poliziesca e non è stata ancora mai rappresentata.



## UN PO' DI CHIAREZZA

(chi era Matteo Salvatore).

di Alessio LEGA

Se l'Italia avesse un minimo di dignità e d'onore l'alta Puglia non sarebbe il luogo del culto di Padre Pio ma di Matteo Salvatore.

Matteo Salvatore è stato un miracolo vivente degli ultimi cinquant'anni, un grande poeta popolare, un cantante sopraffino di ineguagliabile musicalità, un ottimo chitarrista con una tecnica autodidatta ma di audace raffinatezza.

Le origini della sua arte affondavano nella leggenda: le biografie lo vogliono, pressoché bambino, ad accompagnare un violinista cieco, tale Pizzicoli, portatore di serenate a pagamento. Sembra esserci una sorta di reincarnazione del mito d'Omero alla base della cultura profonda di questo aedo del '900.

La miseria nera che fa compagnia alla quasi totalità degli abitanti del paesino d'Apricena (in provincia di Foggia, dove Matteo era nato nel 1925) è il *basso continuo* che accompagna tutte le sue opere, il motivo che lo spinge ben presto, come tanti suoi conterranei, a spostarsi a nord. Roma (ma anche Milano, Torino...tutta la via crucis del *poer crist* emigrante) lo troverà a esercitare il nobile mestiere del *posteggio* nelle trattorie, dove attira l'attenzione di alcuni intellettuali.

Sono gli anni che preludono la riscoperta del patrimonio popolare (quello che avrà la sua eclatante rivelazione nello spettacolo *Bella Ciao* del Nuovo Canzoniere, presentato al Festival dei due mondi di Spoleto nel '64). Sono anni in cui Ernesto De Martino, Diego Carpitella e Alan Lomax battono la penisola nel timore (fondatissimo) che presto la televisione, di *Lascia o raddoppia* fagociti la cultura contadina. Gli spiriti più sensibili se ne sono già accorti.

Matteo canta nelle trattorie romane le canzoni di Napoli, perché son quelle conosciute che fanno tintinnare la mancia, ma Giuseppe De Santis, Calvino gli dicono "Matteo, tu sei pugliese. Perché non canti le canzoni della tua terra?"

"Non ne conosco" dice Matteo. "Cerca!" gli ribattono.

E allora, armato di registratore Matteo va ad Apricena a cercare tali melodie e, non trovandole, si mette a scriverne lui stesso. Torna e comincia a cantare queste canzoni spacciandole per repertorio anonimo.

Bisogna riflettere a quest'ambiguità di cui lui si servi, ma a cui molti vollero credere: Matteo inizia a scrivere *canzoni popolari* su commissione, egli di suo è voce, canto; il termine "scrivere" sarebbe già del tutto improprio nel suo caso visto che compone cantando. La percezione che si avrà per anni di Matteo come *portatore*, cioè memoria vivente ed esecutore di materiale popolare, è una falsificazione. Troviamo il suo repertorio inserito nelle grandi collezioni di Folk anni '70 (dai *Dischi del sole* in poi), ma Matteo è un poeta, un musicista, popolare certo, ma raffinatissimo sia nei versi che nelle melodie.

Se le prime canzoni che registrerà conterranno stucchevoli ritornelli di beccera comicità, ben presto avviene in lui una sorta di purificazione: Matteo Salvatore diventa il medium del dolore secolare di un popolo, la sua opera assume carattere di grande affresco. Non vi è riflessione, le canzoni non "parlano di", nemmeno, per intenderci, attraverso l'umanissimo filtro dell'immedesimazione deandreaiana; sono proprio i personaggi che, senza presentarsi, si esprimono per voce di Matteo, di modo che l'esperienza della miseria faccia da sfondo a un discorso che ha le parole della vita di tutti i giorni. Nella canzone *Lu furastiero* non viene raccontata in modo esplicito la tragedia degli stagionali: uomini che vagavano a piedi per i paesi del Gargano e del Tavoliere, prestandosi alla massacrante raccolta dei pomodori, riposando poche ore a terra sull'aia, guardati in cagnesco dai lavoratori del posto, i cui salari da fame venivano ulteriormente ribassati per l'enorme offerta di braccia; nella canzone tutto ciò è un *non detto*. Nient'altro che l'impressionistica descrizione di un notturno in cui il forestiero, stremato, dorme:

*Lu furastiero dorme stanotte sull'aia*

*Dorme sull'aia alla frescura*

*E pe cuperta la raccanella*

*E pe cuscino la sacchettola*

La dolcezza struggente della melodia, la nettezza diamantina dei versi fa di questo, come di quasi tutti i canti di Matteo Salvatore, una specie di *Lied* dialettale, un concentrato inestimabile di concisione e follia.

Le parole di queste canzoni non potevano, come abbiamo detto, essere scritte perché Matteo non sapeva scrivere (se non con estrema difficoltà e già in età avanzata), dunque son canzoni che nascono senza mediazione letteraria, *dal e per il* canto. Questo, si sa, è un tratto della musica popolare o più in generale della cultura orale, ma la caratteristica specifica di Matteo sta nella misura, nel raccoglimento, nel controllo; l'arte tutta di Matteo Salvatore poggia su un carattere di forte astrazione, cosa tanto più rara nella tradizione meridionale o mediterranea. Le sue canzoni, da questo

non solo dalle accademie, ma anche semplicemente dalle scuole elementari o dalle nostre vite "rispettabili".  
L'America in questo senso è stato un porto più franco in cui nessuno si stupisce del rapporto strettissimo fra le figure leggendarie del Blues (Leadbelly, Robert Johnson) e i cantautori moderni (Dylan, Springsteen).

Il 27 agosto dell'anno scorso Matteo Salvatore è morto. Per quanto acciaccato ha voluto cantare fino all'ultimo: il 29 luglio 2005, a Loano, Enrico Deregibus e John Vignola gli avevano conferito un premio nell'ambito del festival della musica popolare, quella è stata la sua ultima esibizione. Prima di questa il Club Tenco, Otello Profazio, Eugenio Bennato, Daniele Sepe, Teresa De Sio, Vinicio Capossela e qualche altro avevano fatto il possibile per alleviare a questo maestro la durezza di una vecchiaia povera.

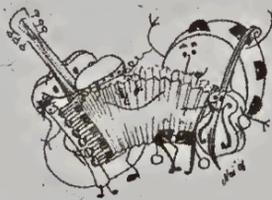
È però mancata un'attenzione delle istituzioni culturali (l'unico documentario sulla sua vita è di produzione francese), mancano pubblicazioni serie su di lui, a parte un recente racconto/autobiografia della benemerita Stampa Alternativa, curata dall'ancor più benemerito Angelo Cavallo (che lo ha accudito come un fratello fino all'ultimo respiro); manca tuttora (vergogna!) una ristampa in CD della gran parte dei suoi dischi.

Noi restiamo con il rimpianto di non aver parlato abbastanza e correttamente di questo meraviglioso artista.

Io resto con il piccolo personale rimpianto di non aver fatto prima l'articolo su di lui, e sì che me l'ero ripromesso (e in parte l'avevo già scritto). Invece, come nella peggiore tradizione, che vuole veder celebrati i grandi artisti in occasione o a partire dalla loro scomparsa, eccomi a versare le lacrime tipografiche del *coccodrillo* medio.

Ma aldilà di ogni considerazione di carattere sociale, morale o personale, l'occasione è buona per cominciare a fare un po' di chiarezza sul suo lascito. Matteo è stato un grandissimo poeta, portatore e rielaboratore di una cultura *altra*, che, nonostante i tentativi di sotterramento della nostra società globalizzata giunge ancora a scuoterci dalla notte di Orfeo.

alessio.lega@fastwebnet.it



## SANTE CASERIO

Il testo è di Pietro Gori, la musica (forse) di A. Capponi (secondo l'indicazione di un foglio volante con testo e musica, senza data, raccolto da Roberto Leydi). È stato scritto forse nel 1894, in occasione della morte di Sante Caserio (nato a Motta Visconti nel 1873), ghigliottinato a Lione per aver pugnalato Sadi Carnot, presidente della repubblica francese. Il gesto, la giovane età del protagonista, il suo atteggiamento fermo e coraggioso nel corso del processo, contribuirono a far entrare stabilmente Sante Caserio nel mondo del canto popolare.

*Lavoratori a voi diretto è il canto  
di questa mia canzon che sa di pianto  
e che ricorda un baldo giovin forte  
che per amor di voi sfidò la morte.*

*A te, Caserio, ardea nella pupilla  
de le vendette umane la scintilla;  
ed alla plebe che lavora e geme  
donasti ogni tuo affetto, ogni tua speme.*

*Eri nello splendore della vita  
e non vedesti che notte infinita,  
la notte dei dolori e della fame  
che incombe sull'immenso uman carname.*

*E ti levasti in atto di dolore,  
d'ignoti strazi altier vendicatore;  
e l'avventasti tu, sì buono e mite,  
a scuoter l'alme schiave ed avvilitte.*

*Tremarono i potenti all'atto fiero  
e nuove insidie tesero al pensiero,  
ma il popolo a cui tutto donasti  
non ti comprese, eppur tu non piegasti  
e i tuoi vent'anni una feral mattina  
gettasti al mondo dalla ghigliottina,  
al mondo vile la tua grand'alma pia,  
alto gridando: Viva L'Anarchia!*

*Ma il dì s'appressa, o bel ghigliottinato,  
che il tuo nome verrà purificato,  
quando sacre saranno le vite umane  
e diritto d'ognun la scienza e il pane.*

*Dormi, Caserio, entro la fredda terra  
dove ruggir udrai la final guerra,  
la gran battaglia contro gli oppressori  
la pugna tra sfruttati e sfruttatori.*

*Voi che la vita e l'avvenir fatale  
offriste su l'altar de l'ideale,  
o falangi di morti sul lavoro,  
vittime de l'altrui ozio e dell'oro,  
martiri ignoti, o schiera benedetta,  
già spunta il giorno della gran vendetta,  
de la giustizia già si leva il sole:  
il popolo tiranni più non vuole.*

da l'interrogatorio di Caserio

**Presidente:** La vostra giovinezza non avrebbe fatto supporre che sareste divenuto un assassino. Tutti quelli che vi hanno conosciuto dicono che eravate laborioso e onesto; benché di carattere violento.

**Caserio:** No, non ho mai questionato con nessuno...

**P.:** voi diventaste anarchico dopo il processo contro gli anarchici arrestati a Roma il primo maggio 1891 e dopo aver seguito le conferenze dell'avvocato Gori, che aveva osservato il vostro carattere sognatore e solitario.

**C.:** Io ero anarchico prima di conoscere il Gori. Avevo già letto molti opuscoli anarchici, badando del resto più a ciò che dicevano che alla firma dei loro autori.

**P.:** La vostra famiglia fece il possibile per ricondurvi sulla buona via, ma inutilmente. Voi cominciate dal rinnegare la famiglia.

**C.:** Non è vero. Amo mia madre e i miei, ma non ho potuto adattarmi ai loro pregiudizi e mi sono dedicato a una famiglia più grande, l'umanità. L'altra, la famiglia come l'intendete voi, non è basata che sull'interesse.

*Qui il Presidente fa a Caserio numerose e minute domande sui suoi amici e compagni. E' l'ultimo tentativo fatto per inseguire il fantasma del complotto che fugge via verso il mondo dei sogni; ma è fatto per obbligo professionale e senza nessuna fiducia di successo. Caserio o non risponde quasi nulla, Affermando semplicemente che la sua professione è quella del fornaio, non di spia; o si diverte ad inventare dei "bon mots". Così quando il Presidente gli dice che un po' prima del delitto si è fatto radere da un barbiere anarchico, egli risponde: "Evidentemente non potevo andare a farmi radere da un fornaio!". E all'altra affermazione che a Certe frequentava solo anarchici, egli rispose: "Non potevo andar nel gran mondo borghese. Del resto a Certe, al Caffè del Gard non c'erano solo borghesi, ma anche agenti di polizia. Ho più volte giocato al biliardo con uno di loro..."  
Segue ancora un tragico e rapido duello di domande e risposte sostenute dal Caserio con la consueta energia.*

**P.:** Voi diceste al giudice che il presidente, colpito da voi, vi guardò: non vi fece impressione quell'ultimo sguardo della vittima?

**C.:** Nessuna.

**P.:** Il giorno dopo il delitto, arrivò alla signora Carnot, un ritratto di Henry, con scritti: "Fu vendicato bene". Approvate voi ciò?

**C.:** Sì.

**P.:** Con quale diritto voi vi costituite giudice ed esecutore di un capo dello Stato?

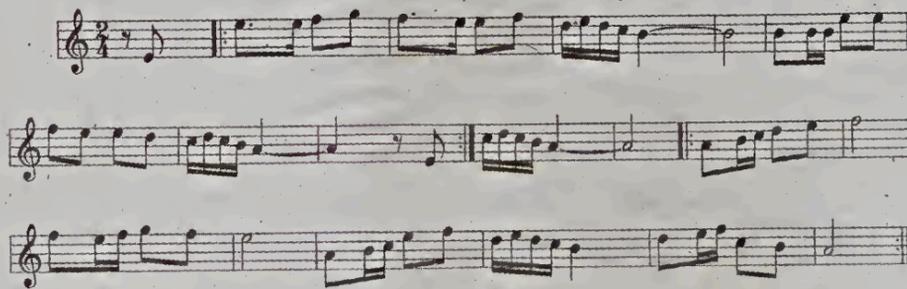
**C.:** Se è vero che è proibito di uccidere, perché i governi cominciano col darcene l'esempio?

**P.:** Ma voi siete ben giovane per giudicare la società e i suoi capi.

**C.:** Ho giusto l'età dei soldati che i governi mandano a uccidere i loro fratelli.

**P.:** Ma voi non avete ucciso soltanto il capo di uno stato, ma anche un uomo onesto, uno sposo e un padre eccellente. Anche da questo lato, il vostro è un orribile reato di diritto comune.

**C.:** Gli anarchici uccisi avevano anche essi una famiglia. Vaillant aveva una madre, una figlia e una sorella.



# SOLIDARIETÀ COL POPOLO DI OAXACA

La repressione militare e paramilitare del presidente del Messico e del governatore dello stato di Oaxaca si è scatenata contro il crescente potere popolare che si è sviluppato negli ultimi anni. Oaxaca è lo stato del Messico col più alto numero di popolazione indigena del paese. La maggior parte della popolazione nelle città e nei villaggi intorno a Città di Oaxaca non parla lo spagnolo ma solo la lingua madre. Ci sono 16 lingue indigene per 16 diversi gruppi etnici. Il gruppo indigeno più numeroso è quello Zapotec. Il 60% della popolazione è indigena, cioè 2 milioni e mezzo di persone a cui aggiungere 1 milione di indigeni oaxaquenos che vivono fuori dallo Stato di Oaxaca in cerca di lavoro. In Messico non saper parlare lo spagnolo è causa di discriminazione.

Gli abitanti di Oaxaca hanno una lunga storia di autonomia gestita da assemblee generali che discutono e decidono sui problemi quotidiani, attraverso un processo di consenso popolare molto radicato. La terra è gestita collettivamente da secoli e si tratta di un tipo di proprietà difficilmente attaccabile da parte del governo, a differenza di quanto accade per los ejidos che sono le terre espropriate ai latifondisti nella Rivoluzione del 1910 e che il governo vuole riprendersi, come sta accadendo in Atenco.

Le organizzazioni coinvolte in questa lotta contro il neoliberismo, la privatizzazione dell'istruzione e della terra indigena sono: Sección 22 (il sindacato degli insegnanti), il PUNCN (Promotora Por La Unidad Nacional Contra el Neoliberalismo, a cui aderiscono anche le Organizaciones Indias por los Derechos Humanos de Oaxaca, e Alianza Magonista Zapatista).



FSODO (Frente Sindicato de Organizaciones Democráticas de Oaxaca), Padre de Familia, e poi gli studenti e tutta la comunità, l'organizzazione libertaria del CIPO-RFM (Consejo Indigeno Popular de Oaxaca - "Ricardo Flores Magon").

C'è un costante clima di rivolta e di attesa per la liberazione dai governanti, per l'autodeterminazione e l'autonomia. Infatti, sono sempre stati costanti gli atti di repressione contro i militanti e gli attivisti in Oaxaca, con sparatorie, arresti, agguati.

Le priorità da affrontare sono: la liberazione dei prigionieri politici, la lotta per il recupero della terra, la risoluzione dei conflitti tra le comunità per la terra, il confronto con lo Stato del Messico che non rispetta le decisioni popolari ed i rappresentanti eletti dalle comunità. E' una situazione di lotta

permanente contro il governo. Ci si batte per i diritti umani, contro ogni tipo di abuso, anche con una forte azione di prevenzione della violenza, contro la violenza dei caciques (coloro che nelle comunità stanno con il potere economico e politico e che hanno rapporti con lo Stato).

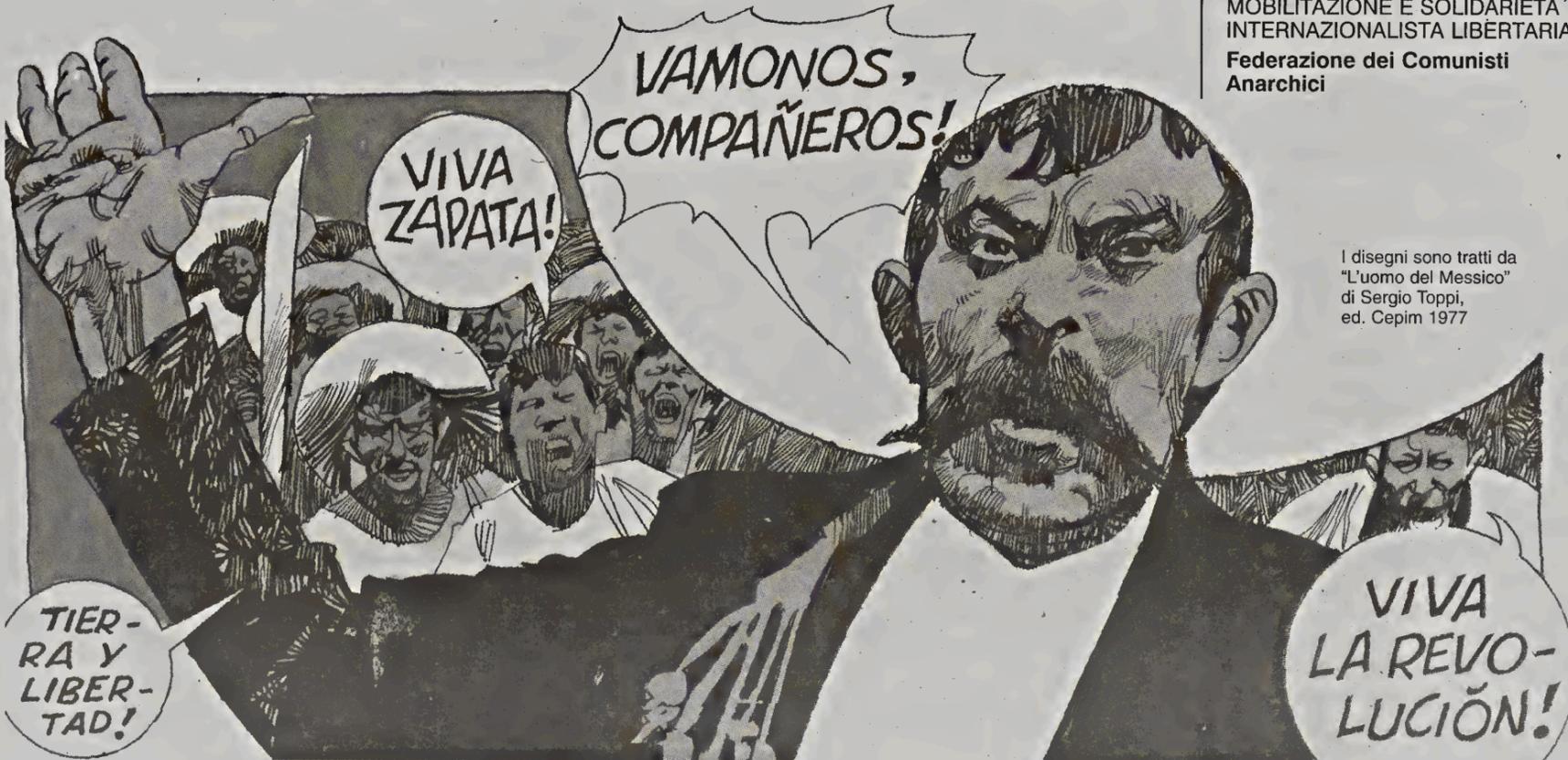
La struttura delle comunità consiste in una rappresentanza per ogni organizzazione. Ogni comunità ha una struttura simile a quella di Città di Oaxaca, con lo stesso ruolo e le stesse cariche. Nella capitale dello stato agisce una assemblea generale mensile, la APPO-ASAMBLEA POPULAR DE LOS PUEBLOS DE OAXACA a cui ogni comunità deve mandare i propri delegati per le decisioni, come portavoce di rappresentanza. Le donne hanno inoltre una loro propria assemblea. La comunità si muove nel suo insieme in un'azione permanente, come nel caso della

lotta degli insegnanti di Zocalo.

La legislazione messicana non consente una completa auto-organizzazione ed una completa autonomia, per cui nello stato di Oaxaca le organizzazioni di base si battono per una assemblea popolare dei cittadini, oltre a quella di tutte le regioni dello stato di Oaxaca, in modo da consentire che il popolo decida collettivamente.

Contro tutto questo, contro le espressioni di autonomia degli abitanti di Oaxaca e contro la loro capacità di esprimere il potere popolare in forme libertarie ed orizzontali, lo Stato del Messico ha scatenato la omicida repressione militare. Occorre denunciare e smascherare la democrazia militarista che dal Chiapas ad Oaxaca a tutti gli stati indigeni del Messico colpisce senza pietà i diritti delle popolazioni e delle loro organizzazioni autogestite.

COL POPOLO DI OAXACA  
MOBILITAZIONE E SOLIDARIETÀ  
INTERNAZIONALISTA LIBERTARIA!  
Federazione dei Comunisti  
Anarchici



I disegni sono tratti da "L'uomo del Messico" di Sergio Toppi, ed. Cepim 1977

# ALCUNI NODI DA SBROGLIARE

# cronache del presente

*Tutt'a un tratto, perché questa inquietudine*

*E questa agitazione? (Oh come i visi si sono fatti gravi!)*

*Perché si svuotano le vie e le piazze*

*E tutti fanno ritorno a casa preoccupati?*

*Perché è già notte e i barbari non vengono.*

*E' arrivato qualcuno dai confini*

*A dire che di barbari non ve ne sono più.*

*Come faremo adesso senza barbari?*

*Dopotutto, quella gente era una soluzione.*

(Poesia di Costantin Kavafis, "Aspettando i barbari", Giulio Einaudi edit., 1972)

## La nazione in teoria e la nazione in pratica

Una ridefinizione moderna del concetto di *nazione*, presuppone prima una ridefinizione degli strumenti per l'identificazione nazionale, contemplando non solo le espressioni della cultura scritta, ma anche quelle delle fonti orali, della cultura materiale e della memoria collettiva, perché una premessa che sta alla base di questa "esigenza" deriva dalla convinzione che sia in atto una tendenza di "deidentificazione" in gran parte dell'occidente (accelerata dallo sfaldamento dei regimi comunisti), soprattutto dopo i diversi processi di globalizzazione della seconda metà del secolo scorso. Almeno secondo la visione accademica e storiografica di tale problema.

Al di là dell'utilità di questo approccio dal punto di vista militante è indubbio che non si possa non considerare questi

aspetti, così come risulta dirimente uno studio interdisciplinare della questione. L'antropologia, la sociologia, la filosofia e altri campi del territorio teoretico hanno subito mutamenti di non poco conto attraverso l'incontro/confronto con le scienze cosiddette "sperimentali", ed è per questo che risulta difficile affrontare temi come quello della *nazione* senza confrontarsi con le evoluzioni e involuzioni delle diverse discipline del sapere e dell'esperienzialità.

Etimologicamente per *nazione*, che deriva dal latino *natus*, s'intende il "nascere" in un luogo comune. Se per luogo viene comunemente inteso il luogo fisico e quindi la terra di nascita, tuttavia non si può escludere il significato estensivo di luogo in quanto spazio anche sociale, culturale o spirituale. D'altro canto il concetto di nazione "territoriale", legata cioè a un determinato territorio, ha uno sviluppo piuttosto recente, all'incirca negli anni del preromanticismo (metà dell'800) dove filosofi come il tedesco J.G. Herder e successivamente J.G. Fichte, proposero un'interpretazione della nazione come una realtà unitaria in cui i caratteri fisici del territorio costituiscono un tutto unico con quelli spirituali e culturali del popolo che lo abita.<sup>1</sup>

Sarebbe stata dunque l'elaborazione successiva della sensibilità romantica, a definire i suoi elementi costitutivi e cioè la tradizione e la storia da una parte e il determinismo naturalistico dall'altra. Ma è definitivamente la rivoluzione francese a far nascere lo *stato nazionale* che è poi il vero concetto moderno, almeno finora, di nazione o peggio d'identità nazionale definendo quella

"comunità che è alla base di uno stato".

Precedentemente a questi periodi (ancora nel settecento ad esempio) il termine di nazione è usato molto genericamente, inverando l'idea pura e semplice di gruppo, quanto quella di qualunque tipo di comunità politica, culturale o religiosa. Non di meno il principio dinastico che garantiva la fedeltà di popoli diversi a un medesimo sovrano<sup>2</sup> era elemento fondativo di questa concezione identitaria.

Se è vero che lo stretto vincolo fra stato e nazione di cui siamo testimoni è un fatto assodato non solo risulta temporalmente un dato recente e statisticamente poco rilevante ma vi sono contemporaneamente esperienze di *nazioni senza stato* che sono riuscite a sopravvivere a questo processo: basta pensare alla nazione dei Rom o dei Nativi Americani entrambe sopravvissute nel cuore dell'occidente o alle *nazioni indigene* in sud-america come in Guatemala, Messico, Argentina o ancora alle diverse forme d'indipendentismo come quello Basco, Irlandese, Corso, Sardo, Berbero ecc.

Forme di nazioni in cui l'insieme degli individui che hanno origine, lingua, costumi e tradizioni comuni s'identificano senza l'ausilio dello stato e quindi senza un esercito e dei confini giuridici.

## L'autorità prima di tutto

Se la lunga premessa è servita a giungere alla sostanziale distinzione fra stato-nazione e nazione, da un punto di vista anarchico la valutazione non può che ricondurci a due livelli di giudizio; uno prettamente



ideologico e cioè se sia compatibile con una visione antiautoritaria il concetto di nazione (escludo a priori quello di stonazione) e l'altro di tipo storico e quindi se oggettivamente l'azione concreta degli anarchici può legarsi a istanze di tipo nazionale.

Sul primo livello di ragionamento va subito posta una premessa ovvero che ogni identità e quindi ogni coscienza di sé è legittima, di conseguenza l'identificazione di un gruppo più o meno vasto di individui in una nazione non può essere motivo di rifiuto.

Ma tutto questo deve presupporre che alla base identitaria vi sia una libertà non solo di appartenenza (io scelgo d'essere *parte di*, io mi riconosco come *parte di*) ma pure di secessione o di mutazione. Ogni individuo deve poter mantenere sempre la libertà di dissociazione quanto quella di poter re-identificarsi in altro, indipendentemente che questo sia

trasfigurazione in valori simbolici di una combinazione di elementi di realtà come risultato di un "simbolo complesso".

Questi valori sarebbero:

- l'*epos* ovvero la memoria storica del gruppo

- l'*ethos*, l'insieme delle norme di vita

- il *genos*, i rapporti di parentela e di lignaggio

- il *topos*, la stirpe, il territorio abitato da un gruppo e inteso come madre/patria

- il *logos*, la lingua comune, la madre-lingua

inoltre giocherebbero molto le credenze religiose e i relativi rituali.

Questi elementi, combinati in varia proporzione e con specifici contenuti, "delineano la fisionomia storica di una molteplicità di etnie differenziate e autonome, nello spazio e nel tempo".<sup>3</sup>

A ben vedere dunque l'etnicità, più facilmente percepibile da un punto di vista dimensionale, non si

Se è vero che, come scrive Errico Malatesta, "la società attuale è il risultato delle lotte secolari che gli uomini han combattuto tra di loro"<sup>4</sup> è evidente che i periodi di convivenza tra etnie e nazioni sono solo intermezzi spaziali e temporali di periodi consistenti di guerre fratricide e sanguinarie.

Alla base di questi drammi umani gioca un ruolo fondamentale la "creazione del nemico", esigenza primaria dell'autorità costituita, che sia il *diavolo* e il *peccato* per le chiese, lo *straniero* o il *barbaro* per i nazionalisti, la *classe lavoratrice* per i capitalisti o gli *anarchici* per gli stalinisti, poco importa.

La *creazione del nemico* funge sempre come legame identitario negativo, cioè un'identità che per affermare sé nega l'altro.

Ma una cementificazione tale da obnubilare la ragione e i sentimenti di migliaia o milioni di persone non può essere pensata ed attuata né da un *gruppo* né da una *ideologia*

si contano solo fra Guatemala e Chiapas<sup>5</sup> più di 35 etnie differenti, il collante principale è sempre stato tra l'orgoglio identitario e la solidarietà interetnica, a dimostrazione che esiste e può esistere anche un'identità *positiva* e cioè un'identità che nell'affermarsi non nega ma riconosce l'altro.

Un esempio opposto può essere l'interetnicità forzata statunitense che non solo nei fatti non è egualitaria (inutile forse ribadire la segmentazione etnica sia carceraria e sia militare, conseguenza della feroce conquista prima e dello schiavismo poi) ma che è, semmai, un utile strumento di costruzione simbolica del nemico esterno (il terrorismo oggi, i comunisti ieri) su base interclassista.

### Razzismo differenzialista e universalismo totalitario

Uno dei maggiori esponenti del nuovo razzismo, che vuole



frutto di un percorso individuale o collettivo.

Non può quindi essere sufficiente accreditarsi come nazione solo in ragione di un passato più o meno lungo o più o meno vero, dev'essere possibile potersi concepire come nazione anche nel presente, in fondo ogni nazione ha pur avuto un'inizio, una motivazione fondante.

Può sembrare una forzatura ridurre ad un dato identitario una disquisizione di nazione, soprattutto se consideriamo quello a cui generalmente ci si riferisce con nazioni e cioè a stati nazionali composti da milioni di abitanti se non da miliardi come la Cina.

Da questo punto di vista parrebbe più comprensibile (ma in fondo molto deriva dalla percezione visto che le interpretazioni come abbiamo visto abbondano) riferirsi *all'etnia*.

Carlo Tullio Altan, uno degli studiosi in Italia che più ha approfondito l'etnocentrismo, parla dell'*identità etnica* come configurazione simbolica mitopoietica riguardante "il modo di essere degli uomini in società".

Cos'è quindi l'*ethnos*? La

differenza poi molto dalle varie definizioni di nazione che conosciamo, o quantomeno non nella sostanza.

Lo stesso discorso quindi, da un punto di vista libertario vale sia per l'identificazione nazionale che per l'identificazione etnica, entrambe non possono essere negate a priori se non costituiscono un terreno autoritario di *appartenenze a tutti i costi*. Ma se ideologicamente l'idea di nazione o etnia non sono incompatibili con l'anarchismo le cose cambiano di molto sul piano storico e politico.

Non mi dilungo in esempi storici, la sede di questo intervento non lo permetterebbe, tuttavia mi pare significativo mettere sul tavolo almeno due aspetti fondamentali: nella gran parte delle relazioni sociali interetniche il fattore identitario è strumentalizzato dalle forme di potere di cui l'autorità è di volta in volta quella religiosa, politica o economica; nella gran parte delle relazioni fra società di nazioni il fattore nazionalitario è gestito e fomentato sempre dalle forme di dominio in voga ovvero lo stato ed il capitale nella gran parte dei casi.

per quanto "forte" possa essere. Ci vogliono apparati e mezzi tali quali il denaro, la propaganda e soprattutto la tecnologia (il sapere concentrato) che solo una "strutturazione gerarchica" può garantire.

Il potere mediatico (propagandistico), quello militare (tecnologico) supportati da una fonte economica certa (capitalismo) sono gli strumenti adatti affinché una nazione possa operare ai danni della gran parte dell'umanità. Solo la scalata delle gerarchie, fino ai massimi vertici dell'autorità, può garantire a quel gruppo (etnico, politico, religioso) e a una certa ideologia (nazismo, bolscevismo, fascismo) in un determinato frangente storico di accaparrarsi ancora più potere e impunità. Allo stesso tempo si può però affermare che laddove l'identità *negativa* non ha fatto breccia, diverse etnie e nazioni hanno potuto convivere con un certo grado di pace e cooperazione, all'interno dei medesimi territori e attraverso norme consuetudinarie ben più radicate di quelle giuridiche-borghesi.

Il Sud America in particolare, dove

affrancarsi da quello di tipo organicista, è Alain De Benoist.<sup>6</sup> Il differenzialismo parte da alcuni presupposti condivisibili e cioè che esistano molte diversità umane quanto ne esistano in natura (biodiversità) e che queste, in quanto tali, sono una ricchezza. Non solo, mettendo subito le mani avanti afferma che non esistono etnie o popoli superiori e inferiori, al contrario di quanto sostiene il vecchio razzismo.

Il trucco consiste nel costruire l'assunto in base alle conclusioni, infatti l'idea esclusiva/escludente risiede nella "tutela" di queste diversità/ricchezze.

Insomma detto semplicemente "ogni etnia, nazione, popolo è buono pur che stia a casa sua". La paura s'insinua nei termini di promiscuità, confronto, interrelazione, meticcio, mostrandosi quindi immediatamente agli antipodi del giudizio anarchico dell'identità: appartenenza senziente e libertà di reinventarsi/reidentificarsi.

Questa teorizzazione non nasce casualmente ma s'inserisce proprio in quel discorso che avevo inizialmente esposto e che



fotografia di Elio

individua nella deriva di "deidentificazione" dell'occidente e quindi della sua cultura, storia, religione e in definitiva dei suoi confini il *male* a cui porre rimedio. De Benoist non è uno sprovveduto e il suo lavoro, oltre che raffinato è democraticamente "presentabile" anche in aree o eventi della cultura non connotate a destra.

A conferma di ciò basta ricordare quanto i suoi libri e la sua stessa presenza vengano accreditati in diversi ambiti culturali (rassegne istituzionali,<sup>7</sup> premi letterari, conferenze universitarie ma anche incontri di "movimento" come il Social Forum Europeo)<sup>8</sup> ed ambienti politici che vanno dalla Lega Nord (Giovani Padani) a Forza Nuova, passando per circuiti *liberal* (vedasi la tavola rotonda con Adornato di Forza Italia nella rassegna di PordenoneLegge del 2004).

Basta poco però per scoperciare gli intellettualismi innovativi di questa "Nouvelle droite". Riguardo all'Europa lo stesso de Benoist scrive "l'idea è di far rivivere il mito imperiale, l'impero come "vera patria" riprendendo il pensiero di Evola, basato sul rispetto delle identità e delle tradizioni delle comunità",<sup>9</sup> da una parte quindi un'Europa pacificata (in fondo nel vecchio continente siamo più o meno tutti abbastanza bianchi) pur preservando le identità e allargando la difesa ad un non ben precisato *impero europeo*. Difesa da chi? Ovviamente dal "nemico" che sono le altre culture, gli altri popoli, le altre etnie.

Non quindi un reale riconoscimento della ricchezza delle diversità ma un *mito delle differenze*, un differenzialismo come una riproposizione di un'identità *negativa* in quanto escludente, definita e definitiva.

Un discorso per certi versi più complesso è quello dell'immaginario democratico e ancor più di quello marxista e delle diverse varianti, a volte

contraddittorie, sulla *questione nazionale*.

*Nazione e identità nazionale*, sia nelle concezioni social-democratiche e sia in buona parte di quelle marxiste classiche, sono assimilati agli stati-nazione.

Il patriottismo, abito più *politically correct* del nazionalismo, è sentimento diffuso sia nella retorica e sia nella propaganda del partitismo, del parlamentarismo e dell'associazionismo diffuso.

In Italia il tricolore è "sentito" parimenti dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, basta riferirsi alle recenti commemorazioni dei morti italiani reduci dall'Iraq, come dal segretario dei Comunisti Italiani Armando Cossutta che a metà degli anni novanta sfilava con Rifondazione Comunista a festeggiare l'Unità d'Italia contro il proclamato secessionismo leghista di Umberto Bossi.

Di esempi se ne potrebbero fare molti, mi pare vieppiù significativo convenire sulla trasversalità istituzionale rispetto allo stato come "unico riferimento d'identità nazionale".

Lo stesso arcipelago della *resistenza* in Italia dimostra come per la gran parte dell'immaginario dei reduci e le organizzazioni nazionali, a partire dall'ANPI, l'idea di stato, patria con il corollario di militarismo e istituzionalizzazione, siano ben sedimentati.

Eppure una lettura non mitologica sia dell'Unità d'Italia e sia del patriottismo italico successivo restituisce molto chiaramente una realtà tutt'altro che univoca e lineare.

I casi sardi, friulani, tirolesi, per citare quelli più noti, rappresentano alla pari di altri esempi europei come quelli baschi, catalani, occitani ecc. una nazionalizzazione forzata, una sorta di micro-imperialismo contro *identità altre*, vittoriosi, almeno in buona parte, grazie allo strumento statale. Eppure queste identità

sopravvivono, a volte rafforzandosi altre volte scemando, nella pratica comune di identificazione tramite la lingua parlata, gli usi e i costumi condivisi, senza ovviamente contare le avanguardie più "evolute" sul piano politico o addirittura militare come nel caso dell'Eta o dei Corsi.

L'eredità marxiana ha poi lasciato strumenti diversi sia sul piano concettuale e sia sul piano storico, soprattutto dopo l'imparentamento con il leninismo e successivamente con lo stalinismo. L'esperienza antimperialista della sinistra extra-parlamentare da dopo la seconda guerra mondiale ha appoggiato piuttosto compattamente le lotte di liberazione nazionale scoppiate in gran parte del globo. Dal Vietnam all'India, dall'Afghanistan a Cuba, dalla Corea al Sud America, le istanze identitarie si legavano a doppio filo con la concezione del "socialismo in un solo paese"<sup>10</sup> proposta da Stalin nel 1924 e sostenuta da Zinov'ev, Kamenev e Bucharin, opposta a quella di Trotsky che proponeva la "teoria della rivoluzione permanente"<sup>11</sup> che non ebbe seguito grazie anche all'eliminazione definitiva dello stesso Trotsky.

Tuttavia se pragmaticamente all'identità nazionale è sempre stato dato un valore strategico in base ad una concezione di "socialismo" puramente economico, tralasciando così gli squilibri sociali, i rapporti umani e le condizioni dei proletariati spalmati geograficamente, le riflessioni e le teorizzazioni sono ben più variegate.

Non c'è spazio sufficiente per rendere conto della polemica di questi anni che ha visto intrecciare percorsi di ex(?)fascisti come i *comunitaristi*<sup>12</sup> ed il Campo Antimperialista o della convergenza antiamericanista di marxisti come Costanzo Preve e di destri come Franco Cardini.

Percorsi che partono dalla rivendicazione del nazional-bolscevismo<sup>13</sup> piuttosto che dalle

manie euroasiatiche o ancora da una commistione tra lotte di liberazione e stati proletari.

Marx, anche se non in modo sistematico, ha posto le basi per una trasposizione identitaria, sostituendo l'*identità nazionale* all'*identità proletaria*. Non ci sarebbe quindi il *popolo*, i popoli, ma il *proletariato* che risolverebbe quindi tutte le contraddizioni interclassiste che alcuni termini e categorie non risolvono.

Questo *escamotage* però non risolve molto perché se ritorniamo al concetto di nazione originale, slegata dalla territorialità, potremmo tranquillamente parlare di *nazione proletaria* ne più ne meno di qualsiasi altro tipo di nazione.

Questo tentativo classista di risolvere gli aspetti storici negativi nei rapporti tra nazioni ed etnie è lo stesso che Marx opera nella teorizzazione del *determinismo storico* secondo cui il comunismo non è, ne sarà, il frutto volontaristico e indeterminato nella lotta emancipatrice dallo sfruttamento, ma l'approdo "naturale" e quindi determinato come in un processo meccanico. Il capitalismo sarebbe dunque un passo obbligato come tutte le economie che lo hanno preceduto.

E' evidente che tale assunto s'avvicina più ad una concezione metafisica e non scientifica del mondo, da Dio che tutto ha scritto e predetto, compreso le origini e la fine della vita terrena, si passa ad una presunto *destino storico*, in cui tutto appare come in una catena di montaggio.

In realtà il termine *popolo* e la definizione di popolare nell'aggettivare un proposito, un'istanza o una rivoluzione di massa ha sempre prevalso ed è sempre stato usato come sinonimo di proletariato. Le origini di popolo d'altro canto derivano da un mondo in cui la grande maggioranza possedeva poco o nulla in un dato

territorio e in cui pochi disponevano di molto o quasi tutto. Se è poi vero che il significato di popolo, come quello di nazione, nell'arco di questi ultimi secoli ha acquisito una certa genericità questo non mi pare così determinante.

Non starei quindi troppo a cavillare e in fondo anche la stessa definizione di proletariato nel 2005 non è poi così lampante, visto il notevole divario fra proletariato occidentale e il resto del mondo ed ancora la più evidente crisi demografica che impatta dicotomicamente in queste due vaste aree.

In definitiva per questa visione rivoluzionaria, in seno all'eredità marxista, le liberazioni nazionali o meglio la *questione nazionale* è *questione di stato*. L'identità è fattore strategico e generico che può aiutare in un determinato paese al sovvertimento e alla presa del palazzo in chiave "socialista".

La frantumazione del marxismo in miriadi di costellazioni di teorici e correnti politiche ha poi sicuramente un buon numero di sostenitori (seppur con sfumature d'analisi) in quell'universalismo che vuole coniugare emancipazione, materialismo e umanità in un "paradigma includente".

Le basi di questi approcci derivano sostanzialmente da una concezione problematica di termini come nazioni, etnie, diversità, differenze ecc. L'idea è che alla base delle differenze vi sia il germe dell'esclusione, dell'intolleranza

arrivando quindi, seppur dal percorso inverso e con un fine opposto, alla stessa conclusione del differenzialismo che concepisce solo l'*identità negativa* come processo d'identificazione (nazionale, etnica, di gruppo ecc.).

Da qui il procedere verso rivalutazioni di termini come "cittadinanza", "moltitudine", "umanità" o ancora ad impervie soluzioni come quelle dei "corpi"<sup>14</sup> come *contenitori di diritti*.

La difficoltà ad accettare le differenze, ad ammettere le diversità non segnalate, imposte né sanzionate ma rivendicate e quindi non ri-conosciute ma conosciute e coscienti deriva sostanzialmente dai limiti stessi del marxismo, di quel materialismo che lungi da leggere il presente per cambiarlo tende a forzarlo per assecondarlo ai propri desideri.

Se ammettiamo che "i corpi sono luoghi d'esistenza e non c'è esistenza senza luogo"<sup>15</sup> e che "i corpi sono innanzitutto e sempre altri - così come gli altri sono innanzitutto e sempre corpi ... *Un altro è un corpo*, perché solo *un corpo è un altro*"<sup>16</sup> non si capisce come questa *materialità*, perché si badi non si parla d'individui, non possa essere estesa o meglio estensiva. Il *corpo sociale*, il *corpo militante*, il *corpo etnico* sono definizioni logicamente conseguenti.

Le identità, la nazionalità, il raggruppamento etnico così come gli stati-nazioni sono realtà fattuali. Rifiutarle o peggio trasporle

semanticamente in nome di un *universalismo* non meno interclassista nel suo *immaginario*, è un gioco poco utile e risolutivo.

Questo tipo di *universalismo* come impostazione vorrebbe risolvere il problema tramite l'uguaglianza "i corpi, pur nella loro infinita differenza, sono uguali ... l'uguaglianza si rivela come la condizione dei corpi"<sup>17</sup> senza comprendere che non vi può essere uguaglianza senza libertà e quindi senza possibilità di usarla sempre e comunque, anche in funzione identitaria.

Questo limite è un limite cronico, se non patologico, dell'eredità marxiana che ha sempre visto nell'anarchismo la cifra del suo superamento, da Proudhon a Bakunin, passando per Reclus e molti altri che hanno sempre indagato quella fondamentale relazione fra individuo e società, uomo e natura, progresso ed ecologia, in parole povere il perfettibile equilibrio tra eguaglianza e libertà.

Stefano Raspa

#### Note

1. <http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/288.htm>
2. F. Chabod, L'idea di nazione, Laterza, Roma-Bari 1961
3. C.T. Altan, La dimensione simbolica dell'identità etnica", in *Universalità & differenza*, 1996).
4. "IL NOSTRO PROGRAMMA" di Errico Malatesta - EDIZIONI DEL MATESE 1995
5. [http://www.hastasiempre.it/ezln/messico/doc\\_chiapas\\_5.asp](http://www.hastasiempre.it/ezln/messico/doc_chiapas_5.asp)
6. <http://www.emsf.rai.it/biografie/anagrafico.asp?d=329>

7. LIMES - RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

8. "NON A NOSTRO NOME - Lettera aperta sul Social Forum Europeo alle autorità e ai cittadini di Firenze" - [http://www.stefanoborselli.eios.net/gianno\\_ozzo\\_pucci/sfe.htm](http://www.stefanoborselli.eios.net/gianno_ozzo_pucci/sfe.htm)

9. A. de Benoist, L'impero interiore, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, p. 173

10. che affermava che il socialismo poteva instaurarsi in un Paese solo, purché si basasse su un graduale sviluppo dell'industrializzazione a sua volta poggiante su un graduale incremento della produzione agricola.

11. sosteneva che le arretrate condizioni della Russia erano, per un Paese solo, un ostacolo insormontabile che sbarrava la via al socialismo; l'unico modo per superare questo impedimento era di estendere la rivoluzione ad altri Paesi, arrestando il diffondersi del capitalismo e dando inizio ad un programma di industrializzazione basata su un rapido aumento della produzione eccedente agricola.

12. da Note sul Comunitarismo per la rivista Praxis - "Di conseguenza, i Comunitaristi designano come proprio nemico l'oligarchia imprenditoriale-finanziaria e politico-ideologica nazionale ed internazionale, costituente il "cuore" del potere capitalista, e - nella fase storica attuale - designano come proprio nemico immediato e principale il blocco dominante statunitense, stante la forza e il ruolo imperialistico dello Stato USA nelle relazioni internazionali."

13. consiglio la lettura di "I FANTASMI DI WEIMAR - Origini e maschere della destra rivoluzionaria" di Marco Rossi ed. Zero in Condotta

14. "i corpi, pur nella loro infinita differenza, sono uguali ... l'uguaglianza si rivela come la condizione dei corpi" - Antonella Moscati, A., Postfazione:Corpi di nessuno, in Nancy, Corpus, cit., p.106

15. Jean-Luc Nancy, Corpus, Cronopio, Napoli 1995, p.16

16. Ivi, p.28.

17. Antonella Moscati, A., Postfazione:Corpi di nessuno, in Nancy, Corpus, cit., p.106



# IN RICORDO DI MURRAY BOOKCHIN

Murray Bookchin<sup>1</sup> è morto, il 30 luglio 2006 all'età di 85 anni, nella sua casa di Burlington nel Vermont.<sup>2</sup>

Che eredità ci ha lasciato? E' una tragedia che la maggior parte del movimento anarchico non abbia colto gli aspetti veramente fondamentali del suo pensiero. Innanzitutto la maggior parte degli anarchici non si è neppure posta il problema che Bookchin vada "necessariamente" letto e con attenzione. Beninteso non per forza di cose va letto integralmente, ma almeno in quelle parti dove effettivamente elabora, in chiave anarchica, idee e concetti assolutamente nuovi.

Ciò accade anche perché, generalmente, l'anarchico, nel suo emergere, si basa su idee intuitive e su un background culturale giustamente "autogestito" che però si limita alle problematiche più elementari e visibili, mixate secondo le "mode" del momento o attraverso i paradigmi preconstituiti, incarnati dalle organizzazioni politiche già esistenti, senza un effettivo interesse per l'elaborazione teorica. Questo metodo poteva (forse) essere sufficiente in passato ma oggi le problematiche sociali coinvolgono, in maniera sempre più invadente, la questione della scienza e volenti o nolenti bisogna essere in grado di dare una risposta a questo livello di complessità.

In secondo luogo, quasi tutti gli anarchici che hanno effettivamente preso in considerazione Bookchin, sia coloro che lo hanno accettato che quelli che lo hanno respinto, si sono basati sugli aspetti secondari del suo pensiero. Per costoro Bookchin significa "municipalismo libertario", "democrazia diretta", "economia morale" piuttosto che "sensibilità non gerarchica", "razionalità libertaria", "epistemologie del dominio".

Ciò è purtroppo anche una ovvia conseguenza del fatto che la maggior parte degli anarchici ha scarse basi di cultura scientifica e quindi si confronta con quello che gli risulta maggiormente intellegibile e cioè con gli aspetti socio-politici di una teoria. Devo anche dire che Bookchin non mi pare abbia fatto molto per evitare questo equivoco anzi lo ha forse alimentato, legittimando che i concetti sopra accennati (soprattutto il municipalismo libertario) erano parte integrante delle applicazioni politiche

ufficiali dell' "ecologia sociale". Tali applicazioni non sono certo prive di una loro dignità e di un certo legame logico con la teoria generale, (nel senso che non sono in contraddizione con essa), ma sono ben lungi da esserne la sola espressione politica. Anzi direi che l'ecologia sociale non dovrebbe neanche dare suggerimenti politici troppo elaborati e preconfezionati e ciò per due ragioni: 1) perché non necessariamente questo le compete; 2) perché non è una buona tattica per la sua diffusione; infatti così si è finiti a parlare dei suoi eventuali aspetti "politici" e non si è affatto discusso di quelli "teorici". La politica dell'ecologia sociale è innanzitutto quello che dimostrano di saper fare gli ecologisti sociali e non si diventa tali per via "politica", cioè indiretta, e tantomeno in modo surrettizio. Che senso ha che si applichino le strategie e i metodi del municipalismo libertario senza che si siano assimilati i fondamenti dell'ecologia sociale? E' successo e succederà che si applicheranno idee politiche simili al municipalismo libertario ma inevitabilmente snaturate e misitificanti.

Né Bookchin né i suoi seguaci si sono accorti di questo spostamento concettuale che di fatto ha impedito che ci si avvicinasse all'ecologia sociale effettivamente nel giusto modo. Non si deve prendere paura che l'ecologia sociale obblighi tutti a diventare scienziati ed epistemologi, si può facilmente procedere per gradi e nel campo che ci è più confacente, purché si tengano presenti alcuni principi basilari quale per esempio: "riordinare la sensibilità per riordinare il mondo reale".

Per quanto mi riguarda ho sempre cercato di mettere a frutto questo principio che è una garanzia di longevità e di creatività politica. Ho visto sotto i miei occhi varie generazioni di "militanti" inesterilirsi ed abbandonare il campo, spesso non senza avere creato situazioni psicologicamente pesanti. L'ecologia sociale ancor prima (e contestualmente) di "costringerci" a cambiare il mondo esterno deve insegnarci a cambiare noi stessi e ciò finalmente senza retorica, verbalismi affettivi e strategie psicoanalitiche. La prospettiva nuova è collocata sul piano epistemologico cioè su quello della effettiva conoscenza dell'intero mondo reale: mente, natura e società vengono a trovare finalmente un contesto organico e coerente in cui



Sequenza dell'intervento di Murray Bookchin all'incontro internazionale anarchico del 1984 a Venezia, tratto dal libro di Maciel, Enckell, Santin "Ciao anarchici", coedizione internazionale, Stockholm 1986

# TRA CELEBRAZIONI E RETORICA

specchiarsi.

Dal punto di vista più strettamente teorico il principio (legittimato da Bookchin nel seminario del novembre 1984 a S. Giorgio di Nogaro)<sup>3</sup> secondo cui l'ecologia sociale è "con l'anarchismo, ma oltre l'anarchismo" ha posto contemporaneamente due questioni molto delicate; da un lato la necessità di superare i limiti non solo politici, ma anche filosofici, dell'anarchismo classico e dall'altro di non combinare pasticci come è successo negli ultimi 25 anni, con varianti del tutto arbitrarie dell'anarchismo quali il primitivismo, l'anarco-insurrezionalismo, e varie tipologie di neo-individualismo più o meno stirneriano.

Verso Bookchin dal punto di vista strettamente teorico si può osservare quanto segue. Pur accettando ed assimilando le sue critiche alla "scienza paradigmatica"<sup>4</sup>, devo dire che il suo approccio è carente proprio per quanto riguarda le strategie di trasformazione delle scienze "dure" del dominio ed in particolare la fisica. Su questo fronte sono direttamente impegnato ed ho inteso ricordare Bookchin proprio nel lavoro che sto facendo cioè nella mia tesi in fisica<sup>5</sup> (che la militanza politica mi ha sempre costretto a rinviare) che ha un titolo estremamente significativo "strategie per una didattica generalizzata della termodinamica".

Bookchin non aveva particolare competenze in questo campo che è sempre stato coperto da ecologi neo scienziati quali Barry Commoner o Amory Lovins o da divulgatori interessati quali Jeremy Rifkin. Ma è sulla questione energetica e sulla risoluzione della crisi ecologica del pianeta che l'anarchismo può e deve spendere le sue proposte politiche. Su questo fronte ho purtroppo il dubbio che l'ecologia sociale, così come



Murray Bookchin e Paolo De Toni a S. Giorgio di Nogaro nel novembre 1984

formulata da Bookchin, si dimostri insufficiente in quanto non in grado di affrontare le "epistemologie del domino" ad armi pari. Bookchin ha gettato le basi filosofiche ma ora bisogna rafforzare gli strumenti operativi. E' ben che gli anarchici comincino ad uscire dai loro ghetti ideologici ed inizino ad affrontare problemi di più vasto respiro. Bookchin, oltre venti anni fa, per tentare di scuotere le coscienze e le intelligenze, aveva lanciato lo slogan "se non faremo l'impossibile vedremo l'incredibile" ma oggi dobbiamo dire che stiamo incominciando a vedere l'incredibile e forse ci stiamo anche facendo l'abitudine.

Paolo De Toni

1. Per la biografia di Bookchin si veda: [http://dwardmac.pitzer.edu/Anarchist\\_Archive/s/bookchin/Bookchinarchive.html](http://dwardmac.pitzer.edu/Anarchist_Archive/s/bookchin/Bookchinarchive.html)
2. Per un tributo a Bookchin si veda: [http://www.social-ecology.org/staticpages/index.php?page=mb\\_trib&topic=mb\\_trib](http://www.social-ecology.org/staticpages/index.php?page=mb_trib&topic=mb_trib)
3. Per i nostri rapporti con Bookchin si veda: <http://www.ecologiasociale.org/pg/seminario.html>
4. Per la critica della scienza di Bookchin si veda <http://www.ecologiasociale.org/pg/seminario1.html>
5. Chi voglia informazioni in merito può richiederle al seguente indirizzo e-mail [cespuglio@ecologiasociale.org](mailto:cespuglio@ecologiasociale.org)

## CHE TRISTEZZA...

Non ci riferiamo alla scomparsa di Bookchin, con cui abbiamo condiviso le giornate dell'incontro veneziano del 1984, e che abbiamo ospitato a Mestre in una affollata conferenza pubblica qualche anno dopo (e ci piace ricordare il candido stupore ed entusiasmo davanti al forno a legna per il pane nella casa di Attilio e Nicoletta), ma piuttosto alla tristezza che ci pervade nel vedere, tra i vari e competenti interventi in ricordo di Murray, il nome di Beppe Caccia richiamato addirittura nell'occhiello di copertina di A rivista anarchica di ottobre. Cosa c'entra un ex assessore al Comune di Venezia, attuale consigliere comunale in attesa di rientrare a fare l'assessore, esponente dei "Verdi-partito", insomma di un ex esponente dell'Autonomia bresciana in forza delle istituzioni governative veneziane? Noi preferiamo pensare che il municipalismo libertario sia cosa diversa dai "rapporti di concretezza con le istituzioni" come teorizzano le "tute bianche", specie quando questi rapporti di concretezza sfociano in aggressioni a quanti non condividono le loro indicazioni (a questo proposito vedi *Germinal* n. 90, pag. 25 e *Germinal* n. 93 pag. 11 ecc.).

Che tristezza ...

Redazione di Venezia e Rovigo di *Germinal*

Le celebrazioni dedicate al sessantesimo anniversario del "Trattato De Gasperi-Gruber", che "regola" la questione sudtirolese, Svoltesi a Bolzano e Trento in forma strettamente ufficiale e istituzionale (relatori il dott. Riccardo Dello Sbarba, vedere, ex-Movimento studentesco, di origini

volterrane, ora Presidente del consiglio provinciale di Bolzano, il senatore a vita dott. Giulio Andreotti, il Presidente della Provincia autonoma di BZ, "Landeshauptmann" dott. Luis Durwalder, l'assessore ladino dott. Hugo Valentin, l'ambasciatore austriaco dott. Ludwig Steiner, il sindaco di Trento dott. Dellai e altri, da un lato ha assunto un carattere celebrativo, dall'altro retorico.

Mi spiego: se da un lato da tutti gli intervenuti è stato sottolineato il carattere provvisorio dell'accordo, stipulato in pieno dopoguerra, con l'Austria che aveva sul suo suolo i panzer sovietici, l'Italia fremente di rigurgiti pan-italiani e anti-jugoslavi per la "questione triestina", da parte di tutti altrettanto si è detto che i successivi aggiustamenti ("accordino", obbligo del bilinguismo per dipendenti pubblici, proporzionale, cioè a dire ripartizione di posti pubblici e alloggi secondo l'appartenenza / schedatura etnico-linguistica) avrebbero migliorato tutto in modo decisivo...

Qualche differenza sulla questione dell'Austria come "Schutzmacht" (potenza tutrice): per Durwalder (e in parte per Valentin) pienamente valida, non più valida, per il nuovo scenario dell'"Unità europea" per il presidente/senatore a vita Andreotti, mentre l'ambasciatore Steiner, anziano antinazista (è stato sulle barricate a Innsbruck) è possibilista, dovendo tenere a freno l'estrema destra nazional-liberale austriaca e ancor di più i rigurgiti pan-tirolesi ("Tirolo isch oans", "Il Tirolo è uno solo"), ma nel contempo arciconvinto, da antinazista, essere la questione totalmente obsoleta.

Ma ecco qualche considerazione di un socialista/libertario: A) La questione non può essere risolta in chiave etnico-nazionalistica, come invece si sta facendo da ogni parte sia italiana, sia tirolese-tedesca, sia tirolese-ladina (l'originaria popolazione del Tirolo del Sud era retoromanica, cioè ladina, non è neo-latina o germanica). Ci sono alle estreme (nazisti e fascisti, neo o vetero, per dirla tutta...), "moderati" ma più o meno disponibili... a ogni compromesso in peggio; B) La questione dell'unità europea rischia d'essere strumentale: essa esiste solo sulla carta (come noto), non si attua, non

è capace di incernarsi in maniera stabile. Oltre a tutto, per un libertario, l'europismo rischia sempre d'essere eurocentrismo, imposizione (anche surrettiziamente) di un modello culturale e di "parterns" (atteggiamenti, modi di pensare, abitudini) europei, anzi europei-occidentali che escludono gli immigrati dal terzo mondo, ma anche chi è, per es., di origini slave (chi scrive, quando vi accenna, alle proprie, cioè, sente sempre strani sussurri... in tutta Europa, da Firenze ad Amsterdam, almeno), cioè "russo" (nella mentalità comune) e magari "comunista di ritorno" o simili...; C) L'Europa e quanto essa è consente (e quanto le è consentito da banchieri e capitalisti che la sorreggono e rendono possibile) è comunque neo-capitalista: ogni formazione economica è ormai iper-liberista, idem vale per le strutture politiche e ideologiche che la sorreggono. Il nazionalismo, alimentato e poi "fatto rientrare nei ranghi" quando troppo "invasivo", in questo senso, serve benissimo allo scopo, anzi è un formidabile trampolino di lancio, in questo senso. Un Suedtirol/Alto Adige che impone la schedatura etnica (linguistica, ma solo in teoria...) è esemplare.

Eugen Galasso



# LA COLPA DELLE DONNE

Ormai da troppo tempo l'Italia è il teatro osceno di una serie ripetuta di fatti di violenza, dallo stupro all'omicidio ai danni delle donne.

Quasi non ci si fa più caso al marito che ha ammazzato di botte la moglie e soprattutto la ex-moglie, o la mette nel cassetto dell'immondizia mezza morta, oppure trucida direttamente tutta la famiglia per fare tabula rasa.

D'estate poi impazzano le notizie di donne violentate nelle stazioni centrali, sotto casa, mentre fanno jogging, perché accettano un passaggio da degli sconosciuti e poi quanti stupri, quelli più numerosi che vengono taciuti e negati, rimossi, quelli fra le mura domestiche, che probabilmente neanche farebbero notizia.

Ancora più grave del fatto di essere donna, è quello di essere lesbica, o gay, una colpa che viene fatta pagare a suon di botte e stupri, perché ancor di più si intaccano i valori del maschio forte e possessivo in odor di fascismo.

Il teatro del macismo continua a sentenziare che è colpa delle donne: non si cammina per strada di notte, non si va in discoteca in minigonna, non si va a correre nel parco senza guardia del corpo, non si dichiara la propria "diversità" sessuale negando all'uomo ciò che gli spetta, non si fa l'autostop e non si lasciano i mariti che rimangono soli con la propria fragilità e violenza inespressa. Troppe volte i giudici hanno dato attenuanti al vile gesto dello stupro, dando come prova di arrendevolezza, se non di una minima partecipazione al proprio intimo massacro, il fatto di indossare un jeans o gli anfibii (sono difficili da togliere con la

foga della passione violenta) quindi in qualche modo la donna ha collaborato, troppo spesso i politici pensano che i problemi sociali e sessuali si risolvano con il numero di donne in parlamento e non con campagne di sensibilizzazione femminile.

Questa cultura patriarcale omofoba è altresì alimentata dai continui attacchi della chiesa cattolica che non perde mai occasione per ribadire una discriminazione delle donne, delle lesbiche, e di tutta la comunità GLBTQ.

Nel cattivo pensiero comune e qualunquista, si guarda con ribrezzo alle pratiche sessiste e alla segregazione forzata delle donne che si perpetrano in alcuni paesi del mondo; si connotano questi paesi come incivili e barbari, addirittura si fanno guerre in nome della libertà delle donne, come in Afghanistan, ma poi si vanno a fare le vacanze a basso prezzo in Egitto, a Sharm, senza neanche sapere che questo paese è il primo per la pratica dell'infibulazione e poi si è ciechi davanti alla realtà che ci sta sotto casa.

Il maschio allattato da mamma fino a tarda età, praticamente fino al matrimonio, e abituato ad essere bombardato dall'immagine della donna-birra pronta all'uso in qualsiasi momento, ormai non considera più lo stupro individuale o collettivo come un male o un reato grave, ma scarica la colpa sulla donna, rea di essere troppo scosciata e sola, in balia dei sensi irrefrenabili di qualcuno. O rea di lasciare il focolare e il marito a se stesso, che si ritrova solo e incapace di annusarsi i calzini sporchi e che poi si incazza e rivuole indietro la serva che gli spetta.



Non è vero che il mondo è sempre stato così e sempre sarà così, i sistemi, gli schemi e anche le donne e gli uomini sono cambiati nel corso della storia.

Come al solito si deve ripartire dalla base, bisogna ricominciare da dove si è lasciato il lavoro: dai collettivi di autocoscienza femminista, dal cambiamento radicale dell'immagine delle donne nei mass-media, dal riconoscimento del lavoro casalingo come vero e proprio lavoro da remunerare, dalla vera ripartizione dei lavori domestici tra uomini e donne all'interno delle famiglie e da un lavoro di sensibilizzazione sessuale affinché il corpo della donna non sia considerato un oggetto dovuto ai piaceri altrui, sempre e comunque, dal far capire che lo stupro è una categoria di violenza la cui gravità viene subito dopo l'omicidio in termini di danno sulla

persona.

Donne e uomini di ogni tendenza sessuale saranno liberi e rispettati quando si libereranno dagli schemi imposti dalla società di consumo e dal capitalismo che deve per forza avere dei soggiogati, dei colpevoli e dei manipolati per continuare ad esistere, che deve far usare la forza e l'arroganza.

Noi crediamo e continuiamo a credere nella possibilità di migliorare, di cambiare, crediamo nel libero amore inteso come libera scelta di amare e di essere amati senza violenza né soggiogamento né sfruttamento, crediamo nel potere delle parole e nell'unione delle forze per poter rielaborare una società di esseri liberi il cui organo principale sia il cervello e non il pisello!

**Commissione di etiche e politiche di genere FdCA**



# PROSPETTIVE UMANISTICHE

*Pubblichiamo questo intervento di Manlio Padovan, anche se su alcuni passaggi non siamo del tutto d'accordo. Allo stesso modo pubblicheremo gli eventuali altri contributi che ci giungeranno sul tema.*

Una tensione che sia orientata alla libertà e alla uguaglianza non può non lanciare sfide che, incidendo profondamente nella realtà degli individui, orientino a quegli obiettivi sociali.

A questo scopo l'anarchismo è pronto a fondere modernamente quanto c'è in Marx con quanto c'è nella psicoanalisi di Freud.

A Marx mancarono quelle scoperte scientifiche che gli avrebbero consentito di soffermarsi su fenomeni di più ampia portata: ai suoi tempi poté solo analizzare i rapporti economici nella società; Freud verrà cinquant'anni dopo e sarà oggetto, inizialmente, dell'odio di tutti e in seguito di quello degli ipocriti: cosa non nuova per la scienza questo rifiuto, quando si pensi, solo per fare l'esempio più prossimo, a Darwin e a come fu accolta la sua teoria dell'evoluzione che ancora oggi incontra stupidi nemici.

Conviene soffermarsi su di un aspetto della nuova e possibile convivenza civile: quello della morale coercitiva che svincola la questione della sessualità e che è un fatto privato da affrontare come problema politico per l'importanza che esso ha per la società. Per affrontarlo non è sufficiente arricchire la ragione, la forza intellettuale; occorre intaccare la sorgente da cui nascono i sentimenti che fanno accettare la morale coercitiva: così come sconfiggere la fame nel mondo significa prima di tutto dare a chi muore per fame la coscienza che la responsabilità è dei rapporti sociali e politici, non è una legge di natura che lo obbliga alla sua condizione.

Di Freud rimane assolutamente insuperato l'invito suo, onesto e dirimpente, a fare proprio l'interesse per la realtà più nostra. Di Freud occorre superare il conservatorismo borghese. Perché se è vero che qualsiasi civiltà crea disagio in quanto vi sono norme da rispettare, è altresì vero che un conto è essere nella posizione di chi detta le norme e molto spesso se le adatta con tranquilla coscienza, ed un altro è essere nella posizione di chi deve solo ubbidire a quelle stesse norme per lui rigide ed immutabili. Freud ha teorizzato che il senso dello Stato e la necessità della sua autorità si crea nella famiglia, nell'ambito della quale l'autorità paterna conduce alla assuefazione verso l'autorità politica; ma Freud non ha affrontato il rapporto che esiste tra psicologia e problemi sociali, cioè come la prima si rifletta sui secondi e nello stesso tempo come i rapporti sociali influenzino il comportamento delle masse. Il sovvertimento della visione borghese freudiana fu suggerito da Wilhelm Reich con l'affermazione realistica che bisogna "capovolgere l'intero modo di pensare, in modo da non pensare più dal punto di vista dello Stato, della cultura, di questo o di quello, ma dal punto di vista di ciò di cui ha bisogno la gente. Poi si creano le istituzioni sociali di conseguenza..." (W. Reich in Reich parla di Freud)

Il problema politico consiste nel dipanare la confusione culturale che da parte conservatrice si ha interesse a creare tra morale imposta e libertinaggio sessuale, come tra matrimonio e famiglia. Occorre propagandare il senso critico, la critica ad ogni metafisica e ad ogni ideologia e misticismo: per farlo bisogna divulgare una corretta informazione

scientifico e promuovere seri dibattiti aperti a tutti perché questi sono il vero sale della democrazia. Dovremo superare l'esito nefasto dei libri cosiddetti sacri, di cui è sempre più evidente la falsità e che la civiltà ci ha imposto; per affidarci alla cultura, alla conoscenza certa.

Oggi non si muore più quarantenni conservando le false illusioni; oggi si ha il tempo di vederle morire. È difficile non accorgersi come gli idealismi siano solo strumenti del dominio e come questo abbia tutto l'interesse a conservare e sacralizzare i concetti Dio, Patria, Stato, Famiglia, Nazione, che sono le idee guida con cui la metafisica giunge al fascismo di destra e di sinistra... e all'orgoglio oltre misura. La storia ci può insegnare, quando siamo ancora vivi e se abbiamo buona volontà, come chi imponga il dominio non rispetti quei concetti, né l'etica che chiede a noi in campo sessuale e non. La libertà sessuale rappresenta il contenuto più concreto della libertà personale ed essa è stata sempre combattuta perché dalla libertà comincia la giustizia sociale.

Non è vero che la sessualità istintiva e naturale debba essere sublimata per avere la civiltà la quale, in virtù di quella sublimazione, molto spesso si trasforma in energia che stimola un animo aggressivo e guerresco, verso sé e verso gli altri: tipico esempio è la guerra.

La mia generazione, della mia classe sociale, è certamente vissuta sotto il giogo di una morale repressiva che negava la sessualità. Ciò non è avvenuto per nostra ignoranza o ingenuità. Sicuramente, invece, perché soggetti forzatamente, a scuola e fuori della scuola, ad una morale coercitiva che toglieva senso critico perché predicava la cura del sacrificio e il terrore del peccato con la paura dell'inferno, delle fiamme, del fuoco, e non avendo d'altro da fare se non stare là a spionarci come un satanico e voglioso rompipalle. È certo perciò che all'esperienza della mia generazione,

della classe sociale alla quale appartengo, bene si adattano in tutto e per tutto le riflessioni di Wilhelm Reich. Ancora oggi credo sia valido il messaggio di Reich se si considera che nei casi di più generale gravità di repressione morale avvengono sotto gli occhi di tutti processi di identificazione sociale legati al fondamentalismo, si pensi agli USA e all'oriente, al Ruanda e ai Balcani; una coesione emotiva che sa di antica esaltazione religiosa e che porta all'aggressività verso l'esterno: così nasce la necessità di un capo, di un leader attorno al quale coagulare il consenso e a lui affidarsi per la salvezza. La religione trae forza dalla repressione morale. È la repressione morale che esalta l'individuo e che porta a quella forma di masochismo che nega la razionalità, che sbarra la capacità critica, che rende inabili a percepire la realtà e, quindi, a compiacersi della sottomissione. Dove la repressione morale si è allentata, come in Europa, la religione ha ridotto il suo influsso (la religione si oppone all'evoluzione, ma molto lentamente si adegua; vedremo, quando scriverò di Michel Foucault come il sistema si metta al riparo facendo concessioni del tutto confacenti al dominio) perché la ragione e l'esperienza hanno capito che la forza della religione è puramente negativa e si traduce in oppressione: "Forse proprio la morale sessuale che ci viene inculcata fin da bambini può spiegare la condizione di arretratezza mentale e materiale in cui noi musulmani ci troviamo." (Ayaan Hirsi Ali Non sottomessa - Ayaan Hirsi Ali è l'autrice della sceneggiatura di Submission, il film per cui è stato ucciso il regista Theo van Gogh). È ormai ben associato che noi siamo meno evoluti, nel senso di meno realisti, degli antichi. Esempi importanti di prove reali sulla venerazione della Dea Madre nell'Europa del neolitico, ci dicono che l'Europa di allora era un luogo abitato da popoli pacifici, la cui organizzazione in villaggi era orientata ad una società organica in armonia con la natura. Il carattere pacifico e la

tendenza alla collaborazione derivavano loro dal fatto che le donne avevano un ruolo primario nella vita del villaggio, sia in ambito sociale che nelle pratiche di culto. Quegli studi distruggono una credenza diffusa e montata ad arte dal dominio; perché essi dimostrano che l'evoluzione dell'uomo non è stata lineare e progressiva con un dominio costante del maschio. Con l'invenzione dell'agricoltura la società cessò di essere egualitaria e divenne a mano a mano una società gerarchica. Lo strappo che la civiltà subì nel suo dispiegarsi portò al dominio del maschio, alla religione con la creazione di gerarchie ecclesiastiche, alla creazione dello Stato con l'assegnazione della politica a vertici burocratici, alla schiavitù a partire dal III millennio a.C., al monoteismo che impose l'adorazione di divinità maschili ed estraniò l'uomo dalla natura. Data la pacifica convivenza nella quale la società di allora viveva, prima di quella frattura che vide nascere la società patriarcale e guerriera, dobbiamo cominciare a pensare che non i popoli europei dell'antichità fossero primitivi, bensì che noi lo siamo; in quanto quelli erano certamente intelligenti, pacifici, propensi alle innovazioni ed istintivi. La sfida che oggi ci attende è di invertire la tendenza che si impose allora.

Una rivoluzione per incidere profondamente non deve limitarsi all'aspetto politico ed economico della società. Essa deve sovvertire, con l'aspetto politico ed economico, le pratiche di repressione che ci trasciniamo fin dalla imposizione del modello sociale patriarcale e che operano su di noi quotidianamente. Se una rivoluzione che scardini l'ordinamento politico ed economico è una necessità sociale, il superamento della morale coercitiva è una necessità senza la quale non si può educare al senso critico.

Wilhelm Reich è certamente attuale se le pulsioni e le componenti più comuni della nostra psiche non hanno ancora ricevuto attenzione e dignità di analisi storica tali da incidere profondamente nella limitazione dei condizionamenti che conducono alle aberrazioni del dominio. È per questo motivo che il dominio patriarcale, che i millenni hanno scolpito nel profondo di ognuno di noi, continua a produrre mostri. Certe affermazioni di Reich possono farci sorridere per la loro insolita arditezza, per il linguaggio marcatamente scoperto, per certe conclusioni esoteriche. È un fatto, però, che si possono leggere oggi, sui quotidiani, notizie che vorrebbero essere originali, ma che sono solo un approssimativo e contorto riepilogo delle sue coraggiose e serie affermazioni; mentre le parole di Reich sono quelle giuste, non danno adito a dubbi e possono essere comprese da tutti, anche se egli scrive in modo un po' nervoso. Notizie dei quotidiani che, per ignoranza o per comodità, non nominano il legittimo autore e non affrontano di petto quanto egli ha scritto, con la decisione ed il rispetto che il suo pensiero merita se non altro per essere stato il primo a rompere una pesante catena di condizionamenti che avevano ed hanno lo scopo di soggiogare le masse per renderle schiave, infelici e docili, isolandole dalla realtà. Per i codardi perbene, come li definì Freud, pare che Wilhelm Reich non sia mai nato. Ma nemmeno Michel Foucault è preso in seria considerazione o merita una impegnata divulgazione quando si tratti degli stessi argomenti.

**Manlio Padovan**



# CLOROFORMIZZATI!

Cominciamo col dare i numeri: 6 le municipalità del comune di Venezia chiamate ad esprimersi in questa consultazione, 220mila i residenti aventi diritto al voto, 75.443 le schede (63102 i voti validi) giunte a Cà Farsetti (sede del comune di Venezia) che al quesito "VOLETE VOI CHE CONTINUINO LA PRODUZIONE E LA LAVORAZIONE DEL CLORO, DEL CVM, E DEL FOSGENE?" si sono espresse in questa maniera: 50.085 i voti a favore del no, 12.456 quelli per il si. Le percentuali per ogni singola municipalità sono state le seguenti:

Venezia-Isole. SI: 2135 NO: 13402

Lido-Pellestrina. SI: 602 NO: 3221

Mestre. SI: 4435 NO: 17800

Marghera. SI: 1545 NO: 6101

Chirignago. SI: 2549 NO: 6125

Favaro. SI: 1190 NO: 3436

Ora analizzando i dati e facendo un pò di conti con buona pace delle altisonanti dichiarazioni di vittoria del consigliere dei Verdi Gianfranco Bettin e dei sofismi dell'ambidestro sindaco/filosofo Cacciari, quello che emerge è che la percentuale di coloro che hanno votato si attesta attorno al 35%. Ciò significa che su 220mila potenziali votanti circa ben 150mila non si sono espressi. Purtroppo la matematica non è un'opinione. Per nessuno. I motivi potrebbero essere molteplici.

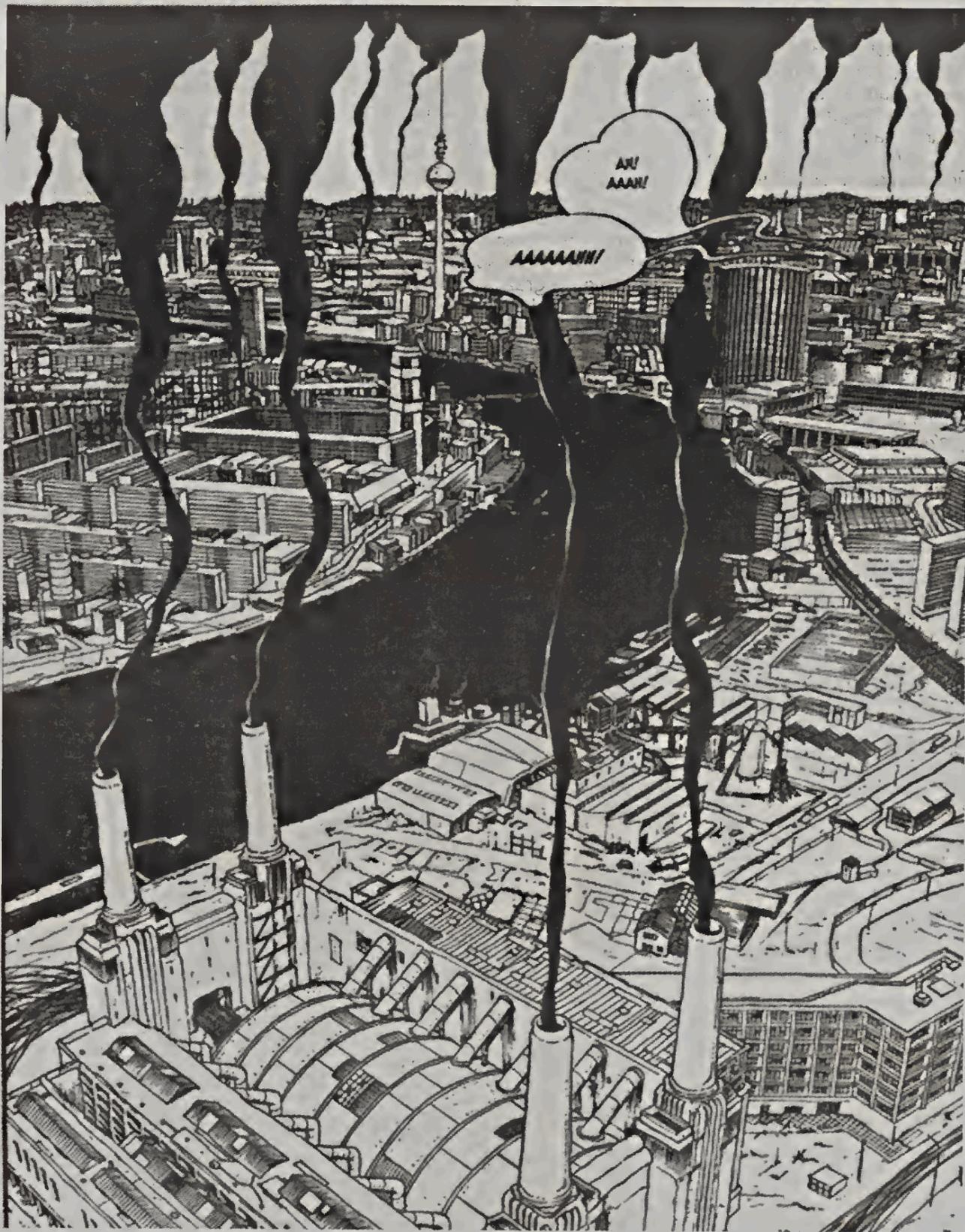
Tra i tanti: questa era una consultazione e non un referendum indi per cui non aveva alcuna validità giuridico/legale l'iter per poter indicare la propria opinione era di una astrusità tale da ricordare i sistemi per l'elezione del doge ai tempi della serenissima. A casa il comune ha inviato una busta gialla contenente il tagliando di controllo e una bustina bianca con all'interno la scheda di voto vera e propria. Perché il voto risultasse valido bisognava rispedito la busta gialla indietro a Cà Farsetti con il tagliando di controllo all'esterno e la busta bianca chiusa e senza segni. Molti non se la saranno sentita di dire la loro su un tema così delicato e che necessitava di un'informazione il più possibile accurata e specifica prima d'esprimere il loro voto, altri sicuramente avranno pensato che la faccenda non li riguardava nella maniera più totale. Fatto sta che parlare di vittoria sembra decisamente esagerato e quanto meno fuori

luogo...

Tutto è cominciato quando l'assemblea permanente contro il rischio petrolchimico, forte di una raccolta firme che ha raggiunto quota tredicimila si è fatta promotrice presso il ministero dell'interno per l'attuazione del referendum, ma questo è stato ritenuto giuridicamente inammissibile dal ministero. Il comune ha così trasformato il mancato referendum in una "consultazione postale" che vale la pena ricordarlo non ha nessun valore legale. L'assemblea ha comunque dichiarato: "Ora vogliamo

esserci ai tavoli locali e nazionali, ora saremo un soggetto protagonista, che non si farà delegare da nessuno e ha proposto di tener conto anche dei 12341 voti non validi. "Dal punto di vista politico è "inquietante" notare come quasi tutti i partiti dai Verdi alla lega, da Rifondazione (ma come?!? e i chimici?) a Progetto Nord-est (Ricordatevi che Panto in caso di riconversione pensava ad una zona fieristica con impianti sportivi...) si siano espressi per il no! (non parliamo poi del governatore Galan...) che dire? uno splendido esempio di sciacallaggio elettorale sulla

pelle dei lavoratori del petrolchimico!! Gli unici a dirsi contrari al NO sono stati i sindacati confederali.. più per recitare la parte davanti ai loro iscritti che per reale convinzione. A questo punto mi permetto di fare alcune considerazioni: Quanti dei residenti nel comune hanno delle conoscenze riguardo alla chimica, che non siano delle sbiadite nozioni apprese in gioventù sui banchi di scuola o quelle riguardanti un uso più ludico/ricreativo/personale della chimica? quanti sanno cosa avviene all'interno del Petrolchimico? e quanti lo





vedono come una sorta di inespugnabile AREA51? Non sarò certo io a difendere determinate produzioni chimiche (fosgene in primis) sia chiaro, ma in concreto che cosa è stato fatto in questi anni per riconvertire davvero il Petrolchimico? e cosa per ricollocare chi ci lavorava dentro? promesse a parte. Nessuno vuol vivere vicino ad una zona industriale è palese, ma quanti di noi si rendono che conto moltissimi oggetti d'uso comune derivano dalle lavorazioni chimiche? (pensate agli infiniti usi della plastica) e quanti saprebbero rinunciarvi ora? e in una futura società anarchica che si ponesse nei confronti della produzione industriale in un'ottica totalmente nuova come affrontare il problema derivante dall'uso dell'ambiente da parte dell'uomo? Qualche politico parla di delocalizzare... beh quello le multinazionali la fanno già da tempo, e per tutti quei compagni che vagheggiano un idilliaco e bucolico ritorno alla natura, con il massimo del rispetto la cosa mi sembra ridicola. Bisogna poi ricordare che a Porto Marghera il Petrolchimico non sia l'unica realtà industriale. Fincantieri e Alcoa (che forse chiuderà) sono industrie metalmeccaniche ma per questo non meno inquinanti. La saldatura M.A.G. (Metal anhydride gas) usata in Fincantieri, impiega CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) e i fumi sono scaricati nell'atmosfera. Sono presenti poi altri impianti minori: S.Marco petroli, Decal, Sirma, non dimentichiamo l'inceneritore della Vesta, e le centrali elettriche di fusina, oltre al fatto che vicino a Mestre passa una tangenziale dove ogni giorno scorrono migliaia d'autoveicoli e mezzi pesanti e il traffico della stessa Mestre non

è proprio quello di una frazione di campagna. Sta di fatto che tutti parlano 'ambiente, salute, sicurezza, ma di che fine faranno i 12000 lavoratori se gli impianti, uno ad uno, dovessero chiudere... beh di quello non parla nessuno... forse perché chi sta nella stanza dei bottoni ha altri interessi, salvo poi risolvere tutto con la panacea degli ammortizzatori sociali (quali? la cassa integrazione per un paio d'anni e poi grazie ed arrivederci). Chi lavora nell'industria pesante sia essa chimica o meno non lo fa certamente per hobby o per svago ma perché, come la maggioranza di noi, costretto dai rapporti socio-economici imposti dalla società capitalistica. Coll'avanzare del nuovo millennio nuove e più

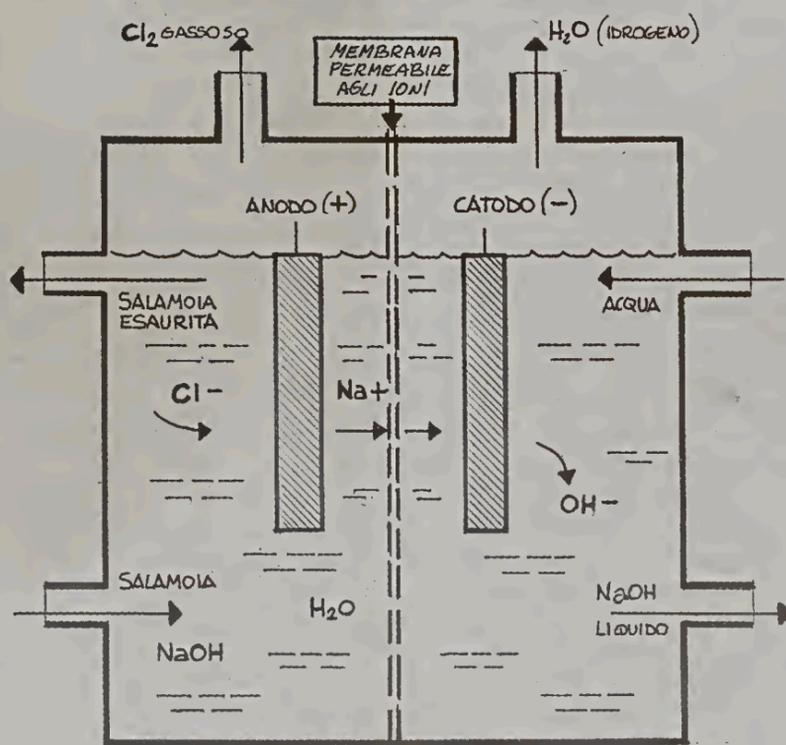
sfaccettate forme di sfruttamento si sono imposte sulla ribalta così come bisogna registrare dei cambiamenti nei rapporti tra capitale e lavoratori, ma a differenza da quanto sostenuto da certi "esperti" la classe operaia non è morta, forse non gode di ottima salute, ma ce!! Disumanizzare e far apparire i chimici del P/c come dei criminali incoscienti, aizzarli addosso ai cittadini di Marghera, fomentando una "guerra tra poveri" come fatto in passato da certi personaggi che sedevano e siedono in giunta, fa riflettere su cosa abbiano realmente a cuore questi "signori". Forse si è dimenticato troppo presto che i primi a pagare determinate politiche industriali sono stati proprio i

lavoratori stessi (OLTRE 158. MORTI NON SONO UNA STATISTICA). Tornando all'aspetto prettamente tecnico del nostro discorso sarà utile far chiarezza su che sostanze siano il CLORO, il CVM (cloruro di vinile monomero) e il FOSGENE. Partendo da quest'ultimo è giunta notizia in data 14/09/2006 del definitivo stop della sua produzione a Porto Marghera. Il fosgene è un gas incolore che si ottiene per reazione a 200°C di ossido di carbonio e cloro, reagisce con l'acqua formando acido cloridrico e anidride carbonica ed è impiegato nell'industria delle materie plastiche... oltre ad essere stato impiegato come aggressivo chimico nel corso della 1° guerra mondiale (..la madre di tutte armi di distruzione di massa..). Il cloro è un gas tossico e soffocante di colore giallo/verdastro in natura non è rintracciabile allo stato puro ma come ione nelle acque marine, nei depositi salini e nelle sorgenti salate.

Per i suoi derivati organici è impiegato: in fibre, materie plastiche, prodotti farmaceutici, pesticidi, solventi (cloroformio, trielina) è usato anche nelle industrie tessili, cartarie e del legno. A Portomarghera la sua produzione è limitata alle industrie tessili e alle materie plastiche. Il CVM è un passaggio intermedio per arrivare al PVC. Per quanto riguarda poi il ciclo del cloro si è sentito parlare spesso di celle a mercurio, e di celle a membrana.

Proverò a spiegare cosa questo significhi nei fatti. Come suggerisce il nome il processo a mercurio usa mercurio liquido al catodo. Sebbene sia ancora usato per produrre idrossido di sodio e cloruro di elevata purezza, il problema dell'inquinamento è enorme.

SCHEMA DI FUNZIONAMENTO CELLA A MEMBRANA



Cl<sub>2</sub> GASSOSO = MOLECOLA CLORO    H<sub>2</sub>O: ACQUA    OH<sup>-</sup>: IONE IDROSSIDO  
NaOH: IDROSSIDO DI CLORO    Na<sup>+</sup>: IONE SODIO

# TRENT'ANNI DOPO

Con le celle a membrana si elimina il problema delle acque residuali del mercurio (la cui dismissione nelle produzioni industriali è iniziata sei anni fa). Nella cella a membrana la reazione catodica è l'ossidazione e dello ione cloruro in cloruro gassoso e il processo catodico è la riduzione dell'acqua. Il titanio attivato si usa per l'anodo, e l'acciaio inossidabile o il nickel per il catodo.

Nella cella a membrana, la salamoia viene introdotta nel compartimento dell'anodo dove avviene l'ossidazione dell'ione cloruro: la membrana che separa l'anodo ed il catodo si comporta come una vescica scambiatrice di cationi. La membrana, quindi, funziona da ponte salino, ma lascia passare solo i cationi: perciò gli ioni per bilanciare le cariche nella cella, passano dal compartimento ionico a quello catodico.

Poiché la riduzione dell'acqua al catodo produce ioni idrossido, nel compartimento catodico si ottiene una soluzione acquosa d'idrossido di sodio con una concentrazione dal 20% al 35% in peso. Questo tradotto per noi comuni mortali significa che le celle a membrana inquinano di meno (o quasi nulla). Si è anche sentito molto parlare del bilanciamento delle produzioni di CVM e PVC. In entrambe queste produzioni si fa uso di DCE (dicloretano), quello prodotto a Marghera è però insufficiente alla produzione del CVM necessario. Viene perciò comprato dall'esterno, e quello che non diventa PVC va ceduto. Tutto ciò determina una movimentazione di materiali da e per Marghera. Bilanciare, aumentando, la produzione di DCE e CVM, comporta una diminuzione degli acquisti e dei trasporti, e una crescita della produzione di PVC. Come si può capire ogni produzione è strettamente correlata. Andando a bloccare anche un solo passaggio, di conseguenza si fermano tutte...

Dopo la notizia che la multinazionale statunitense DOW CHEMICAL ha deciso di chiudere l'impianto di Porto Marghera per delocalizzarlo (in Asia od in Sud America) lasciando i lavoratori in balia degli eventi o dando loro l'opzione-suicidio del licenziamento con tre anni di stipendio pagato (oltre ai quasi 100 lavoratori degli appalti che già sono in cassa integrazione). Si è creata una

situazione che vede tutti contro tutti: da un lato ENI che a promesso di ricollocare i dipendenti della DOW che non possono usufruire del prepensionamento ma ha bisogno d'abbassare i costi dell'energia a Porto Marghera, altrimenti il gioco non vale la candela..si e poi impegnata a investire 600 milioni di euro di cui 500 nella settore raffineria e 100 nel settore chimica.. peccato che sia la chimica che ad aver più bisogno d'interventi.. Ineos che deve acquisire l'impianto clorodda da Syndial (ENI) ma necessità d'auto produrre energia.

Insomma le aziende che restano a Portomarghera hanno bisogno di tagliare i costi ma necessitano di energia elettrica per andare avanti: questo significa dover costruire una nuova centrale ma a Marghera ce ne sono già sei (due a carbone di ENEL, due a turbogas di EDISON e altre due a olio combustibile di ENI). Dall'altro Regione, comune e Provincia e associazioni ambientaliste.

Davide Zoggia presidente della provincia di Venezia ha già dichiarato: "Non ci deve essere un solo milligrammo di polvere in più, anzi devono diminuire" mentre Roberto Trevisan dell'Assemblea contro il rischio petrolchimico incalza "Se questi sono gli accordi l'esito della consultazione è stato disatteso".

Purtroppo, è notizia di pochi giorni fa (fine ottobre), quando il nuovo programma (la riassunzione da parte di E.N.I. di lavoratori Dow, la costruzione di una nuova centrale, etc) per la chimica sembrava andare a buon fine all'ultimo minuto dopo mesi di trattative il governatore della Regione Veneto Galan ha fatto saltare tutto adducendo le motivazioni più impensabili, provocando così il disappunto delle parti sociali e l'ira dei chimici che minacciano il blocco della movimentazione dei prodotti chimici (a partire dal 6 novembre) per una settimana. Lasciando così a secco i distributori del Nord-est e gli aeroporti di Veneto e Friuli. In questa maniera si ritorna al punto di partenza, anche se la situazione è in continua evoluzione....

**Jack Rackham**

Una fitta nube rossiccia si alza dalle condotte di scarico a cielo aperto dell'ICMESA, al confine tra due comuni lombardi, Seveso e Meda. Per un guasto all'impianto di raffreddamento escono diversi kilogrammi di diossina nebulizzata. Non si sa di preciso la quanti, di sicuro abbastanza per causare danni irreversibili alla zona e agli abitanti. Dopo i primi giorni di minimizzazione, il disastro appare in tutta la sua imponenza: vengono evacuate 100.000 persone, molte delle quali non rientrano mai più nelle loro case, 80.000 animali morti e/o abbattuti, un numero imprecisato di bambini sfigurati, aborti spontanei e malformazioni. Nessun morto nella fase acuta, ma dati epidemiologici contrastanti e accusati di essere pesantemente sottostimati. Il processo penale si conclude nell'83 con la condanna di due dirigenti dell'Icmesa per disastro e lesioni colpose, la Roche ha pagato con 200 miliardi di vecchie lire, in gran parte utilizzati per le bonifiche del territorio, cominciate nel '79 e terminate nell'84, che hanno riguardato soltanto le aree più contaminate. Ma basta un parco della memoria a compensare un territorio devastato, migliaia di persone contaminate, il disprezzo sistematico della salute pubblica rispetto alle esigenze delle attività produttive, le attività di tutela e monitoraggio epidemiologico piegate agli interessi delle multinazionali? Ancora dopo 30 anni, in molti mettono in dubbio gli effettivi cicli di produzione della fabbrica, si parla di agenti chimici destinati, via Svizzera, a comporre il famigerato Agent Orange usato già dei tempi del Vietnam e poi fino

a Panama. Sia come sia, i lavoratori e le lavoratrici di Seveso, e non solo loro hanno pagato il prezzo del profitto e dell'arroganza delle multinazionali, prezzo che tutti noi continuiamo a pagare, piegati alle esigenze del capitale e dello sfruttamento senza regole né misure, in barba a qualsiasi principio di precauzione e di rischio. E la monetizzazione del danno ambientale, che limita al ripristino dei luoghi e a un mero risarcimento economico, così come è previsto dal nuovo codice ambientale prevede l'accentramento della facoltà risarcitoria solo nelle mani dello Stato, riservando un ruolo del tutto marginale agli enti locali, più vicini al territorio, e impedendone di fatto l'esercizio a comitati e associazioni locali. La salute e i beni collettivi come l'ambiente, in assenza di una gestione partecipata e collettiva e di un quadro di sviluppo condiviso, restano preda degli interessi di pochi, che grazie alla commistione tra poteri forti se ne appropriano e ne abusano, condizionano e delegittimano gli studi epidemiologici, impediscono una corretta stima dei rischi e dei danni, socializzando solo le perdite e i disastri. A Seveso, in quegli anni, non mancò un'attenta e partecipata partecipazione popolare che vide ambientalisti ante litteram, sindacalisti, femministe difendere quelle popolazioni e quel territorio, sia pure in un impari rapporto di forze. Occorre ricordare quelle lotte, quei drammi, quelle vittime.

E lavorare non solo per ricordarle, ma anche per difenderci oggi dagli stessi rischi e dagli stessi poteri.  
Federazione dei Comunisti Anarchici



# CORRIDOIO 5: TAV E TAC

Dopo gli articoli pubblicati sul numero precedente di *Germinal*, continuiamo l'aggiornamento con un particolare riferimento alla tratta della quale si sta discutendo adesso, quella Portogruaro - Ronchi Sud.

### VOCI DI CORRIDOIO

L'idea di corridoio si profila nella 1a conferenza paneuropea dei trasporti di Praga nel 1991.

Nel corso degli anni si concretizza sempre più con la decisione CE (Decisione n.1692/96/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 luglio 1996 sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti - Gazzetta Ufficiale n. L 228 del 09/09/1996 pag. 0001 - 0104) che parlava esplicitamente di alta velocità Torino - Trieste. Fino alla decisione 884/2004/EC dove vengono individuati 29 progetti prioritari fra i quali il progetto prioritario 6 (ovvero il C5): Lione-Trieste-Budapest. Nel 2005 il nuovo gruppo di alto livello presieduto da Loyola De Palacio propone l'estensione dei corridoi ai paesi confinanti UE a sostegno della politica della wider Europe.

Che cosa sia e a che cosa serva il C5 ce lo spiega Franco Migliorini<sup>(1)</sup>. "All'atto pratico", dice Migliorini "il corridoio di cui si parla è una nuova infrastruttura ferroviaria in senso proprio... In Italia questo tracciato ingloba il progetto TAV, il treno ad alta velocità Torino e Trieste, destinato a divenire parte della strategia denominata Ten-T (Trans Europe Network - Transport) nel momento in cui si salderà agli altri paesi dell'unione tramite le nuove tratte transfrontaliere con

Francia e Slovenia...".

Tutto in sintonia con la logica del turbocapitalismo, questo è il suo nocciolo tematico: "...Il tracciato del C5, dall'Atlantico a Kiev, lambendo il Mediterraneo, buccando prima i Pirenei e poi due volte le Alpi, ad occidente e ad oriente, per proiettarsi nella pianura danubiana e in quella ucraina, forza il portato storico della morfologia del continente, introducendo una sorta di geografia volontaria mirata ad alterare le relazioni tradizionali, ad influenzare le economie, ad infrangere ambiti territoriali consolidati... Massimi beneficiari sarebbero soprattutto i porti indeuropei, potenziali punti di ingresso dei nuovi traffici con l'estremo oriente e con il Mediterraneo, che si candidano a recuperare lo svantaggio della facciata mediterranea del continente proponendo un accesso più competitivo al mercato centroeuropeo rispetto ai grandi porti del nord..." dove, si dice in una nota: "...Via Rotterdam i container cinesi arrivano a Vienna con almeno una settimana di anticipo rispetto ai porti di Venezia o Trieste!!! Insomma, si dovrebbero bucare i Pirenei e due volte le alpi, sventrare interi paesi, distruggere paesaggi, cancellare quel poco di biodiversità che rimane, <sup>(2)</sup> contribuire ed accelerare il disastro idrogeologico, ... alterare irreversibilmente l'ambiente per avere le merci una settimana prima!

### CONFUSIONI

Ma le merci (prodotte da chi, per chi e a quali condizioni) devono correre ed essere consumate consumando il pianeta oramai ad alta velocità. Il Living Planet Report

2006 ci dice che la perdita di biodiversità è sempre più marcata e il consumo di acqua, suolo fertile, risorse forestali e specie animali ha raggiunto livelli intollerabili per il pianeta. Entro il 2050 le risorse saranno finite ma gli illusionisti dell'economia e della politica sponsorizzano la bontà dell'opera; alla vecchia idea di "regione ponte", si è sostituita quella ancora più opprimente di "corridoio" per un territorio che, come ha detto Illy, "ha una vera vocazione ad essere piattaforma logistica". Il C5, incarnazione dei desideri di Illy, comprende dunque tutto quello che serve ai suoi interessi: dalle corsie autostradali, al TAV. Va quindi chiarito definitivamente: il C5 è anche e soprattutto TAV. Lo ha detto chiaro Migliorini, ma non lo dicono altrettanto chiaramente i sostenitori istituzionali e non del TAV, nell'intento di carpire il consenso sul primo e dunque implicitamente sul secondo. Abbiamo già sentito in una conferenza pubblica a Muzzana il verde consigliere regionale Metz farfugliare qualcosa di contrario al TAV ma darsi non dispiaciuto all'idea di corridoio. Un'ambiguità deleteria così come lo è il binomio TAV/TAC continuamente utilizzato nelle comunicazioni della regione. Va ricordato che inizialmente si parlava di TAV, ma quando, conti alla mano si è evidenziato che quel servizio non sarebbe né appetibile per spostamenti di persone a grandi distanze (per esempio: quanti da Trieste a Torino? - più economico l'aereo), né fruibile da un pendolarismo invece scandalosamente trascurato; si è affiancato il TAC, alta capacità per le merci; ma, sebbene le due modalità richiedano contesti tecnico-strutturali diversi, nessuno



ha ancora mai chiarito che cosa effettivamente verrà realizzato. Intanto l'unica chiarezza è la opportuna confusione (disinformazione) nella quale viene lasciata la popolazione interessata e l'unica certezza è che interessata o no, sarà la popolazione che pagherà.

#### STILLYCIDIO ILLYMITATO

Così abbiamo chiamato la protervia e l'arroganza con la quale il "Berlusconi senza cravatta" locale persevera nel farsi portatore degli interessi degli industriali (e dei suoi). Il "nostro", già amico di Heider, già comandante onorario della base USA di Aviano, già favorevole al ponte sullo stretto, alle casse di espansione sul Tagliamento, agli elettrodotti, ai rigassificatori... è convinto portabandiera di C5 e TAV/TAC. In qualità di Presidente dell'Assemblea delle Regioni d'Europa indice per il 16 ottobre nel salone del Castello di Udine un incontro fra i ministri ai trasporti e infrastrutture di Italia, Francia, Slovenia, Ungheria e Ucraina per la sottoscrizione di una "dichiarazione di intenti" per un'azione comune presso l'UE affinché sia accelerato e finanziato il Progetto prioritario 6 all'interno del Corridoio 5. Money! L'incontro (appositamente pensato per un lunedì mattina: studenti a scuola, negozi chiusi, città deserta) viene tenuto quasi segreto; (solo il giorno prima la stampa ne darà notizia). Viene creata una vera e propria zona rossa isolando il castello, blindato da plotone di polizia in assetto antisommossa... La richiesta di un corteo viene rifiutato per motivi di ordine pubblico (??!!) Cionostante si riesce a manifestare contro il C5 e la TAV sotto la Loggia del Lionello, davanti al castello. Illy ne uscirà infastidito, sia per i capricci della Slovenia, che invece di accettare di buon grado la tratta TAV Trieste-Divaccia, (così come la vuole lui) insiste per l'opzione esclusiva su Capodistria; sia per la contestazione esterna. Sul Gazzettino si fa pubblicare la foto con il verde francese (il venduto di turno) che gli dovrebbe certificare la bontà dell'opera agli occhi degli ambientalisti.

Ah!lui, gli ambientalisti, o meglio i comitati contro il C5 e No TAV hanno da lungo tempo dimostrato con i testi di Imposimato, Ponti e altri (3) ... con gli interventi nelle assemblee pubbliche di Venosi, Mercalli, Cancelli, Bettini l'insensatezza del tutto...

Ormai e in modo sempre più smaccato ed evidente chi è riuscito ad avere la sedia in regione parla sfacciatamente pro domo sua: Illy, Sonogo, Moretton.

L'assessore regionale all'ambiente Moretton è quello che vuole a tutti i costi le casse di espansione sul Tagliamento, ("almeno una!" ha detto), così come ha voluto, fortissimamente voluto la cava di

gesso di Raveo, contro il parere di tutti i sindaci della zona e il parere dell'ARPA, collegata con il cementificio Grigolin che ha tentato di imporre a Torviscosa e alla bassa friulana (e anche qui, vedremo come va a finire...).

Poi c'è Sonogo, mestri So(ma)nego; l'assessore del TAV...

#### SOmaNEGO

So, ma nego l'èvidenza è lo stile della RAI regionale che nella manifestazione del 1° maggio a Cervignano riprende trattori e comizianti che potrebbero essere gli stessi ogni anno, ma non vede l'evidentissimo spezzone di corteo sventolante almeno 100 bandiere NO TAV con relativi striscioni nonché striscioni contro le casse di espansione del Tagliamento, e contro i rigassificatori... La Rai regionale si comporterà sempre così, tranne che quel lunedì 16 ottobre di cui sopra, quando al loro passaggio è stato indirizzato un sonoro "venduti!" e allora, per lavare l'onta si sono fermati e hanno fatto una ripresa che hanno perfino mandato in onda, sebbene, sia inteso, per pochi secondi.

Il primo maggio si manifestava dunque contro il TAV e soprattutto contro la tratta Portogruaro-Ronchi intersecante la Bassa Friulana. Un

tracciato si aggirava per la bassa, ma nessuno lo aveva ancora visto. In quell'occasione lo stesso Travanut, consigliere regionale DS, volantinava convocando la popolazione per il 24 maggio ovvero per la presentazione ufficiale del tracciato. Andammo tutti il 24 maggio, al teatro Pasolini di Cervignano, ma non vedemmo nulla, se non le facce di Sonogo e Travanut che raccontavano quella dell'orso... Furono sonoramente contestati e la popolazione presente (perfino i loro affini di partito) ne rimase disgustata. Nel frattempo la regione aveva fatto la prima finta: consegnare a mano ai sindaci interessati un CD con una ripresa aerea 1:25.000 nella quale compariva una riga gialla (il TAV!); per stessa ammissione di alcuni sindaci: "non ci si capiva nulla".

I comitati intanto riuscirono a capirci di più quando, grazie ad un equivoco e ad un fortunoso evento, riuscirono ad avere dall'ufficio di segreteria di Sonogo un tracciato 1:5.000. Fu utilizzato in tutte le assemblee pubbliche di informazione della popolazione (Bagnaria, Porpetto, Fiumicello, Muzzana, Villa Vicentina) e si scoprì pure che quelle foto aeree (confrontate con Google earth) erano vecchie di almeno 5-6 anni!).

Eppure si sa che RFI ha fatto carotaggi sia a Cervignano che a Porpetto, e pure si è informata presso le abitazioni destinate a demolizione sulla natura di tutte le pertinenze....

Nell'ufficio tecnico del comune di Porpetto dichiarano di non avere alcun progetto; sulla scrivania c'è solo il fermacarte a forma di locomotiva con i colori e il logo RFI.

#### I MESCHINI

I sindaci. Nessuno, a parte il sindaco di Villa Vicentina si darà da fare verso la regione per avere la documentazione del tracciato o progetto preliminare presentato da RFI. Solo qualche timida richiesta oppure la "fiduciosa" attesa. In ogni caso dalla regione non arriva nulla, se non il CD di cui abbiamo detto. Bene. In questo contesto i sindaci interessati al passaggio del TAV/TAC sono chiamati a sottoscrivere un protocollo d'intesa nel quale è escluso a priori ogni riferimento alla "opzione zero" ovvero alla modifica e adeguamento della rete esistente, negata ogni possibilità di svincolo dalla famigerata "legge obiettivo"; la realizzazione del TAV/TAC (quale delle due?) è indiscutibile, e solo un palesemente inadeguato tavolo tecnico dovrebbe individuare soluzioni meno impattanti (come se ciò fosse possibile!).

Il primo incontro fra sindaci e regione del 2 ottobre, sebbene Sonogo pressa per la firma, date le proteste dei comitati e le titubanze di alcuni sindaci di centro destra che aspettano ancora ordini di scuderia, approda ad un aggiornamento al 13 ottobre. Per quella data i comitati trasmettono ai sindaci e alla Procura della Repubblica una diffida dalla firma di un documento che, oltre ad altri rilievi, si evidenzia che reca in premessa un vero e proprio falso cioè l'avvenuta trasmissione ai comuni della documentazione relativa al progetto preliminare. Cosa mai né documentata, né, per esplicite dichiarazioni pubbliche di alcuni sindaci, mai avvenuta. Per inciso va detto che i rappresentanti del comitato No TAV Friuli, più vicini alle amministrazioni di centro sinistra, si dissociano da quella lettera di diffida, dimostrando così una debolezza che sicuramente richiederà futuri e necessari chiarimenti. In ogni caso, anche se la diffida ottiene il suo effetto nel senso che il protocollo d'intesa non viene firmato, Sonogo ha l'impellenza di portare il consenso locale al TAV all'incontro dei ministri europei del 16 a Udine, pertanto, dopo aver preliminarmente convocato uno a uno i sindaci più riluttanti ed averli ricattati a dovere (del tipo: "... se non firmate non avrete le mitigazioni sull'impatto ambientale..."), riesce a far sottoscrivere un miserabile verbale di quella seduta del 13 in cui i convenuti attestano il fatto che il progetto (che, ribadiamo, non



hanno mai visto) va modificato. Nel contempo i sindaci si impegnano a far approvare nei rispettivi consigli comunali ancora quel ridicolo protocollo d'intesa, entro il 15 novembre. Quindi ovviamente senza modifiche e ridiscussioni che inevitabilmente farebbero slittare di moltissimo i tempi.

Questa è la situazione a tutt'oggi. Il presidente della Provincia di Udine, Strassoldo, si è già premurato di sottoscrivere, dimenticando la radicalità pre elettorale in cui il TAV era "un'opera insensata"; ora, pur essendo ancora "un'opera insensata, ... ma, se la fanno, bisognerà farla con il minor danno possibile"; quindi, per primo ha firmato il protocollo politico con la regione, così dà anche un'indicazione ai sindaci della sua corrente politica. Per conto loro, i sindaci, tutti quanti, continuano ad essere sottani e a non rigettare il tutto ponendo come condizione pregiudiziale almeno il ricevimento dell'adeguata documentazione. La regione ha avuto gioco facilissimo; ha finto di essere critica verso il progetto RFI (che non ha mai mostrato), ha finto di averlo discusso e respinto di comune accordo con i sindaci (che non lo hanno mai avuto), fingerà, con un tavolo tecnico di facciata (4) di operare per ridurre al massimo l'impatto ambientale (come se ciò fosse possibile senza considerare l'opzione zero). Infine, tanto per evocare tracciati alternativi, Sonego, con la sua faccia tosta, era presente il 24 ottobre ad una riunione a Torviscosa con il sindaco Duz e la Commissione della quale fa parte anche il doppiogiochista Claudio Scaini, vicino al Pdc nonché esponente del No TAV Friuli. Alla domanda se potesse mostrare i tracciati alternativi, ha risposto: "Li ho dimenticati".

Ma, lo ha detto il Ministro Di Pietro: tutto pur di evitare l'effetto Val di Susa.

#### PIMBY

"Non ci sono governi amici..." dicono quelli della Val Susa...

Di Pietro dice di sé: "... sono il ministro delle infrastrutture e sto qui a fare le infrastrutture...", poi ci sono "quelli che hanno il virus di dire sempre di No..." ... Pure Enrico Letta (nipote di Gianni), sottosegretario alla presidenza del consiglio dice che il TAV è la priorità delle priorità e che infatti i NIMBY è ora che si trasformino in PIMBY (Please In My Back Yard), per intenderci come i sindaci della Val Sangone illusi da laute compensazioni per i disagi che faranno patire alla loro popolazione (e probabilmente anche a quella di Torino, visto che il progetto andrebbe ad intaccare le falde che riforniscono gli acquedotti di quella città).

"TAV, per la Venezia-Trieste non c'è un euro" titola il Gazzettino di domenica 22 ottobre; figuriamoci per le compensazioni... eppure ci

tengono qui a raccontarcela...

Il C5 è una leggenda, il TAV/TAC è inutile, dannoso, antieconomico eppure questo governo, come quell'altro, lo vuole. La UE finanzia il 20% delle sole tratte transfrontaliere; il resto dovrà venire dalle nostre tasche poiché Lunardi ha la RockSoil, Prodi ha i DS e i DS hanno la CMC, ... ognuno ha i suoi da foraggiare... a tutt'oggi, questo è quanto. Il 14 ottobre c'è stata la manifestazione nazionale con i sindaci della bassa Val Susa in testa a chiedere la cancellazione della "legge obiettivo". Ancora nulla si è mosso se non lo show "Le lene" che ha sollecitato Prodi a chiedersi (figurarsi a dire!) dove prenderà i soldi. Localmente i comitati sollecitano i sindaci affinché nei prossimi consigli comunali non leghino tutti al cappio del protocollo politico con la regione. Riusciranno i sudditi di LILLYput a mostrare dignità? Vedremo. In ogni caso "a sarà dura" e sarà lunga.... Continua.

**Marinella Bragagnini**  
Coordinamento Regionale NO TAV

#### NOTE

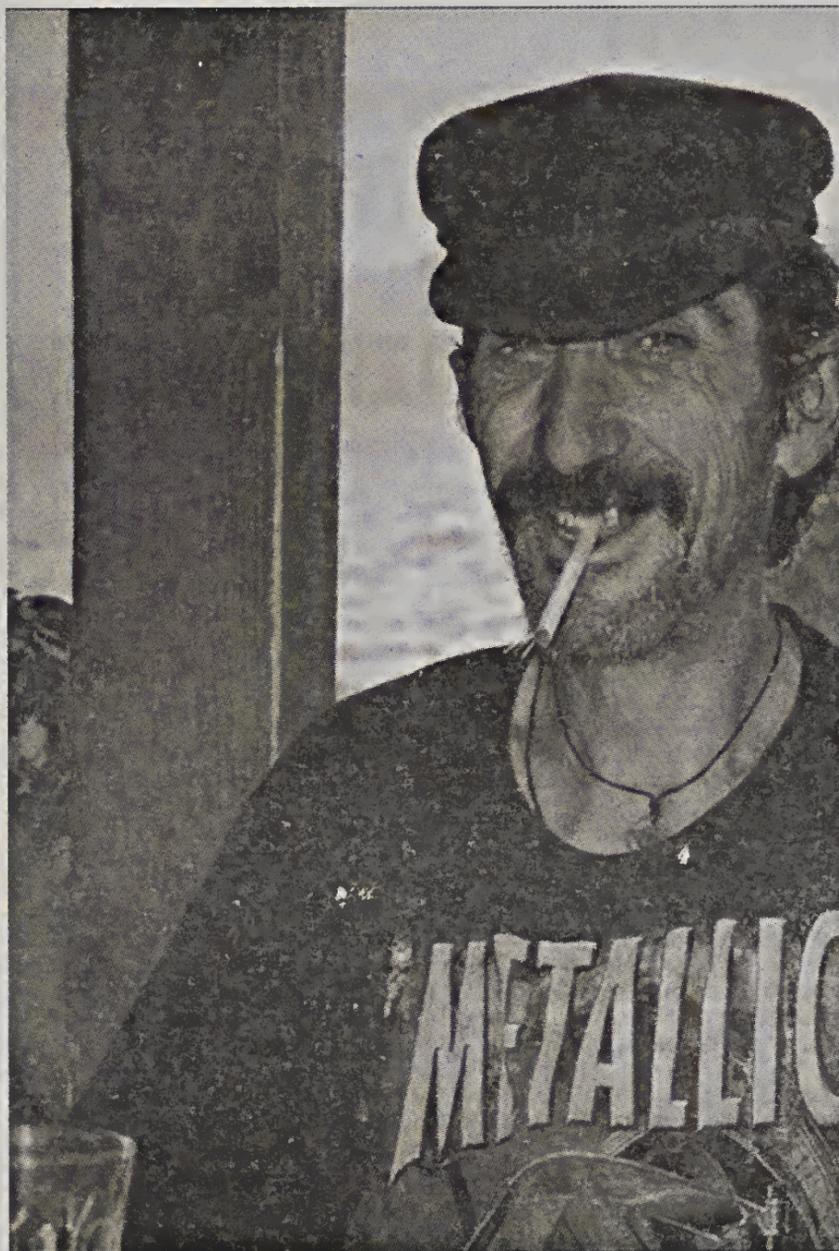
(1) Franco Migliorini "Un corridoio per salvare l'Italia" articolo da Limes 2-2006  
F.Migliorini è coordinatore del progetto Alpen CorS (Alpen Corridor South) finanziato con il programma Interreg IIIB Spazio Alpino-Regione Veneto.

(2) Tanto per fare un esempio piccolo piccolo: il tracciato TAV a Porpetto dovrebbe passare su un SIC (Sito di Interesse Comunitario, una delle ultime olle rimaste); provate a pensare il passaggio sul Carso, in galleria!

(3) F.Imposimato, G.Pisauro, S.Provvisionato "Corruzione ad alta velocità" Koinè nuove edizioni, Chiara Sasso e Luca Mercalli "Le mucche non mangiano cemento" SMS editrice, Claudio Cancelli, Giuseppe Sergi, Massimo Zucchetti "Travolti dall'alta voracità" Odradek edizioni, Virginio Bettini "TAV i perché del no" UTET edizioni

Il testo del saggio di Marco Ponti "La leggenda del corridoio Lisbona-Kiev" è reperibile in Internet all'indirizzo: [www.spintadalbasso.org/images/corridoio5.org](http://www.spintadalbasso.org/images/corridoio5.org).  
Altra documentazione, soprattutto sulle lotte locali si trovano su [www.ccc5.altervista.it](http://www.ccc5.altervista.it) e [www.ecologiasociale.org](http://www.ecologiasociale.org).

(4) Virginio Bettini, professore di analisi e valutazione ambientale presso l'Università di Venezia, suggerisce che un tavolo tecnico che si rispetti dovrebbe essere composto oltre che da ingegneri delle ferrovie, soprattutto da tecnici di trasportistica, da esperti in energetica/emergetica e del paesaggio.



## Dobbiamo prenderli sul serio??

**Bianchi: "Ponte sulle Stretto non si farà"**

Il ponte sullo Stretto è "l'opera più inutile e dannosa che sia stata progettata in Italia negli ultimi cento anni": ne è convinto il neoministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, che alla domanda se l'opera si farà o meno, a margine del giuramento al Quirinale risponde secco: "Absolutely not".

**Prodi: "No a grandi opere se non ci sono soldi"**

"Noi non inizieremo opere pubbliche per le quali non ci sono i soldi". Lo ha detto il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, replicando al Senato alle critiche della Cdl. Il premier ha sottolineato che all'inizio il governo si dedicherà alla soprattutto conclusione delle opere già avviate "perché le opere pubbliche si devono iniziare e finire. Non si possono decidere opere per cinque volte le risorse disponibili. Non mi sembra serio".

Ci diranno che senz'altro non è il caso dell'Alta Velocità ma invece Ermo Venosi, che ha tenuto conferenze pubbliche a Bagnaria Arsa, Aiello del Friuli, e recentissimamente a Villa Vicentina e a Gorizia, scrive che:

"Le risultanze dei controlli della Corte dei Conti, il report di FS e l'audizione del Presidente di Ispa dimostrano chiaramente l'insostenibilità del progetto TAV come oggi articolato: questo è noto a tutti, come tutti sanno che l'onere sarà rilevantissimo per la finanza pubblica in un Paese che da almeno 20 anni non cresce più, che ha azzerato l'avanzo primario e invertito il sentiero virtuoso della decrescita del debito in rapporto al Pil".

Intanto teniamo gli occhi aperti sullo "Stillycidio Illymitato". Martedì scorso 16 maggio, a Telefriuli il Re del Caffè ha dichiarato "Questa Regione ha la vocazione ad essere una Piattaforma Logistica"

E te pareva: 25 anni fa eravamo "Regione Ponte" (vedi mega scalo - fallimentare- di Cervignano) poi Polo Energetico (vedi turbogas da 800 mw di Torviscosa in fase di avviamento) poi Corridoio 5 e AV/AC, poi via con gli elettrodotti a raffica (Pittini, Fantoni, Burgo...) poi ancora i rigasificatori dell'Endesa di Monfalcone le casse di espansione sul Tagliamento, sempre presenti i progetti di Polo Chimico Europeo e piattaforma rifiuti tossico-nocivi (Torviscosa)....

Coordinamento NO TAV Friuli Venezia Giulia

## TRIESTE

# RIGASSIFICATORI: STRUMENTI DI DEVASTAZIONE

E' da parecchio tempo ormai che a Trieste e dintorni si parla dei progetti per la costruzione di rigassificatori nel golfo di Trieste. Peccato che le notizie che appaiono sui mezzi di informazione ufficiali invece di chiarire la situazione informando sui vantaggi, gli svantaggi e i possibili rischi, non fanno che alimentare la confusione su questi temi. Politici, economisti ed industriali presentano i progetti come una scelta obbligata per evitare una crisi energetica, e prevedono un futuro di "fame e freddo" in caso di mancata realizzazione dei progetti.

Un rigassificatore è un impianto che permette di riportare il gas dallo stato liquido a quello gassoso, per poter essere immesso nelle condutture della rete di distribuzione. Il gas naturale deve venir convertito allo stato liquido (GNL o Gas Naturale Liquefatto) in un impianto di liquefazione, e viene trasportato in cisterne o navi cisterna verso gli impianti di rigassificazione. Nonostante attualmente la capacità di rigassificazione disponibile a livello mondiale sia superiore alla capacità di liquefazione, in Italia sono in progetto ben 11 rigassificatori.

Nel golfo di Trieste sono in progetto ben due di questi impianti: uno offshore proposto dall'ENDESA a 3 km a ovest di Trieste e 10 km al largo di Monfalcone, e uno proposto dalla Gas Natural nella zona industriale "Zaule" all'interno dell'area portuale del comune di Trieste, vicino all'attuale terminale petrolifero della S.I.O.T. Nonostante non sia stata fatta nessuna dichiarazione ufficiale a questo proposito, il progetto favorito sembra essere quest'ultimo, che andrebbe ad aumentare il livello di inquinamento in una zona già fortemente degradata.

Lo Studio di Impatto Ambientale (SIA) presentato dalle aziende proponenti presenta tante e tali lacune da rendere impossibile una quantificazione esaustiva dei danni all'ecosistema e alle popolazioni interessate, basti pensare, a titolo d'esempio che nel progetto presentato dalla Gas Natural non vi è alcun accenno alla costruzione di un gasdotto di collegamento tra l'impianto e la rete di distribuzione nazionale Snam a Villesse. In questo modo l'azienda ha evitato il coinvolgimento nella procedura VIA dei comuni attraversati dal metanodotto. Nonostante ciò il governo preme per velocizzare le procedure, in modo che gli impianti vengano realizzati quanto prima. Già con le poche informazioni che ci vengono date si può capire che l'impatto degli impianti non sarà irrilevante. Pesanti sarebbero infatti i danni all'ecosistema marino causati dallo scarico di elevati volumi d'acqua (da 20.000 a 40.000 metri cubi all'ora) fredda e trattata con ipoclorito (comunemente noto come varechina o candeggina). A ciò si sommerebbe nel caso di attuazione del progetto della Gas Natural a Zaule, alla rimessa in circolo di metalli pesanti e altri

inquinanti presenti nel sedimento della zona in cui dovrebbe sorgere il terminale. Ciò ovviamente andrebbe a danneggiare le attività di pesca. La realizzazione dei progetti oltre a comportare danni ambientali ed economici per la popolazione, costituirebbe un rischio elevatissimo in caso di incidenti o di attacchi terroristici. Inoltre visto il generale clima di tensione che si crea attorno alla possibilità di attacchi terroristici si assisterà ad una pesante militarizzazione delle zone circostanti i terminali. L'interdizione alla navigazione in queste aree comporterà problemi per le attività portuali e per il settore turistico.

Va detto infine che gli effetti della costruzione di un rigassificatore nel golfo di Trieste avrebbe conseguenze rilevanti anche per le vicine coste slovene e croate.

Contro questi progetti si sono schierati diversi comitati di cittadini, ambientalisti e gruppi di diversi schieramenti politici, sia tra gli italiani che tra gli sloveni e i croati. Tra le diverse iniziative svolte da questi gruppi, va ricordata la manifestazione che si è svolta a Trieste il 1 luglio, e che ha visto la partecipazione di diverse realtà provenienti sia dall'Italia che dalla Slovenia.

V.P.

## MESTRE

# ANTENNE: UNA LOTTA ESEMPLARE

Lo scorso 31 luglio a Mestre, approfittando del periodo delle vacanze estive, dopo due precedenti tentativi falliti grazie all'opposizione popolare, il 31 luglio scorso i gestori TIM sono riusciti con un blitz a installare nel magnifico Parco della Bissuola la contestata antenna UMTS per la telefonia mobile, alta 36 metri, grazie al ricorso di un reggimento di 60 poliziotti e 20 carabinieri.

A tentare, per 6 lunghe ore, di bloccare la gru e i lavori d'installazione, così come era avvenuto l'8 marzo 2006, c'erano circa un'ottantina di cittadini e cittadine organizzati nel Comitato contro Antenna selvaggia e prontamente accorsi sin dalla prima mattina; ma di fronte all'azione repressiva delle cosiddette forze dell'ordine, che hanno esitato a sgomberare rudemente persino persone anziane che prendevano parte al presidio, quello che non doveva succedere è invece avvenuto.

Colpevolmente assente il Comune di Venezia che, dopo averla autorizzata nel 2004 (nonostante il parere avverso di tutto il Consiglio di quartiere Carpenedo-Bissuola), all'inizio del 2005 aveva poi revocato l'autorizzazione dell'antenna in base ad un esplicito divieto ad innalzare manufatti più

alti di 4 metri, presente nelle Norme tecniche del nuovo Piano Regolatore per la Terraferma, entrato in vigore il 1° gennaio 2005. Per questo, il Comitato è giunto alla decisione di strappare pubblicamente i certificati elettorali, per sottolineare l'abissale distanza ormai esistente tra la lotta dei cittadini e le istituzioni che dovrebbero rappresentare e tutelare il diritto alla salute e la convivenza civile.

La responsabilità dell'amministrazione comunale veneziana appare comunque ulteriormente confermata dal fatto che, visto che di questa antenna TIM è soci non hanno alcuna necessità urgente, come essi stessi hanno ammesso davanti al prefetto il 9 marzo scorso, il Comune non ancora disposto che questa non venga messa in funzione (cioè non produca campi elettromagnetici) almeno fino alla sentenza che il Consiglio di Stato fissata per il prossimo 13 febbraio 2007 che, se sarà positiva per i cittadini come è probabile, annullerà la precedente sentenza del TAR e (come già avvenuto per l'antenna di Rotonda Garibaldi) porterà all'immediato spegnimento del segnale, oltre che all'abbattimento dell'antenna. D'altra parte, la giunta di centro-sinistra di Cà Farsetti continua a non creare problemi ai vari gestori della telefonia; infatti è in fase di definizione il primo Piano Comunale delle Antenne, ma già l'assessore all'ambiente dichiara che sono in arrivo altre 100 o più antenne.

Intanto la mobilitazione continua, il 26 settembre presso la Municipalità, in sede di Commissione congiunta Politiche socio-sanitarie e Cultura, al centro civico del parco, il Comitato ha presenziato in forze alla relazione della dottoressa Anna Zuccherò, autrice del rapporto medico "Campi elettromagnetici e loro effetti sui siti sensibili". In tale occasione, non sono mancati momenti di tensione con rappresentanti del centro-destra che da tempo stanno cercando di strumentalizzare la lotta autogestita dei cittadini e dei frequentatori del parco, che certo non dimenticano come proprio la Legge Gasparri abbia dato mano libera ai padroni della telefonia.

marco

Il Comitato contro Antenna selvaggia si ritrova ogni mercoledì alle 17.30 presso il BARatto, nel Parco della Bissuola, a Mestre.

Aggiornamenti e informazioni sulle lotte si possono trovare nel sito [www.ecoistituto-italia.org](http://www.ecoistituto-italia.org).



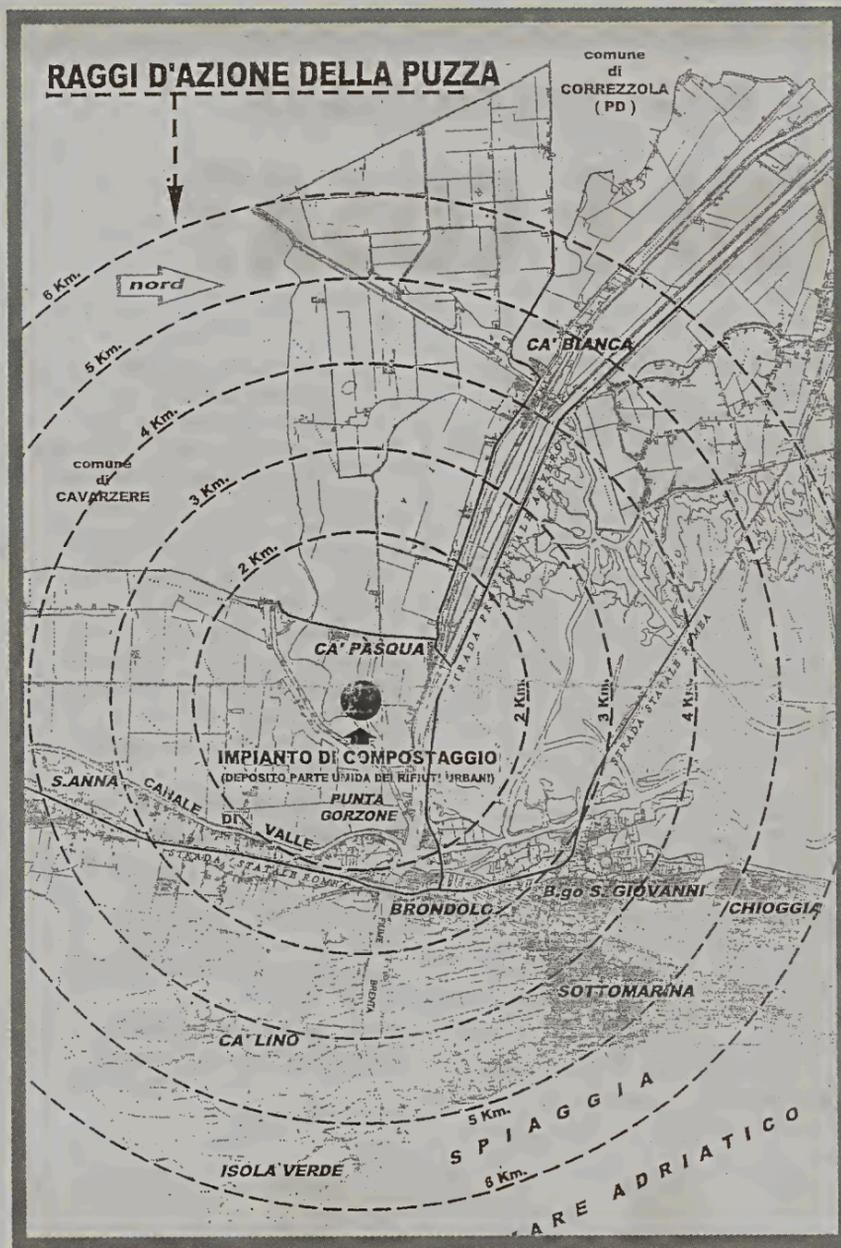
# C'È DEL MARCIO IN LAGUNA

Chioggia come alcuni lettori del *Geminal* già sapranno è una non-ridente cittadina posta all'estremità meridionale della laguna di Venezia che già in passato ebbe l'onore di comparire su queste pagine. All'epoca per le cronache riguardanti il C.s. Tonita. Ora defunto e passato in gestione ai "soliti noti" che l'hanno "occupato" con l'appoggio del comune e con l'aiuto delle forze del

disordine o per documentare l'eroiche e virili azioni di un gruppetto d'idioti che dichiarava d'appartenere a Forza Nuova. Tanto per la cronaca la sezione chioggiotta di F.N. si è scissa quando alcuni dei suoi "militanti" sono migrati nel nido del M.S.I. Va inoltre sottolineato come le azioni di questi galantuomini si limitino oramai a qualche sporadica scritta sui muri che dura al massimo una settimana... questo grazie anche alla forte azione di contrasto da parte dei compagni locali. Ma non è di questo che voglio parlarvi, o forse sì; nel senso che sempre di spazzatura si tratta: va bene, va bene andrò con ordine. Nei mesi scorsi l'A.S.P. (azienda servizi pubblici) ossia l'azienda della nettezza urbana locale ha proposto alla provincia di Venezia e all'amministrazione comunale di Chioggia la realizzazione di un impianto per il trattamento dei rifiuti urbani umidi (cioè di tutto quello che non si ricicla o che non finisce nella normale spazzatura). Tale impianto che dovrebbe trattare l'immondizia della zona sud della provincia di Venezia potrebbe essere costruito nella frazione di Ca' Pasqua. Se fosse realizzato sarebbe alto 9 piani ed esteso come 12 campi da calcio e gli odori mefitici si spargerebbero per 6 Km oltre a costare svariate migliaia di euro!! Non serve sicuramente il parere di un team di esperti per capire che tutto ciò significherebbe un peggioramento della vivibilità in un territorio già martoriato dal punto di vista ambientale. Basti pensare alla discarica di Cà Rossa tra i fiumi Brenta e Bacchiglione, alle discariche abusive di arsenico nei pressi di Cà Pasqua e fanghi di scarico di Pontelongo. La cittadinanza si è costituita in un comitato cittadino ed ha iniziato una raccolta firme che dovrebbe essere poi girata al sindaco diessino di Chioggia Fortunato Guarnieri... peccato però che il dottor Guarnieri faccia anche parte del consiglio d'amministrazione dell'A.S.P. come si dice.. conflitto

d'interessi. Il comitato cittadino a posto poi l'attenzione sul fatto che gli amministratori locali dovrebbero puntare alla valorizzazione del territorio attraverso il turismo. Dimenticando forse che la città è vittima ogni primavera ed estate di un'invasione turistica di tipo pendolaristico che nei fine settimana che la rende praticamente invivibile (dal pomeriggio fino a sera inoltrata il traffico in entrata e in uscita è completamente bloccato). A questo punto ancora una volta non resta che constatare come la laguna di Venezia e il suo fragilissimo eco-sistema, già ampiamente compromesso, vengano quotidianamente stuprati da parte di coloro che hanno interessi di qualsiasi natura e tipo. Situazioni di questo genere non possono risolversi affidandosi alla delega o confidando nelle istituzioni, poco importa se locali o nazionali, ma agendo dal basso in maniera radicale e decisa.

**Jack Rackham**



## DISAGIO SOCIALE: una trasmissione libertaria di Radio Cooperativa 92.700!!!

(radio cooperativa - Padova FM 92.70 93.250 sabato ore 12.00 - 13.30)

Ogni sabato alle 12 va in onda Disagio Sociale, ben più di un'ottima e ironica trasmissione di cultura e politica e informazione. Ma forse anche un progetto radiofonico e comunicativo di grande intelligenza libertaria (anche se parlare di "progettualità" per un antiprogettuale come me apparirà curioso). Il loro è un lavoro altissimo, di qualità comunicativa con pochissimi mezzi tecnici, e poco pubblicizzato. Eppure è un gioiello radiofonico che fa le pulci ai ben più grandi mezzi dei grandi della comunicazione televisiva, giornalistica e radiofonica nazionale e triveneta. Con una grande cura, apparentemente sbadata, dell'apporto musicale, ma soprattutto un lavoro di informazione di livello, con "special" sul territorio, con una attenzione precipua alle tematiche ambientali, che si sposta dal Piemonte, alla Sicilia, alla Toscana, con collegamenti in diretta, apporti bibliografici, presentazioni, incursioni radiofoniche sul posto (mitiche quelle fatte in Piemonte sulla TAV, uno dei loro cavalli di battaglia), dirette infinite, fino alla presentazione di volumi e pubblicazioni, spesso libertarie, partecipazioni a scioperi col microfono aperto, e un apporto significativo alla costituzione di CORPO9, l'associazione delle associazioni trivenete contro le nocività ambientali.

Un lavoro prezioso che merita di essere conosciuto e riconosciuto!!!

E a seguir loro c'è CUT-UP di Yervant che per un'ora ti "spacca" con musiche di qualità e introvabili!!! Su una Radio Cooperativa che il sabato da mezzogiorno da il meglio di se stessa.

DISAGIO può anche essere contattata con via email al loro indirizzo: DISAGIO927@LIBERO.IT. Da un anno hanno anche costituito un gruppo di comunicazione su yahoo (disagio\_sociale@yahoo.it, la loro list, per chi vuole iscriversi...) che cerca di far germinare i testi e le dirette del loro preziosissimo lavoro radiofonico e comunicativo libertario. Che merita di non essere perduto, e che merita di essere conosciuto e fatto conoscere.



## NON SON 'UNO PER CENTO Un film sugli anarchici a Carrara

Carrara, la città del marmo e culla dell'anarchismo internazionale. Un editore, un professore universitario, uno scultore, uno storico e un tipografo ci parlano di Anarchia., della F.A.I. (Federazione Anarchica Italiana), partendo dal 1894, attraversando la rivoluzione spagnola del '36, la lotta partigiana e la fine della seconda guerra mondiale, per arrivare a discutere del presente: i movimenti no-global, il lavoro precario, la guerra, l'ambiente.

Alfonso Nicolazzi, Gigi Di Lembo, Dominique Stroobant, Massimiliano Giorgi e Donato Landini ci accompagnano in un mondo di cui si parla spesso in modo distorto o non si parla affatto. Il documentario, con brevi contrappunti di montaggio da Bresson a Pisolini, da Monicelli a Allen, s'interroga infine sulla relazione tra anarchia e violenza, tra anarchia e società e tra anarchia e utopia.

Regia: Antonio Morabito

Montaggio: Stefano De Santis

Documentario - Video - 75' - colore - 2006

## MEMORY DAY

# ... PER RICORDARE CHI E COSA?

Anche quest'anno, promossa dal sindacato di polizia COISP e col patrocinio dell'amministrazione comunale, a Venezia-Mestre è stata organizzata la commemorazione del sacrificio di tutti coloro che sono rimaste vittime nell'adempimento del loro dovere, e di tutte le vittime di ogni forma di criminalità, con una particolare attenzione al coinvolgimento ed alla sensibilizzazione dei giovani sui temi della lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata, ossia il cosiddetto "Memory Day", manifestazione "Per una cultura della Legalità e della Libertà".

Nell'ambito di tale ricorrenza, gli studenti di alcuni Istituti superiori di Venezia, Mestre e provincia, sono stati condotti in una sorta di pellegrinaggio, denominato "Percorso della memoria", che come tappe ha visto i luoghi in cui sono stati uccisi per mano del cosiddetto "terrorismo rosso" o della criminalità comune, imprenditori e funzionari di polizia.

La strumentalità politica e la connotazione di destra dell'iniziativa

appare del tutto evidente; basti dire che pochi anni orsono, in occasione del "Memory Day" fu avanzata la proposta di sostenere la beatificazione del commissario Calabresi, ossia del principale responsabile della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, avvenuta nella questura di Milano dopo la strage di piazza Fontana.

Per questo, ci permettiamo di suggerire d'inserire nel percorso della memoria, i luoghi che hanno visto altre morti e altri fatti.

Ci vengono in mente, ad esempio, due nomi:

**Virgilio Scala, di anni 33,**

**Nerone Piccolo, di anni 25.**

Erano entrambi operai della Breda (oggi Fincantieri), uccisi a Marghera dalla polizia, durante incidenti di piazza scoppiati in occasione di uno sciopero il 14 marzo 1950.

Davanti ad una memoria di parte, vogliamo difendere la nostra.

F.A.I. -Venezia



*Venezia, 15 marzo 1950. Le operaie espongono l'indumento insanguinato di un ferito durante gli scontri con la Celere.*

## ROVIGO

# PER UNA QUALITÀ DELLA VITA

Siamo nel Polesine.

Nell'immaginario collettivo può ricordare una terra di alluvioni, bonifiche ed emigranti, e magari centrali e industrie varie.

Invece è una zona ricca di natura e storia (oltre che di zanzare). Da un po' di tempo però si è deciso un destino da distretto energetico, sotto la pressione delle società multinazionali, con l'avvallo di politici e amministratori, industriali e sindacalisti, con la prospettiva dello "sviluppo".

Si tratta di un'accanimento sul Delta del Po, di insediamenti destinati alla produzione di energia, all'interno di quello che dovrebbe essere un Parco di importanza europea. Questa scelta viene fatta senza il coinvolgimento e la condivisione delle popolazioni, ed in modo completamente casuale.

Manca decisamente un piano energetico nazionale e regionale, che distribuisca equamente gli insediamenti in varie forme di produzione dell'energia; infatti i signori non hanno mai parlato di fonti rinnovabili e ancor meno del risparmio energetico, ma non voglio dilungarmi in inutili lamentele e polemiche.

Il comitato ora vuole andare oltre la lotta contro gli impianti che usano energia fossile e fare pressione perché si arrivi ad un piano energetico equo, che coinvolga le popolazioni e lungimirante, che tenga conto cioè delle ricerche scientifiche, delle innovazioni tecnologiche, del rispetto dell'ambiente e della qualità della vita.

In questa prospettiva sarà organizzato a Rovigo il 25 novembre, presso il Museo dei Grandi Fiumi, un convegno dal titolo "L'energia e ambiente, contraddizioni e prospettive".

Sono stati invitati come relatori studiosi di varie università italiane, noti per la loro sensibilità in questo campo, quali il prof. Pallante, il prof. Montanari e il prof. Masullo; ma anche imprenditori che sono impegnati nell'utilizzo di fonti energetiche alternative, che presentano enormi opportunità di risparmio economico e di contenimento di emissioni inquinanti.

Al convegno interverranno i Comitati del Centro-nord che si mobilitano contro i combustibili fossili.

Paolo Mancin

## MARGHERA:

### QUESTO SGOMBERO SARÀ UN BOOMERANG

Marghera, 15 novembre 2006. Questa mattina tutto come previsto... o quasi!

Sette blindati di carabinieri e polizia, digos, agenti in assetto antisommossa hanno sciolto con la forza il presidio antisfratto davanti alla sede del Comitato di quartiere CITA, in via Longhena 42 a Marghera.

Trenta anni di storia, di lotta, di partecipazione popolare in difesa del diritto alla casa, vissuti nel quartiere e nella città, sono ridotti ad un problema di ordine pubblico!

L'amministrazione comunale ha parlato, nei giorni scorsi ed oggi, il linguaggio chiaro ed esplicito dell'ORDINE, della riduzione dei comitati, delle istanze sociali e dei conflitti ad elementi da eliminare dal panorama cittadino.

Non è la prima volta: dalla caccia agli immigrati in centro storico, all'intervento di polizia contro i comitati anti-elettrosmog ad oggi, contro il comitato degli inquilini.

Da 15 anni a Marghera non vedevamo scene simili, tutte avvallate dall'attuale giunta Cacciari ed ora anche dalla municipalità.

Non parliamo di inettitudine, di incapacità a mediare i conflitti bensì di precise scelte politiche compiute scientemente da questa amministrazione comunale in discontinuità con il recente passato. Non si spiega altrimenti la riconversione a paladina dell'"ordine" e della "legalità" dell'assessora alla casa, che solo qualche anno fa si esponeva, giustamente, in prima persona e in qualità di presidente del consiglio comunale, contro provvedimenti di slogging di spazi sociali autogestiti.

E allora tutto secondo copione? Non proprio: solo gli stolti possono pensare che le istanze che agiscono a partire da bisogni e problemi sociali scompaiano attraverso interventi militari!

Siamo subito ricomparsi "occupando" la municipalità di Marghera, quindi con varie affollate assemblee presso il centro sociale del quartiere che proprio il Comitato aveva conquistato, ricompariremo nel blocco dei prossimi sfratti alla CITA, ricompariremo nella conquista di una nuova sede. **QUI SIAMO E QUI RESTIAMO!**

COMITATO DI QUARTIERE CITA  
COMITATO CASA SANTA MARGHERITA  
UNIONE INQUILINI  
CSOA ZONA BANDITA  
RETE ANTIRAZZISTA  
ATENE0 LIBERTARIO

## AVIANO

# GETTARE LE BASI PER UNA CONVERSIONE POSSIBILE

Quella che segue è l'introduzione estrapolata dal libro del Comitato Unitario contro Aviano 2000 "Dal Militare al Civile: la conversione preventiva della Base USAF di Aviano - ricerche e progetti", appena uscito per i tipi della Kappa Vu edizioni, "e curato da Andrea Licata.

Il libro che avete fra le mani è il frutto degli ultimi 3 anni di lavoro del Comitato Unitario contro Aviano 2000, un'iniziativa politica nata nel 1996 per opporsi all'ampliamento e potenziamento della Base USAF di Aviano sotto il nome di "Progetto Aviano 2000": Più giusto sarebbe scrivere che è frutto di ormai 10 anni di controinformazione, denunce, studi, riflessioni, assemblee, convegni e manifestazioni che hanno cadenzato l'impegno di questa opposizione. E questo è vero, così come è vero che ogni percorso parte sempre da più lontano di quanto possa significare una data o l'ufficialità di un'associazione di persone, tuttavia è solo in questi ultimi anni che dall'approccio sostanzialmente oppositivo si è riusciti ad individuare e sostenere una progettualità di ampio respiro e soprattutto concreta e fattiva.

Questo cambio di prospettiva, se così possiamo chiamarlo, ha avuto il suo culmine durante il convegno internazionale "La Conversione Possibile" del 18 settembre 2004 presso la Sala della Regione di Pordenone.

Questo convegno nasce dopo circa un anno di lavoro in cui discussioni, studi e confronti ci hanno convinti quanto fosse necessario rimettere in discussione non solo la modalità d'intervento territoriale ma anche la finalità stessa del comitato che andava apparentemente esaurendosi proprio con l'attuazione definitiva del progetto Aviano 2000 e quindi l'evidente sconfitta di un'opposizione tanto combattiva quanto "disarmata" a fronte di un'invasione considerata da sempre "fisiologica" e di un nemico impari in quanto a potenza e mezzi: l'Aeronautica degli Stati Uniti d'America.

Eppure al di là delle convinzioni o posizioni etiche/ideologiche qualcosa non tornava proprio rispetto alle questioni tangibili sollevate tra e con la gente del territorio ed allora alcune domande sono sorte spontanee:

- in cinque anni di attuazione di ampliamento della Base ci siamo dati tanto da fare nel mettere in guardia del pericolo ambientale, salutare ed economico che questo avrebbe comportato. Non era forse il momento per dimostrare quanto sostenuto fino ad allora?

- Non abbiamo mai pensato di poter "vincere" la sfida contro questa mastodontica presenza ed allora quello che ci ha spinti in questa sfida cos'era realmente?

A queste domande molte altre sono seguite ma le risposte essenziali sono giunte anche grazie ad alcuni spunti ben rintracciabili nell'introduzione al convegno di cui riporto alcuni stralci: "Sulla scia di alcuni articoli e informazioni recenti, pubblicate da giornali o notiziari, che



rimettevano in discussione la presenza della Base di Aviano, ci pare opportuno affrontare seriamente un'eventualità tutt'altro che impossibile.

Se è vero che tali notizie non hanno nessuna pretesa di essere attendibili nel breve o nel medio periodo, tuttavia rimettono in discussione una presenza così faraonica in uno scenario globale notevolmente mutato ed offrono la possibilità di confrontarsi su cambiamenti concreti, tangibili che in molte parti d'Europa, ed in particolare nella vicina Germania, sono "fatti" normali e diffusi: le conversioni e riconversioni delle basi militari USA e NATO. "... Bisogna inoltre comprendere quanto, in una dimensione di "economia di guerra", ciò che può apparire illogico (spreco di soldi, risorse, investimenti ecc.) rientri "sensatamente" in una logica ampiamente collaudata che considera il dominio e la sua estensione necessario a qualunque costo.

Le conversioni sono dunque sempre più "normali" laddove i confini delle geografie politiche ed economiche si ridisegnano. "... Una relazione che ruota attorno alla Base di Aviano e alla sua possibile conversione, scritta da A. Licata, che mette nero su bianco aspetti e conseguenze di tali processi, è lo spunto che darà il via a diversi contributi specifici e dettagliati, coinvolgendo esperti e professionisti del campo delle conversioni delle Basi Militari, così come si cercherà di affrontare i vari aspetti degli impatti ambientali, sociali ed economici prima e dopo la conversione."

Dopo poco più di un anno le questioni poste non solo restano corrette ma divengono ancora più attuali. A confermarlo sono le nuove scelte strategiche degli U.S.A. sulle Basi in Europa, annunciate in parte ufficialmente nei recenti workshop e in parte messe in pratica direttamente sul campo attraverso lo smistamento di risorse e militari, ridimensionamento di Basi e siti se non dismissioni veri e propri come per la Base della Marina militare degli Stati Uniti presso La Maddalena in Sardegna.

A spiegare questa nuova concezione (che non è da confondersi come un disimpegno

rispetto all'Italia o all'Europa ma solo come "nuova strategia") è stato proprio Achille Lodovisi tramite la sua relazione "mutazioni in atto nella strategia militare dei paesi dominanti" al Convegno di Pordenone; Lodovisi spiega come la "questione basi militari" sia da considerarsi in un scenario in continua trasformazione nell'ottica di sorveglianza totale dello spazio aereo e terrestre: "e potrebbe divenire un modello da applicare nel corso dell'attuale riposizionamento delle forze Usa nel mondo legato all'adozione della dottrina della guerra preventiva. Quest'ultima, incentrata sull'esigenza di proiettare rapidamente la potenza militare statunitense in ogni angolo del mondo, comporta la necessità di cambiare l'attuale distribuzione geografica delle basi e la loro organizzazione logistica. Le nuove infrastrutture militari saranno dei nodi operativi prossimi alle regioni di importanza strategica, da cui dirigere il dispiegamento preventivo delle forze."

Tutto il Convegno s'è allora snodato, partendo dall'intervento di Andrea Licata, con un carattere prefigurativo e provocatorio sostenuto da una solida base scientifica, ricca di dati e di esperienze, che hanno sfatato, nella prima parte degli interventi, una serie di luoghi comuni dietro cui si nascondono amministratori ingenui - nella migliore delle ipotesi:

- difficile e complesso smantellare/riconvertire una base? No, alcune basi sono state abbandonate in due mesi.

- Spostare migliaia di persone (8000 alla base di Aviano) è complesso? In Germania sono state smobilizzate basi per 2 milioni di addetti complessivamente.

- Crollo economico delle zone interessate? Tutt'altro, anzi nuovi slanci produttivi e decine di migliaia di nuovi posti di lavoro!

- E la ricchezza portata dalle basi? Nessun riscontro oggettivo, semmai evidenze di blocco economico di regioni che vedono frenato il loro sviluppo dall'ingombrante presenza.

Per non parlare dei danni ambientali, ampiamente illustrati nelle relazioni di Giuseppe Rizzardo (l'impatto ambientale delle attività militari) di "L'Ambiente è vita" Associazione promotrice del Convegno insieme al CUCA 2000, di Stefano Del Cont Bernard (l'inquinamento da poligoni militari). Fondamentale è stata la presenza di Hartmut Kuechle esponente del Bonn International Conversion Center (la maggiore esperienza mondiale in questo campo) che ha sostanziato, attraverso una relazione incentrata su esempi concreti praticati e praticabili di conversioni in Germania e non solo, le tesi del Comitato Unitario contro Aviano 2000 a favore della "Conversione preventiva" e cioè di una mobilitazione dal basso, ampia e partecipata prima ancora che la Base militare lasci il territorio occupato con le nefaste conseguenze legate alla sua presenza.

Ad occuparsi della pianificazione territoriale e del ruolo degli enti locali e della regione, per sottolineare l'assenza di quest'ultima ci ha pensato Bruno Asquini (fino a poco tempo fa ha diretto il Servizio Pianificazione della Provincia di Pordenone). Marco Mostallino infine ha parlato del rapporto tra basi e Nucleare tracciando una sorta di parallelismo tra il Friuli e la Sardegna come "laboratori territoriali" di depauperamento ambientale e sociale; Piero Maestri, di Guerre e Pace ha concluso i lavori sottolineando l'esigenza e la necessità di una rete di comitati locali collegata in maniera stabile e politicamente orientata.

E allora? Allora il "futuro" delle basi, la loro presenza, diventa una

## AFGHANISTAN SENZA PACE

**Afghanistan senza pace  
Cronache di guerra  
2001-2006  
(ed. Zero in Condotta)  
di Marco Rossi**

...La cosa più importante di questa mole cronologica, ora finalmente composta e accessibile immediatamente, consiste proprio nella freddezza dei fatti riportati, nelle notizie costantemente occultate dai telegiornali o alla meglio riposte in corsivi minori nei quotidiani, piuttosto che reperibili nelle pubblicazioni e dispacci di organizzazioni indipendenti. Oppure sovrapposte nel paradosso della modernità mediatica che fa del surplus, della stratificazione la sua maggiore arma per mistificare il senso, l'essenza di un fatto nell'intesa di comunicare il necessario ai dominati ovvero le bugie.

L'autore ci informa di tutto quello che è possibile sapere su quanto accade in quei luoghi cercando allo stesso tempo di ricordarci il passato (tutto il passato conoscibile) per farci comprendere

meglio il presente. Ma il libro non ci fornisce solo questo aiuto, consente anche l'adozione di strumenti utili per affrontare con onestà il da farsi; in uno scenario di occidentalizzazione ad ogni costo, nel laddrocino delle risorse energetiche e nelle mire espansionistiche, non può bastare la vaghezza di un'istanza etica, una sfrontatezza nonviolenta di un pacifismo che divide in buoni e cattivi appena qualcuno alza la voce per poi scoprire che le deleghe arcobaleno hanno trasformato in un mese provetti Ghandi in puffi... strateghi delle armi in pugno...



questione squisitamente politica, nell'accezione vera del termine, una questione che riguarda la polis, la cittadinanza, la sua capacità di (ri)prendere in mano la gestione del territorio e delle decisioni che la riguardano, di vedere, capire e denunciare l'inquinamento ambientale (acustico, chimico, ideologico, radioattivo), di opporvisi creando e proponendo realtà produttive alternative, piani di smobilitazione e riconversione partecipati.

Anche solo immaginare e progettare un territorio senza installazioni militari è un risultato grandissimo, specie in Friuli dove per decenni la società ed il paesaggio sono stati fortemente influenzati dalla presenza militare, sia nazionale che straniera.

La pubblicazione di questo libro ha quindi per noi un duplice significato: la chiusura di un lavoro di analisi e raccolta di dati ed esperienze iniziato molti anni fa e proposto pubblicamente in un convegno internazionale ma soprattutto l'inizio di un lavoro nuovo di coinvolgimento territoriale, di divulgazione oltre il territorio o meglio oltre i territori, un lavoro di avveduta progettualità per un accerchiamento risoluto delle Basi militari.

Un accerchiamento che non si limiti alla pur necessaria denuncia dei danni ma sappia porre in essere i presupposti della conversione ad usi civili della Base come la richiesta di un monitoraggio indipendente del sito, l'istituzione, in prospettiva, di un fondo regionale per la conversione, l'avvio d'attività alternative, esterne alla base, predisposte a ricollocarsi al suo interno.

Tutto questo però, come suggerisce Andrea Licata nella sua relazione, ha assolutamente bisogno di un'iniziativa politica di base, in grado di coinvolgere la cittadinanza e spingere gli amministratori a riconoscere l'importanza di un progetto di riqualificazione dell'area, della costituzione di un gruppo permanente di studiosi, che inizi a lavorare insieme sul progetto di riqualificazione della base in termini pratici ambientalisti, esperti di bonifica, agricoltura, energie rinnovabili, urbanisti, architetti ecc.), la promozione ad Aviano di conferenze e convegni sul tema, ma anche sulle energie rinnovabili, l'urbanistica e l'ambiente, l'avvio di un serio dibattito sul tema, attraverso incontri che coinvolgano la cittadinanza e servano a chiarificare gli aspetti problematici ed i rimedi della chiusura della base.

In definitiva si tratta di mettere a disposizione degli strumenti, il meglio che si è riusciti a dotarsi in un panorama desolato fatto di miopia politica da una parte e mistificazione dei mezzi di informazione di massa dall'altra. Così come è stato per il Convegno, questo libro, vuole "gettare le basi" di questo processo, ponendo realisticamente sul piatto "nodi", "modi" e "tempi" su cui lavorare, tentando di coinvolgere la popolazione nel recupero di un territorio affinché sia restituito ai bisogni e alle opportunità della società civile.

Comitato Unitario contro Aviano 2000

## UN BRINDISI ALLA GIOVENTÙ ANARCHICA

**La gioventù anarchica  
(ed. Zero in Condotta)  
di Franco Schirone**

Questa è una storia di strada di 36 anni fa, quando tutta un'età, una classe, una leva insieme alla libertà correva per le strade. Quando le strade erano case a cielo aperto, la gioventù si occupava in strada di una politica e di una vita da reinventare.

Questa è una storia di forti sentimenti ma anche di passioni bruciate in fretta, dall'epilogo tragico e dal cuore antico, di quelle storie negate e volutamente dimenticate.

26 Settembre 1970 sull'autostrada del sole, fra Fermentino ed Anagni, alle 23,25 una piccola Mini Morris gialla con sopra Angelo Casile, Gianni Aricò, Franco Scordo, Luigi Lo Celso ed Annalise Borth corre verso Roma.

Su un leggero tratto in salita dell'autostrada la loro auto è attesa ma loro non lo sanno.

Un camion, che trasporta conserve, con alla guida i fratelli Aniello, dipendenti di una ditta del "principe nero" Borghese, è fermo a fari spenti sulla corsia di marcia.

Il cielo è limpido, l'impatto è terribile, muoiono sul colpo Angelo, Luigi e Franco. Gianni e Annalise più tardi al nosocomio.

Perché li stanno aspettando?

Perché sono giovani anarchici di Reggio Calabria e Cosenza che portano a Roma le prove che l'attentato -deragliamento del treno "La freccia del Sud" all'altezza di Gioia Tauro con sei morti e 139 feriti- è di matrice fascista.

Alla memoria loro e di quelli che hanno sperimentato che è possibile essere meno egoisti e più solidali, meno spaventati e più fieri e che preferivano l'uguaglianza e la solidarietà alla gara ed alla ostilità e che avevano scelto di avere più tempo per sé e la propria intelligenza che più denaro da consumare stupidamente, Franco Schirone ha fatto loro un brindisi, scrivendo "La gioventù Anarchica - 1965-1969".

Ci sono state altre storie di strada e altre storie drammatiche molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme ad una strana felicità di essere in quella politica cruda praticando un "comunismo" che era "in una sola età, leva, classe e apertura di serraglio, e non voleva prendere un potere, ma durare così, più che poteva. C'è stato e se ne è andato e chi lo voleva trattenere in una forma faceva come chi attinge acqua coi canestri".

Quella era la parte migliore della gioventù dal dopoguerra in avanti. La parte migliore: compresa quella che ha abbracciato la lotta armata o è scivolata nella rete dell'eroina. La peggiore è rimasta a casa in quegli anni, la pessima ce la troviamo oggi sugli schermi televisivi e in parlamento.

F. Pavese

## ANARCHISMO A VERONA

**Il naso rotto di Paolo  
Veronese  
Anarchismo e conflittualità  
Sociale a Verona (1867-1928)  
di Andrea Dilemmi  
Pisa, BFS edizioni, 2006  
www.bfs-edizioni.it**

Nel Primo dopoguerra la provincia di Verona, comunemente situata ai margini della cartografia della sovversione, conosce lo sviluppo di rilevanti conflitti sociali contraddistinti dalla presenza di una Camera del lavoro aderente all'USI che ne risulta, in quegli anni, la prima sezione veneta per numero di iscritti e una delle preesistenti in ambito nazionale. L'esigenza di comprendere come fosse stato possibile tale sviluppo a fronte di relazioni sociali fino ad allora contraddistinte da una nota prevalente di staticità e pacificazione, ha portato l'indagine verso la ricostruzione di due aspetti fondamentali: lo sviluppo delle lotte operaie e contadine e dei processi di organizzazione sindacale, e il ruolo ricoperto in tale contesto dai sindacalisti rivoluzionari e, in particolare, dagli anarchici. Ne esce un quadro complesso che, rivisitando e confermando linee interpretative già percorse dalla storiografia, non manca di spunti originali che aiutano a comprendere, tramite l'analisi di un caso locale, la realtà di un anarchismo "di provincia" distante dalle zone del Paese dove questo trova più ampia diffusione negli anni compresi tra l'Unità il fascismo. Una sintesi dei capitoli centrali del testo è apparsa nel volume Socialismo, anarchismo e sindacalismo rivoluzionario nel Veneto tra Otto e Novecento, a cura di G. Berti, Padova, Il Poligrafo, 2004.

**Andrea Dilemmi**

(Bergamo, 1972), vive e lavora a Verona. Si è laureato in Storia contemporanea presso l'Università di Bologna. Nel 2004 ha ottenuto la borsa di studio "Pier Carlo Masini" con una ricerca biografica sull'anarchico veronese Giovanni Domaschi. Il presente volume costituisce la revisione della tesi di laurea, assegnataria della borsa di studio "Città di Verona" 2006 per tesi di argomento locale.



## PERCORSI INTERCULTURALI

**Percorsi interculturali. Esperienze di mediazione culturale a Trieste. di Melita Richter Malabotta Associazione Interethnos/ Regione Friuli Venezia Giulia edizion**

Avevo conosciuto Melita Richter come narratrice; raccontava la sua infanzia di "lingue e cittadinanze", tra Zagabria, Cherso, Lussino e Trieste, nelle pagine dell'ultimo numero dell'elegante Rivista di Mesogea, "Segni e Voci del Mediterraneo".

Ora ricevo da lei questo pregevolissimo volume sulla mediazione culturale, di cui per anni, da polemista perdente, regolarmente perdente, mi occupai sulle pagine della stampa regionale, cercando, senza successo, di imporlo all'attenzione del mondo della politica regionale veneta e, ancor più sconfitto, al mondo sindacale veneto, che ho conosciuto così sordo, crudo, triste, unito quando non corresponsabile al peggio.

Melita Richter invece, ci regala questo contributo utilissimo, a più mani, pensato anche per motivi di concreta utilità, tornando a ciò di cui si occupa, al suo "mestiere", di sociologa e di mediatrice culturale. Ricordavo il suo volume su "Le guerre cominciano a primavera" che aveva pubblicato per Rubbettino nel 2003, ora è il tema del rapporto tra cultura e immigrazione (già al centro del già citato numero della Rivista di Mesogea) affrontato in modo assai specialistico, con un approfondimento di un volume di trecento pagine, ma aperto alla lettura di tutti.

Noi qui ci limitiamo a farlo conoscere, ma meriterebbe ben altra attenzione. A me pare esca evidente l'estrema fragilità del concetto di "straniero", in un mondo in cui tutti sono stranieri, e in cui tutto è straniero a se stesso, meno chi consuma - che è ciò che ci rende "cittadini del mondo", tutti.

L'imponenza della questione femminile, nelle problematiche legate all'immigrazione. La questione mediterranea e il suo respiro. I "pensieri a confronto" innanzi al "diverso" che è ben lungi da essere "diverso" da noi. La mediazione dinanzi alle problematiche sanitarie, che tanto mi sta a cuore, innanzi a tanto silenzio e a tanto non fare. Le parole di Roland Barthes: "la

maggior parte delle ferite d'amore me le procura lo stereotipo", quelle della badante descritta da Maria Sakulyak, su questo mestiere (che qualcuno dovrà decidersi a descrivere ed indagare, prima o poi), il giorno di riposo: "passiamo lì tutta la giornata/piangiamo un pochino/ e di sera ai signori/ torniamo lentamente...". O quelle di un bambino bosniaco intristito per la morte del suo cane, quando attorno a lui tutto muore, brucia, salta in aria.

Emanuele Severino ricordava, senza goderne, anni fa che se l'Europa vuole "salvarsi" (ma sono loro i "deboli" o noi?) dovrà erigere delle fortezze invalicabili alle frontiere. E se non si "salverà" (non ho mai capito cosa ci sia da salvare di così particolare, se non, ripeto, il nostro modello di consumo) saranno i "deboli" di adesso a fare mediazione culturale a noi, aggiungo io. A meno di non continuare con questo denial infinito, come in certe istituzioni, fino all'arrivo dell'onda definitiva, quella con alle spalle anche la forza e non solo il numero e la disperazione come adesso.

Ma questo volume di Melita Richter sui percorsi interculturali ci pone innanzi a ciò che ci è quotidiano, in un ventaglio di voci, dai colori più brillanti, come ad esempio, il contributo di Siok Hoe Koh sulla realtà cinese, per citarne uno, che presto, vedrete, meriterà, proprio per la forza delle cose, un'attenzione fortemente monografica da parte del mondo editoriale e di quello intellettuale (intendo quello attento al concreto delle cose, non quello della bianca torre delle Università, nel suo colto e costante ritardo su tutto).

Volendo trovare due noterelle di dissenso a questo lavoro di Melita Richter, potrei dire che nego fortemente l'importanza che lei da al contributo della cultura psicologica, volendo chiamarla "cultura", nel contesto delle questioni. Oppure che sia così fondamentale quel vecchio testo di Musatti sulla testimonianza - ma forse è perché di questioni testimoniali mi sono occupato per anni, e mi è facile cogliere le superficialità del vecchio maestro della Riviera del Brenta.

Ma detto questo, leggete questo libro, sarà utile alla riflessione ma soprattutto alla prassi - a chi interessa la prassi - di tutti noi, quelli che di queste cose ci appassioniamo.

Gianni Buganza

## LIBERAMENTE numero 0+1

Finalmente esce il secondo numero di Liberamente o forse sarebbe meglio dire il numero 0+1 come scritto sulla copertina. Come nella precedente uscita la rivista si propone di essere un luogo per il confronto e lo sviluppo di un pensiero libero, non conformista, non dogmatico, non autoritario ma soprattutto...IRREVERENTE!!!

Nata dalla collaborazione tra l'Associazione per lo sbattezzo di Fano e il Centro Internazionale della Grafica di Venezia la rivista si caratterizza per il suo taglio grafico decisamente accattivante e ricercato, senza però che questo vada ad influire sulle nostre già troppo tartassate tasche... (al contrario di quello che capita per molta altra stampa anarchica...) mentre a livello di contenuti anche in questo numero ci guida all'interno delle nefandezze della religione (specialmente quella cristiana cattolica apostolica romana) e le ipocrisie dei suoi ministri, andando ad approfondire quali e quanti siano i tentacoli di pie opere come l'Opus Dei, o analizzando in maniera lucida e feroce la secolare misoginia della cultura patriarcale tipica delle religioni monoteiste (...e non) senza per questo dimenticare il lato più goliardico e strafottente dell'anticlericalismo con un altro tassello del canzoniere anticlericale. Un giusto e doveroso omaggio viene poi tributato ad una storica rivista dell'anticlericalismo italiano d'inizio 900, "L'Asino".

Considerando che della rivista sono stati previsti due numeri sperimentali, non rimane che sperare che vi siano le possibilità materiali affinché l'appuntamento con "Liberamente" possa diventare una scadenza periodica. Soprattutto in tempi come questi dove le pretesche sottane stanno cercando d'asfissiarci ogni giorno di più con le loro favole, i loro divieti e i loro sensi di colpa (cominciasse a pensare prima alle loro di colpe!). E dove tutti i politici nostrani da destra a sinistra e viceversa, fanno a gara per genuflettersi e mostrarsi il più possibile pii e devoti.

**"LA RELIGIONE È UNA SCUSA PER UNA MANCANZA DI CARATTERE, QUALCOSA A CUI ATTACARSI QUANDO TUTTO IL RESTO CADE..."**

Jack Rackham

Una copia 5 euro + 2,5 per spese di spedizione. Abbonamento 10 euro + 5 per spese di spedizione. Versamenti sul c.c.p. 10590420 intestato a Chiara Gazzola - 40043 Marzabotto (BO). contatti: rivistaanticlericale@libero.it - www.anticlericale.it

## 2° SAGRA ANTICLERICALE UMBRA

S'è svolta a Perugia dal 28.09 al 1.10.2006 la 2° sagra anticlericale Umbra.

L'iniziativa è andata bene e i politici non hanno mancato di dichiarare a gran voce la loro contrarietà. In particolare l'onorevole Ronconi dell'U.D.C. ha fatto un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno onorevole Amato chiedendo la soppressione dell'iniziativa.

Dunque siamo contenti.

I dibattiti del 29 e 30 settembre con Chiara Gazzola e Giuseppe Gurrieri dell'Associazione per lo sbattezzo sono stati molto animati e il sabato s'è sfidata la divina provvidenza: infatti lo Spirito Santo, sotto forma d'energia elettrica, ha dato notevoli problemi ed il dibattito s'è tenuto al buio, - quando si dice

"oscurantismo". Nonostante questo c'è stata molta partecipazione da parte della cittadinanza perugina che non s'è sentita offesa dalla sagra come sostenuto dal capogruppo della Margherita Roberto Moretti in una lettera aperta al sindaco di Perugia dove c'è scritto che la sagra offende i valori laici e cattolici (!) di Perugia e se ne domanda il divieto.

Nel dibattito di sabato ci sono state molte testimonianze da parte di insegnanti sulle ingerenze della chiesa cattolica nelle attività scolastiche, ingerenze incoraggiate dall'Ufficio scolastico Regionale e dai "competenti" assessori regionali.

Domenica 1.10.2006 c'è stato lo SBATTEZZO in Piazza 4 novembre e Piazza San Francesco animato da MALA MURGA & MALO TANGO. Pur essendoci state le necessarie autorizzazioni alcuni vigili comunali hanno contestato la diffusione della rivista LiberAMENTE edita dall'Associazione per lo sbattezzo.

Il programma previsto per i concerti e gli spettacoli teatrali è stato rispettato e molta è stata l'affluenza del pubblico.

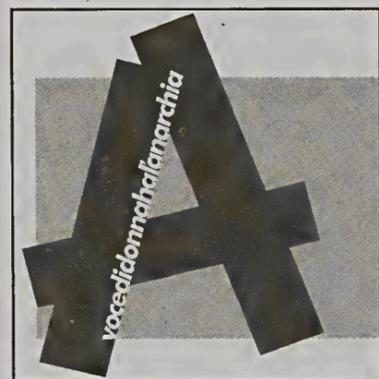
Il premio "corvo nero" è stato consegnato a Umberto Pediconi direttore dell'azienda ospedaliera di Perugia per aver cambiato il nome del polo unico ospedaliero da "Silvestrini" a quello di "Santa Maria della Misericordia" che è stato il 1° ospedale perugino nel 14° secolo.

C'è stato pure chi ha proposto il nome di San Nicolò degli Incurabili!!!

L'iniziativa s'è tenuta nei locali del centro sociale autogestito Ex Mattatoio e ha visto la partecipazione dell'associazione culturale Civiltà laica, del Circolo Unione atei agnostici razionalisti di Roma, del Circolo Anarchico Sana Utopia e dei gestori del circolo A.R.C.I. Island di Perugia.

Anticlericali umbri

## VOCEDIDONNAHAL'ANARCHIA



La parte più rilevante, anche se la meno visibile, del progetto ApARTE° è la volontà di avviare e creare situazioni nelle quali rilanciare pratiche di autogestione al di fuori e contro i canali della cultura ufficiale e mercantile. Con tale proposito, e per ricordare Marina Padovese, è stato stampato il cd "vocedidonnahal'anarchia", che raccoglie una serie di canti anarchici della tradizione e non cantati da artiste donne. Con questo precedente le bravissime Bepa Casarin e Sandra Mangini, al Centro Culturale Candiani di

Mestre, il 30 settembre hanno tenuto un emozionante concerto. Volendo solo scrivere del successo di pubblico questo è stato eccezionale: ogni posto del teatro era pieno e così gli scalini, molti sono rimasti fuori poiché, non potendo accogliere altri spettatori sono state chiuse le porte.

Il CD si può richiedere a ApARTE/Santin cp 85 Mestre 8 - 30170 Mestre Venezia aparte@virgilio.it



## GAETANO BRESCI

### Un tessitore anarchico

Disegni Fabio Santin - Testo Marco Riccomini  
M.I.R. Edizioni 2006

Chi sia stato e perché sia passato alla storia Gaetano Bresci è cosa risaputa da tutti gli anarchici ma quale fosse stata la sua vita fino a fine a quel fatidico 29 luglio 1900 forse qualcuno ancora l'ignora. Presentato all'ultima edizione del Lucca Comics Festival e pubblicato in un sobrio ma elegante formato il fumetto in questione racconta l'esistenza dell'anarchico pratese, agitatore sindacale all'interno degli stabilimenti tessili, appassionato di fotografia e di teatro (fondò anche una filodrammatica). Aprì poi anche una fiaschetta (...ma ebbe scarso successo...), ritornò a lavorare nell'industria tessile fino a quando non varcò l'Atlantico e si trasferì negli Stati Uniti, a Paterson nel New Jersey. Si sposò con Sophie, irlandese, e divenne padre di due bambine.

Dopo la brutale repressione dei tumulti milanesi del maggio 1898 ad opera di Bava Beccaris, maturò in lui la decisione di ritornare in patria per giustiziare Umberto 1°...il famoso re buono... o re mitraglia... una volta arrestato fu "suicidato" nel bagno penale di Santo Stefano il 22 maggio 1901. Dotato di disegni lineari ma taglienti e drammatici, che usano in maniera sapiente gli effetti del bianco e nero, questo "libro a fumetti" ha il pregio di unire alla rigorosa fedeltà storica degli eventi narrati la capacità di fondere realtà e fantasia, inserendo nella biografia di Bresci figure immaginarie come alcuni personaggi dei fumetti (Corto Maltese su tutti), o dei pratesi illustri nati prima o dopo il tessitore anarchico... anche se ad una prima lettura questa dimensione a-temporale e quasi onirica può lasciare spiazzati o addirittura perplessi. Ancora una volta comunque il fumetto dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, d'essere un'arte con l'A maiuscola (... e cerchiata!) in grado di rappresentare molti aspetti della vita.

Jack Rackham

Una copia 12 euro, 5 copie sconto 35%+ spedizione  
Per richieste ApARTE/Santin cp 85 Mestre 8 30170 Mestre Venezia  
aparte @virgilio.it

## EL MALECON.

### Tredici notturni ospedalieri

di Gianni Buganza  
edizioni La Fiaccola Collana ANTEO Ragusa, ottobre 2006, euro 7

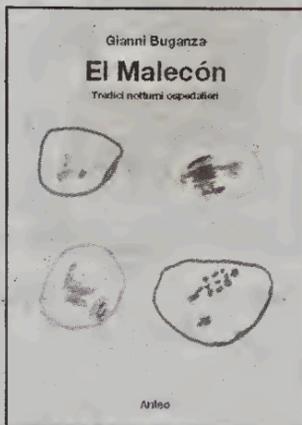
Tredici urla disarticolati, tredici pugni sullo stomaco, tredici fiammate, vomitate da chissà dove, tredici notturni, tredici furori, su ciò che non si dice dell'universo ospedaliero italiano, e del meraviglioso nord-est...

Con queste parole di Fabio Nardini di Cut Up si presenta nella quarta di copertina questa raccolta di racconti notturni che le Edizioni La Fiaccola han dato alle stampe da pochi giorni. Che raccoglie tredici racconti che l'autore ha pubblicato tra il 2005 e il 2006 nelle più svariate sedi, compresa GERMINAL, e sei inediti. Racconti che entrano nella zona buia dei luoghi comuni del meraviglioso nord-est italiano. Con veloci incursioni in un'altra zona buia, ma letteraria, come la scrittura sul tema del lavoro. Ancora più rara, se non inesistente, la letteratura ospedaliera, sia a livello italiano che europeo.

E la notte della dimensione ospedaliera, che è il cuore più profondo della grande città, è la notte del cuore dell'uomo innanzi al dolore, alla diversità, alla dimensione dello straniero, dello sbandato, del povero.

Una letteratura dei diritti, civili e umani, contaminata dal concreto

più feroce e duro della vita vera, della vita vissuta, della notte nel suo ordine: unghie piantate nella pelle dei luoghi comuni. Da Pasolini a Celine, da Gutierrez a Mutis, in un modo di vedere le cose teso al suo essenziale, al suo più duro e spietato e vero e scarno essenziale, anche nella forma, oltre che nella sostanza. La corsia di una medicina è la verità del mondo, si legge in Rè-cion: dolore, merda, suppliche e morte, aspettando la fine. La fine del turno e la fine della corsa. La fine insomma.



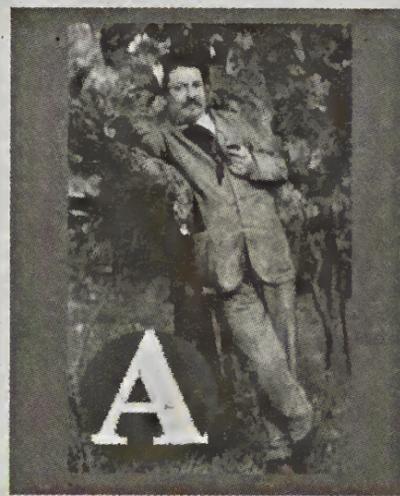
## INEDITI Scoperti i versi rivoluzionari scritti dal poeta nel 1878

### Pascoli, ritrovato un inno all'anarchia

Corriere della Sera, 24/10/2006

*Nei giorni che il popolo langua,  
è insulto il sorriso,  
la gioia è viltà!  
Sol rida chi ha posto le mani nel sangue,  
e il fato che accenna non teme  
o non sa:  
Prometeo sull'alto del Caucaso aspetta,  
aspetta un bel giorno,  
che presto verrà un giorno del quale sii  
l'alba,  
o vendetta!  
Un giorno in cui il soli sii tu,  
libertà!  
Soffriam!  
Ché il delitto non regna in eterno!  
Soffriam!  
Ché l'errore durare non può!  
Già Satana giudica nel pallido inferno  
il dio dei tiranni che al buio il dannò!  
Soffriam:  
le catene si spezzano allor che pugnali,  
ne piaccia foggjar;  
fra un mucchio fumante di sparse ruine  
già Spartaco è sorto tremendo a pugnar.  
Soffriamo, o fratelli!  
La mano sul cuore  
lo sguardo nuotante,  
nell'alba che appar!  
Udite?!*

*Le squille che suonano l'ore  
a stormo tremendo desiano suonar!  
Già muggia il terremoto  
laggiù nella reggia!  
S'accampa nei templi superbo il pensier!  
Un rosso vessillo nell'aria fiammeggia,  
e in mezzo una scritta vi luccica in ner:  
le dolci fanciulle che avete stuprato,  
i bimbi che in darno vi chiesero il pan,  
nel giorno dell'ira,  
nel giorno del fato,  
i giudici vostri, borghesi, saran*



I manifesti spagnoli riprodotti a pagina 20 e 21 fanno parte di una mostra di 33 pannelli con introduzione e commento in 4 lingue disponibile in DVD-dati (tipo ISO 9660). Dal DVD si possono facilmente stampare i pannelli con riproduzioni ad alta risoluzione in formato A3. Il DVD è disponibile richiedendolo al Gruppo E. Malatesta di Roma. 1 copia 6 euro + spese di spedizione. Per informazioni e.malatesta@inwind.it

## GERMINAL È ON-LINE

L'indirizzo per trovarci in rete è:

[www.germinalonline.org](http://www.germinalonline.org)

Visitateci e scrivetece all'indirizzo

[germinal@germinalonline.org](mailto:germinal@germinalonline.org)

per darci notizie, suggerimenti e quant'altro possa esserci/vi utile.

- Club dell'Utopista, via Felisati 70/C 30171 Mestre Venezia, tel. 348.8710609 e-mail aparte@virgilio.it
- Circolo Culturale Emiliano Zapata, C.P. 311 33170 Pordenone Rec. tel. 0434.960192 (Lino e Tiziana) <http://www.zapatapn.org>
- Centro di Documentazione Anarchica di Padova, rif. tel. 049.775355 (Domenico) e-mail elcida@tiscalinet.it
- Gruppo Carlo Pisacane Rovigo rif. tel. 0425.494169 (Nando) e-mail rivoluzionando@libero.it
- Collettivo Antimilitarista Ecologista, Centro Sociale Autogestito Via Vòlturno 26/28 Udine. Corrispondenza: c.p. 71 Udine
- Gruppo Anarchico Germinal e Centro Studi Libertari, via Mazzini 11 34121 Trieste, martedì e venerdì ore 19.00-21.00, tel. 040.368096 e-mail gruppoanarchicogerminal@hotmail.com
- Gruppo per l'Ecologia Sociale della Bassa Friulana c/o Centro Sociale Autogestito Le Farkadize via Palmanova 1 S. Giorgio di Nogaro (UD), corrispondenza c.p. 36 - 33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)
- Dumbles, feminis furlanis libertaris - e-mail dumbles@adriacom.it
- Biblioteca Giovanni Domaschi, Spazio Culturale Anarchico, c/o Circolo Pink Via Scrimari, 7 Verona - rif. tel. 045.7157341 (Claudio)
- Collettivo Libertario Treviso riferimento telefonico (Gigi) 328 4103024
- Ateneo Libertario Venezia riferimento telefonico (Nicolò) 329 2574787

**Germinal**

È una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività di impresa

Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200

Direttore responsabile Claudio Venza

Stampa T.E.T. Treviso

Impaginazione di fabio fabrizia rino stefania

Abbonamento annuo tre copie Euro 10

Per abbonarsi o sottoscrivere c.c.p. 16525347 intestato a Germinal - Via Mazzini 11 34121 Trieste specificando la causale